

DL.

TORNATA DI VENERDÌ 9 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARCANO**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Memorazione dell'ex deputato Quistini	Pag. 25137
BONICELLI	25137
DA COMO	25137
FALCIONI, sottosegretario di Stato	25137
PRESIDENTE	25137

Disegno di legge (Presentazione):

Variazioni nel bilancio della guerra (TESCO)	25185
--	-------

Richiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma (Seguito della discussione)	25140
--	-------

ABIGNENTE	25175
BERTOLINI, ministro	25143
DANEO	25152
GRAZIADEI	25174
NAVA CESARE	25165
PRESIDENTE	25149-56-64
SANJUST	25146
SCHANZER	25140

Interrogazioni:

Porto di Rimini:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	25137-38
GATTORNO	25137

Revisione dei processi penali:	
COTTAFAVI	25138
GALLINI, sottosegretario di Stato	25138

Arresto di Luigi Congiu in Terranova Pausania:	
GALLINI, sottosegretario di Stato	25139
PALA	25139

Disoccupazione nella provincia di Ferrara:	
DE SETA, sottosegretario di Stato	25139
MARANGONI	25139

Osservazioni e proposte:

Processo verbale:	
BRUNIALTI	25135
CHIESA EUGENIO	25136
MASCIANTONIO	25136
PRESIDENTE	25136
Lavori parlamentari	25137
COLAJANNI	25137

Proposta di legge (Svolgimento):

Frazioni del comune di Cataforio da aggiungersi alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445)	Pag. 25139
DE SETA, sottosegretario di Stato	25140
LARIZZA	25139
Sospensione della seduta	25165

La seduta comincia alle 14,5.

SCALINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

BRUNIALTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNIALTI. Secondo il processo verbale, allorché l'onorevole Chiesa cominciava a parlare di talune pubblicazioni a mio riguardo, fu interrotto dall'onorevole ministro Bertolini. Dopo questa interruzione egli non si occupò più lungamente di me, ma si affrettò alla fine.

Risulta invece da pubblicazioni fatte dai giornali che l'onorevole Chiesa si sarebbe ancora lungamente intrattenuto di me, parlando di pretesi interventi dell'Impresa in casa mia, parlando dell'affare dei cannoni Krupp, e di altri argomenti, che nessuno in questa Camera ha sentito svolgere da lui.

Se ciò fosse avvenuto, io lo avrei interrotto, come era mio diritto, e soprattutto avrei subito domandato, come faccio ora, facoltà di parlare per fatto personale.

Dichiaro che non attribuisco assolutamente a mala intenzione dell'onorevole Chiesa l'aver pubblicato nei giornali quello che non è stato detto in questa Camera. Dopo

le interruzioni dell'onorevole Bertolini si comprende che egli abbia sentito l'opportunità di affrettarsi, per quanto mi riguardava, alla fine.

Ad ogni modo, poichè non intendo occuparmi se non di quello che è stato in questa Camera effettivamente detto, sono sicuro che l'ufficio di revisione e l'onorevole Presidente della Camera provvederanno affinché il resoconto ufficiale non registri quello che è stato scritto dai giornali, ma che non è stato pronunziato qui dentro. (*Rumori dalla tribuna della stampa*)

PRESIDENTE. Qui è in discussione il processo verbale della Camera; e non è il caso di occuparsi dei resoconti dei giornali.

Ad ogni modo, delle dichiarazioni dell'onorevole Brunialti si terrà conto nel processo verbale della seduta odierna.

Anche l'onorevole Masciantonio ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

MASCIANTONIO. Ieri non ero presente quando parlò il collega onorevole Eugenio Chiesa, e quindi sono costretto a parlare sul processo verbale per rettificare una sua affermazione, condita anche da un ironico commento. Egli affermò che in una causa del comune di Pescocostanzo erano avvocati gli onorevoli Abignente, Manna e Masciantonio, e che liquidarono insieme 40,000 lire di compensi...

CHIESA EUGENIO. Non dissi così, nè « insieme ».

MASCIANTONIO. Almeno così appare.

CHIESA EUGENIO. Ma non è.

MASCIANTONIO. A ogni modo, dichiaro anzitutto che l'informazione è errata, perchè non si tratta del comune di Pescocostanzo ma dei comuni di Palena e di Pescocostanzo. L'onorevole Abignente era avvocato di una parte, l'onorevole Manna dell'altra; io non fui vero patrocinatore nè dell'una nè dell'altra. Anzi, approfitto di questa occasione per dichiarare che, non perchè io reputi incompatibile il mandato legislativo con le diverse professioni libere, ma per mio singolare convincimento personale, da tre legislature ho abbandonato l'esercizio della professione di avvocato. (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA EUGENIO. Per rispondere all'onorevole Masciantonio, è necessario sapere se il suo nome figura nella comparsa

di quella causa del comune di Palena di Pescocostanzo.

MASCIANTONIO. Onorificamente; per un comune del mio collegio.

CHIESA EUGENIO. Dunque compare!..

(*Commenti*).

MASCIANTONIO. Compare, se vuole, ma, ripeto, per un comune del mio collegio, e perchè la laurea non me la toglie nessuno!

CHIESA EUGENIO. Sta bene. Adesso vado avanti io.

Dunque, io non ho detto affatto, perchè non lo so, se l'onorevole Masciantonio e l'onorevole Manna comparivano o no. Io so questo, che sul « Foro » (dissi ieri la fonte dalla quale avevo preso questa notizia) compare tanto il nome dell'onorevole Masciantonio quanto quello dell'onorevole Abignente.

MASCIANTONIO. Ma non per liquidazione di compensi.

CHIESA EUGENIO. Io non lo so. Certo ella ha preso un granchio dicendo che io parlai di 40 mila lire per lei. Io dissi che il conto presentato dall'onorevole Abignente era di 40 mila lire.

Io parlai della specifica dell'onorevole Abignente. Ella ha sottaciuto che io aveva menzionato...

MASCIANTONIO. Io non ho sottaciuto niente!

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi!

CHIESA EUGENIO. Io ho voluto far notare alla Camera che nel « Foro » era scritto questo... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MASCIANTONIO. Chiarisca meglio...

CHIESA EUGENIO. Ma vada a leggere il resoconto ufficiale e vedrà che quello che ho detto è esatto e preciso. Come sempre! Lo tenga bene a mente!

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Fani, di giorni 2, Cicarelli, di 4, Rienzi, di 8, Panniè, di 5; e per motivi di salute, l'onorevole Cornaggia, di giorni 15.

(*Sono concessi*).

Commemorazione dell'ex-deputato Giovanni Quistini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Da Como. Ne ha facoltà.

DA COMO. Con intenso dolore ho appreso che, nella sua forte terra di Gardone Val Trompia, è morto Giovanni Quistini, che appartenne a questa Camera nelle due ultime legislature. Di lui non si obliano l'ingegno, la cultura, la gentilezza, la bontà, la semplicità della vita, il carattere, l'opera dedicata al bene pubblico, le salde virtù dell'amicizia fedele. Alla sua memoria vada il nostro riverente saluto; e voglia il nostro Presidente farsi interprete di questi sentimenti della Camera presso i congiunti e presso il comune di Gardone della sua prediletta Val Trompia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonicelli.

BONICELLI. Mi associo di gran cuore alle parole nobilissime pronunziate dall'onorevole Da Como per commemorare un uomo che fu grandemente benemerito della cosa pubblica e della sua terra natale, ed al quale fui legato da cordiale antica amicizia. (*Approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. In nome del Governo mi associo alla nobile commemorazione che dell'onorevole Quistini hanno fatto i colleghi Da Como e Bonicelli.

Io ho avuto la fortuna di essere collega dell'estinto e ho potuto apprezzarne le alte virtù. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con animo commosso mi associo anch'io, in nome della Camera, alle eloquenti e sentite parole pronunciate dagli onorevoli Da Como e Bonicelli in onore del compianto ex-deputato Quistini.

È giusto che la Camera ricordi con affetto il modesto e fidato amico di Giuseppe Zanardelli, del grande bresciano; è giusto rendere omaggio alla cara memoria di Giovanni Quistini, che fu esempio di forte carattere e di fede costante nei principi liberali. (*Vivissime approvazioni*).

Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Quistini e al comune di Gardone Val Trompia.

(*È approvata*).

Sui lavori parlamentari.

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

COLAJANNI. Debbo dire due sole parole, per rivolgere viva preghiera alla Giunta delle elezioni perchè presenti la relazione sulla elezione dell'onorevole Nasi, nel collegio di Trapani. Ogni ulteriore ritardo, certamente non imputabile al relatore o alla Giunta, viene altrove interpretato in malo modo, come certamente non è nell'intenzione della Presidenza nè della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Di ciò si potrebbe parlare in fine di seduta, a proposito dell'ordine del giorno.

COLAJANNI. Io ho fatto la raccomandazione che credevo di dover fare.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Gattorno, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se conosca, e creda di farlo adottare, il nuovo progetto per la deviazione del Marecchia e sistemazione del porto di Rimini dovuto ad autorevolissimi tecnici per assicurare Rimini dalle disastrose inondazioni di cui il ministro stesso ebbe a vederne e constatarne i gravi danni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il progetto non per la deviazione del Marecchia, ma per la sua sistemazione nell'alveo attuale e per la costruzione di una darsena nel porto di Rimini, studiato dalla speciale Commissione cui accenna l'onorevole Gattorno, importerebbe una spesa di oltre 3 milioni, di cui 1,237,000 riguarderebbero la costruzione della darsena.

Senonchè, mancando per quest'ultima qualsiasi autorizzazione di legge, occorre prima disporre, in via preparatoria, qualche studio più concreto da servire di base ad un'eventuale richiesta di fondi.

PRESIDENTE. L'onorevole Gattorno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Non volevo chiedere un nuovo disegno di legge; ma soltanto sapere se il Governo accettava o no un progetto redatto da distintissimi ingegneri per la deviazione del Marecchia, che ha riportato la

approvazione dei diversi partiti del paese, e che è stato anche elogiato dai giornali.

Rimini è da vari anni soggetta a gravissime inondazioni; è quindi necessario che il Governo prenda una buona volta provvedimenti atti ad impedirle. Studi sono stati fatti, ma nessun progetto è stato mai messo in esecuzione, cosicchè il male resta e danni ingenti continuano a verificarsi.

Perciò volevo sapere se il ministro credeva di accettare il progetto di cui ho parlato. Non avendo avuto risposta, non posso dichiarare se io sia soddisfatto.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho dichiarato che di fronte alla spesa rilevantissima che si incontrerebbe per eseguire il progetto presentato, è più opportuno fare nuovi studi per vedere quale sia il modo migliore e più economico per raggiungere lo scopo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per apprendere se intenda presentare proposta legislativa affinché la prescrizione per falsa testimonianza non arresti il nuovo nobilissimo istituto della revisione dei processi penali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Se ho ben compreso lo spirito dell'interrogazione dell'onorevole Cottafavi, essa troverebbe una risposta nel nuovo testo del Codice di procedura penale all'articolo 542, il quale, dopo aver detto che non è ammessa altra prova della falsità o della corruzione, addotte come motivo di revisione, che la sentenza irrevocabile di condanna per falsità e corruzione, soggiunge: « Nondimeno (e questa è una aggiunta che non era nel progetto, ma che si trova nel testo definitivo) se l'azione penale per tali reati sia prescritta o altrimenti estinta ed i fatti denunziati siano verosimili e gravi, la Corte di cassazione può ammettere altre prove o assumerle o farle assumere, in conformità dell'articolo 540 ».

Non so se la fattispecie che si intravede dietro l'interrogazione generica dell'onorevole Cottafavi, rientri in questo caso. Me lo auguro e lo desidero.

Ad ogni modo, oggi che il Codice di procedura, appena approvato, non è ancora

entrato in vigore, non posso dare nessun affidamento di uno studio per una modificazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFIVI. La questione che ho sollevata alla Camera fu trattata anche quando si discussero le riforme per il nuovo Codice di procedura penale, riforme che meritano l'approvazione di tutti i giuristi.

Mentre si è voluto dal legislatore allargare la sfera d'azione e la portata dell'istituto della revisione dei processi penali dalle angustie nelle quali prima si trovava, accade ora che essa in taluni casi rimane limitata, e precisamente quando la prescrizione arresta il processo per estinzione dell'azione penale quando si tratta di falsa testimonianza che procurò la condanna di un innocente.

È questo il caso, ad esempio, di *Ciro Setti* che avrebbe diritto alla revisione. Egli ha presentato querela per falsa testimonianza contro colui che lo ha indegnamente accusato e che tuttora vive, col passaporto pronto per andarsene alla prima occasione; ma non trova autorità giudiziaria che accolga la sua querela, perchè dopo 29 anni il reato di falso è prescritto. In questo modo, se doloroso che un testimone falso renda impunito un reo, è mostruoso che un testimone falso faccia figurare come reo un innocente; grave, atroce è la condizione di questo infelice, a cui la legge deve dare la massima assistenza, perchè non vi è infelicità maggiore che quella di essere condannato a torto, e di subire la pena e la vergogna. La revisione non viene giovata in tal caso a sufficienza dalla riforma che stata introdotta nel Codice di procedura penale.

La spiegazione che l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto dare fa onore al suo cuore; e io mi auguro che sia accettata, ma non è la parola della legge. Auguriamoci che ne sia lo spirito! Mi sembra però che il luogo che è stato teatro della vergogna di un innocente debba essere anche quello della sua riabilitazione; ora ciò non avviene se non dopo che la Corte di cassazione abbia apprezzato se sia o no sia il caso di procedere contro il testimone falso.

Non posso in sede di interrogazione difendermi di più, nè devo nemmeno svolgere idee molto larghe in proposito; basta avere accennato a questo inconveniente e di aver provocato una franca d

chiarazione del sottosegretario di Stato, il quale ritiene che la legge debba interpretarsi favorevolmente.

Io continuo ad ogni modo nel mio apotolato come feci nel caso Camponesi ed in quello dolorosissimo del povero ed onesto Pasquini, che si vide strappare le insegne del valore e languì più anni in carcere per un infamante reato attribuitogli, ed è morto all'alba di quella riforma tanto invocata che gli avrebbe ridato l'onore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere i motivi dello arresto, nel 14 marzo decorso, in Terranova Pausania di Luigi Congiu, detenuto da quella data nelle carceri di Tempio, e se il detenuto sia stato debitamente nei termini di legge interrogato dalla competente autorità giudiziaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. In seguito ad un telegramma del nostro console a Rosario di Santa Fè, telegramma che non so se fu male spedito o male interpretato, avvenne l'arresto del signor Luigi Congiu, che ha reclamato al Ministero. Questo se ne è interessato, ed ho perciò il piacere di annunciare all'onorevole Pala che in data di ieri il tribunale di Tempio ha messo in libertà provvisoria il signor Congiu.

Credo che con questo l'onorevole Pala si vorrà dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le spiegazioni che mi ha voluto favorire e ne prendo atto dichiarandomi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dei lavori pubblici « sulle cause del deplorabile ritardo negli appalti dei lavori di Froldo Brugnati, Froldo Cavedone e Corotella Tumiati in provincia di Ferrara, promessi come imminenti da oltre un mese a quelle affamate popolazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Marangoni che i lavori relativi alla sistemazione idraulica in Froldo Brugnati e Froldo Cavedone e che importano la spesa complessiva di lire novanta mila circa, saranno ini-

ziati al più presto, e si darà così opera a rimediare per quanto è possibile alle gravi condizioni in cui si trovano i lavoratori della provincia di Ferrara.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Mi dichiaro soddisfatto delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato. Mi auguro però che esse diventino realtà, perchè quei lavori sono stati promessi già da un mese, allo scopo di calmare parecchie agitazioni di lavoratori. Spero che questa volta non si tratti più di affidamenti platonici, ma che il Governo intenda il suo dovere di dar corso a lavori che da molto tempo sono aspettati da quelle affamate e disgraziate popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Magliano, al ministro dei lavori pubblici, « sul ritardo a bandire le gare per i tronchi stradali Ururi-confine Capitanata della strada Ururi-Serracapriola e Casino Piccoli-Acquaviva Collecroci della strada Montefalcone-Marino, non ostante l'urgenza e l'importanza di questi due tronchi che congiungeranno gli Abruzzi con le Puglie ».

Non essendo presente l'onorevole Magliano, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Larizza per aggiungere alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445, le frazioni di Mosorrofa e Centro del comune di Cataforio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Larizza per aggiungere alla tabella E della legge 9 luglio 1908, n. 445, le frazioni Mosorrofa e Centro del comune di Cataforio.

Se ne dia lettura.

SCALINI *segretario*, legge: (*Vedi tornata dell'8 marzo 1913*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di parlare.

LARIZZA. Onorevoli colleghi! Il concetto della proposta di legge che io sottopongo al vostro esame è chiaro e semplice.

Il Regio decreto 15 luglio 1909, n. 542, nell'articolo 2, prescrive: « Nei comuni e nelle frazioni di comuni qui sotto designati

le costruzioni per nuovi centri abitati e per l'ampliamento degli esistenti non potranno farsi che nelle località per ciascuno di essi indicate ». Tra i comuni e frazioni designati sotto l'articolo, vi è Cataforio, capoluogo, e le frazioni Mosorrofa e San Salvatore. Tale disposizione fu emanata dietro relazione della Commissione Reale incaricata, dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal disastro; Commissione, che, a pag. 29 scrive che « per la riedificazione del capoluogo e delle frazioni Mosorrofa e San Salvatore, si suggerisce di valersi delle regioni Tripudi e Sala (escluse le prossimità degli appicchi) invece delle aree attuali del capoluogo e di Mosorrofa ».

È chiaro che il capoluogo e Mosorrofa, secondo il criterio della Commissione, seguito poi dalla legge, sorgevano su terreno inadatto alla riedificazione, perchè poco stabile, disgregato e assai franoso; ed io non so perchè la frazione San Salvatore, un po' è indicata tra quelle da spostare, un po' si parla invece delle sole aree del capoluogo e di Mosorrofa come inedificabili; incertezza, per cui io ho dovuto limitare la mia proposta di legge al centro di Cataforio e alla frazione Mosorrofa.

Dato ciò, osservo subito che all'obbligo del trasferimento l'azienda comunale di Cataforio non può provvedere a proprie spese e con i soli mezzi che la legge 13 luglio 1910, n. 466, mette a disposizione degli enti locali per eseguire i nuovi piani regolatori. Ecco perchè si rende necessario ed equo che provveda lo Stato.

La legge 9 luglio 1908, n. 445, nel sanzionare i provvedimenti eccezionali per la Basilicata e la Calabria, al titolo IV stabilisce anche le norme per il trasferimento di abitati in nuova sede, concedendo gratuitamente piani regolatori, aree edificabili, agevolazioni per l'acquisto di altre aree per estendere le costruzioni, edificazione di edifici pubblici, strade, piazze, e via di seguito. Tale legge, essendo precedente al disastro del 28 dicembre, non ha compreso nella tabella E, ov'è l'elenco dei centri abitati da spostare, Cataforio e Mosorrofa, perchè era sconosciuta alle autorità la loro giacitura su terreni franosi. Fu constatato ciò in occasione del grande disastro; e se è solo questione di epoca di constatazione, e non di essenza; se Cataforio e Mosorrofa si trovano nelle stesse condizioni dei centri inclusi nella suddetta tabella E, non è equo e doveroso parificarne le condizioni giuridiche?

Ecco il concetto della mia proposta, ed io prego la Camera di prenderla in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Larizza.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Larizza, si alzano.

(*È presa in considerazione*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Onorevoli colleghi, vi prego di prestarmi ascolto per pochi momenti, e consentire anzitutto che vi dica perchè mi sono deciso a intervenire in questo dibattito.

La storia del Palazzo di Giustizia costituisce senza dubbio uno degli episodi più dolorosi della nostra vita pubblica amministrativa, ed è perciò che il legislatore volle che questo episodio fosse approfondito e sviscerato in tutti i suoi particolari, e posto innanzi agli occhi nostri e del paese, e che fossero accertate tutte le responsabilità individuali e collettive. Di queste responsabilità dovrà giudicare la Camera, come giudicherà dei metodi e dei sistemi tenuti dalla Commissione d'inchiesta; e dovrà pure il Parlamento avvisare energicamente a rimedi efficaci perchè i mali del passato non abbiano a rinnovarsi in avvenire.

Per ciò che mi riguarda posso limitarmi a poche osservazioni. Io mi onoro di appartenere ad un alto consesso amministrativo, la cui opera è stata fatta oggetto di largo esame da parte della Commissione d'inchiesta. Questa in più di una pagina della sua relazione (e ne ha fatto fede ieri

l'onorevole Chiesa) ha messo in evidenza come il Consiglio di Stato abbia esercitato l'azione sua a difesa e presidio dei pubblici interessi, come in più di una occasione abbia richiamato l'Amministrazione ad una più esatta e rigida osservanza della legge. Ma c'è una parte della relazione o, meglio, una relazione allegata, la quale già ha dato luogo a discussione in questa Camera e contiene giudizi gravi e severi sopra un argomento particolare, cioè sulla funzione dei consiglieri di Stato in seno ai collegi arbitrali.

Si potrebbe innanzi tutto domandare se, secondo la lettera e, più, secondo lo spirito della legge, che istituiva la Commissione d'inchiesta e le conferiva un grave e solenne mandato, era lecito alla Commissione delegare la parte più gelosa di questo suo mandato ad una persona estranea, per quanto eminente ed in elevatissima posizione. Badate, onorevoli colleghi, che, in questo modo, si inaugura un sistema del quale non si possono misurare le conseguenze; perchè si eleva, contro le più essenziali garanzie dovute ai diritti dei cittadini, una persona al di sopra dei nostri istituti giurisdizionali, al di sopra delle sentenze, perchè anche quelle dei collegi arbitrali sono sentenze al pari di quelle dei Tribunali, delle Corti di appello, delle Corti di cassazione; si eleva una persona al di sopra della cosa giudicata, la quale, secondo i dettami della sapienza antica, *pro veritate habetur*.

In ogni modo la Commissione d'inchiesta ha creduto di far suoi gli apprezzamenti e i giudizi di quella relazione, ed io, alla Commissione d'inchiesta, devo rivolgere le mie argomentazioni.

Dichiaro innanzi tutto che non intendo menomamente occuparmi di questioni di persone. Voglio parlare soltanto di cose, ed anche con quella discrezione che si addice alla mia qualità di membro del Consiglio di Stato.

Ieri l'onorevole Eugenio Chiesa, nel suo discorso, ha ricordato che anche io ho fatto parte di alcuni collegi arbitrali e, nella sua lealtà, ha aggiunto che ciò non costituiva per me motivo di censura. È naturale che sia così, perchè la partecipazione dei consiglieri di Stato nei collegi arbitrali, è voluta dai nostri vigenti ordinamenti. Può darsi che un consigliere si trovi in particolari condizioni come si è trovato l'ottimo amico Tedesco che, essendo stato ministro dei lavori pubblici, aveva una ra-

gione speciale per non voler far parte di quei collegi. Ma, dico che, normalmente, un consigliere di Stato ha il dovere di accettare l'incarico perchè, se tutti si rifiutassero, evidentemente l'istituto non funzionerebbe.

Ma l'onorevole Chiesa ha allargato il tema ed ha posto la questione delle incompatibilità parlamentari; ora, se si vuole portare la questione su questo terreno, io sono il primo ad associarmi e comprendo anche le considerazioni che si possono fare per patrocinare l'estensione delle incompatibilità parlamentari. Ma allora sorge il divieto non solo per i consiglieri di Stato, ma anche per altre categorie di persone, dovendosi procedere con criteri di giustizia uguale per tutti. Allo stato del diritto vigente però osservo che le incompatibilità, in generale, hanno il loro fondamento in ciò, che si crede che un vantaggio possa derivare al deputato da una concessione del Governo e quindi si teme che possa essere diminuita l'indipendenza del deputato stesso nell'esercizio del mandato legislativo, ovvero si ritiene che la funzione in sè stessa non sia compatibile con la funzione parlamentare.

Ma io sostengo che pel caso di cui è parola non si verifica nè l'una nè l'altra ipotesi; non si verifica l'ipotesi che la concessione dell'incarico possa costituire da parte del Governo un mezzo di premere sulla volontà dei deputati, per la semplice considerazione che, come tutti sanno, questi incarichi non sono dati direttamente dal Governo, ma sono dati dai capi dei collegi; ed io sono sicuro che nessun Governo e nessun ministro del Regno d'Italia ha mai esercitato alcuna influenza nè sul presidente del Consiglio di Stato, nè sui presidenti di altri collegi per far destinare degli arbitri. (*Interruzioni — Commenti*).

Per quanto riguarda poi l'incompatibilità della funzione è certo che qui si tratta di una funzione di giudice, e noi sappiamo che, secondo lo Statuto e secondo la legge elettorale politica, la funzione di giudice non è incompatibile col mandato di deputato, e sappiamo pure che vi sono deputati consiglieri di Stato nei consessi amministrativi giudicanti, ossia nella IV e V sezione del Consiglio di Stato.

Ad ogni modo, non mi indugio altrimenti su questo punto, e soltanto per le considerazioni che dovrò fare, mi giova di premettere che, essendo io presidente di sezione del Consiglio di Stato e quindi non potendo essere chiamato a far parte di collegi arbitrali.

trali, mi trovo materialmente disinteressato nella questione. (*Commenti*).

Ma voi, onorevoli colleghi, comprenderete che di fronte ai gravi apprezzamenti che contiene la relazione dell'inchiesta, io sento, più che il bisogno, il dovere di interloquire su questa questione, sia per il rispetto e la devozione grandi che nutro verso il corpo al quale appartengo da molti anni, fin da quando vi entrai per la via del concorso di referendario, sia per l'alto concetto che ho delle funzioni di consigliere di Stato e per quel senso di dignità che per tutti noi costituisce il migliore e più prezioso patrimonio morale.

Il fatto che la Commissione d'inchiesta, impressionata dalle risultanze disastrose per l'erario dello Stato della maggior parte dei lodi per il Palazzo di Giustizia, si sia indotta a proporre la riforma dell'istituto dell'arbitrato, non può essere per me cagione di sorpresa, nè di lagnanza. La questione teorica intorno al miglior metodo per risolvere le controversie fra lo Stato e i suoi appaltatori è delle più difficili e complesse.

È noto che fu soprattutto il Mantellini ad avvertire i pericoli ai quali lo Stato andava incontro abbandonando simili controversie alla giurisdizione e alla procedura ordinarie. Bisogna infatti riflettere che in tali vertenze si tratta quasi sempre di risolvere questioni di ordine e carattere tecnico così che il giudice ordinario, mancando delle cognizioni all'uopo necessarie, è costretto a rivolgersi, all'opera di periti i quali non sempre offrono sufficienti garanzie di competenza e di moralità.

A ciò si aggiungano il pericolo delle contropertizie e l'inconveniente dei diversi gradi di giurisdizione: prima istanza, appello, Cassazione, giudizi di rinvio, così che in una materia nella quale, come questa dei lavori pubblici, l'interesse pubblico soprattutto richiede la prontezza e la rapidità della risoluzione, col sistema della giurisdizione ordinaria lo Stato si trova esposto a lungaggini senza fine, e, quel che più conta, si trova esposto a pagare di più. Le statistiche fatte sopra lunghi periodi di tempo hanno dimostrato come il sistema della giurisdizione ordinaria sia stato per l'Amministrazione pubblica sempre più costoso che non quello di qualsiasi forma di arbitrato. Ed è questa la ragione perchè fino dal 1865, quando si abolì il Contenzioso amministrativo, si fece salva nella contemporanea legge sui lavori pubblici la clausola compromissoria, e dopo un certo periodo si sostituì la giu-

risdizione arbitrata alla giurisdizione ordinaria. Prima si sperimentò il collegio arbitrato secondo le norme del Codice di procedura civile, poi il collegio, costituito di sette funzionari del Genio civile, infine il collegio arbitrato così come è composto secondo il vigente ordinamento del 1895, vale a dire di due consiglieri di Stato, di due ispettori del Genio civile e di un consigliere della Corte di appello. Sembrò che questo ordinamento presentasse il vantaggio di raccogliere tutti gli elementi che sono necessari per una buona decisione delle controversie di cui si tratta, vale a dire l'elemento tecnico, l'elemento giuridico amministrativo e l'elemento giudiziario, rappresentato quest'ultimo dal consigliere della Corte di appello.

E sembrò pure che questo sistema presentasse il pregio di includere nello stesso Collegio coloro che avrebbero potuto fare opera di periti, cioè gli ispettori del Genio civile, i quali avendo le cognizioni necessarie e la capacità tecnica occorrente, possono dare affidamento che la decisione del Collegio segua senza dover passare attraverso il periodo pericoloso e pieno di incertezze e di sorprese dei giudizi peritali.

Ad ogni modo oggi la Commissione d'inchiesta propone di ritornare al sistema della giurisdizione ordinaria. Ciò, a dire il vero, onorevoli colleghi, può sembrare alquanto contraddittorio, quando si pensi alle gravissime censure che la stessa Commissione d'inchiesta rivolge ai consiglieri di appello che hanno fatto parte dei collegi arbitrati.

In linea subordinata poi la Commissione d'inchiesta propone la compilazione di un ruolo di periti liberi professionisti, fra i quali dovrebbero poi scegliersi gli arbitri.

A questo proposito io ricordo che un nostro collega (purtroppo non è più tra i vivi) nella seduta del 5 luglio 1907, quando si discusse il famoso quarto lodo sul Palazzo di Giustizia, fece la stessa proposta. Ed allora il ministro onorevole Gianturco dichiarò che egli doveva in proposito fare le più ampie riserve, ritenendo che un sistema di questo genere fosse per le finanze dello Stato maggiormente svantaggioso, che non quello vigente.

Una voce. Ed è giusto.

SCHANZER. Ma, onorevoli colleghi, io non voglio maggiormente addentrarmi in questa discussione. Deciderà la Camera quale sia il sistema da preferirsi, e deciderà con calma e ponderazione, affinchè la innovazione non sia determinata tanto dalle

sfavorevoli per quanto legittime impressioni che possono essere suscitate da clamorosi casi singoli, quanto invece da una completa e serena valutazione di tutti gli elementi che vogliono essere tenuti presenti per arrivare ad una soluzione la quale garantisca veramente l'interesse dello Stato.

Ed io, dico la verità, se ad una riforma si dovrà venire, auguro ai miei colleghi del Consiglio di Stato che sia loro tolto il peso di un incarico, il quale, dopo gli ultimi avvenimenti, non può che essere poco desiderabile ed increscioso. La giustizia deve essere non solo pura come la moglie di Cesare, ma deve essere anche discussa il meno possibile. Una magistratura discussa è già per ciò stesso turbata nella sua serenità ed in quella rigida direttiva, che deve consistere, non già nel propendere per una parte piuttosto che per l'altra, anche quando sia in causa lo Stato, ma unicamente nel reintegrare sempre il diritto e la giustizia.

Checchè ne sia, del resto, per l'avvenire, io sento il bisogno di protestare contro alcuni apprezzamenti della Commissione d'inchiesta, di cui mi dolgo, più che delle sue conclusioni.

Il primo apprezzamento è questo: che i consiglieri di Stato non hanno la capacità giuridica per far parte di collegi arbitrali. Le testuali parole della relazione sono queste: « I consiglieri di Stato mancano delle cognizioni e della esperienza del giurista ». Ora, a dire il vero, questo apprezzamento appare alquanto singolare, specialmente riferito ad un Corpo, di cui, in tempi relativamente recenti, hanno fatto parte uomini come lo Spaventa, il Saredo, Francesco Saverio Bianchi, Giorgio Giorgi, il Bonasi ed altre illustrazioni della scienza giuridica italiana; ad un Corpo del quale fanno parte ex professori di diritto come il Perla, il Fusinato, il Calisse, il Galluppi, ex avvocati erariali, come il Sandrelli, il D'Agostino, il Corno, l'Avet, ex magistrati, ex referendari che sono passati attraverso le prove degli esami più difficili che si conoscano nello Stato; esami sopra sette materie giuridiche, fra cui il diritto civile e il diritto romano. E notate che non è neppure esatto che in queste controversie occorra soprattutto, come dice il senatore Mortara, la rigida applicazione di criteri di diritto civile e privato.

È vero, secondo me, tutto l'opposto. La materia dei lavori pubblici è un *jus singulare*, non è regolata dalle sole leggi civili, ma anche e soprattutto dalla legge generale

di contabilità, dalla legge sulle opere pubbliche; leggi che, senza offendere nessuno, i consiglieri di Stato, per la pratica quotidiana e per l'esame che fanno dei progetti, dei capitoli, delle transazioni in materia di appalti, conoscono a fondo. Di modo che, nella mente di coloro che hanno creato l'ordinamento del 1895, la presenza dei consiglieri di Stato nel collegio arbitrale rispondeva appunto ad un criterio di competenza specifica. Ed è veramente strano leggere nella relazione Mortara che, per esempio, un uomo della levatura del presidente di sezione Gabriele Pincherle, uomo di adamantina rettitudine (ciò che non è stato posto menomamente in dubbio dalla Commissione d'inchiesta), non sia un valoroso giurista o che abbia una incerta conoscenza del diritto civile.

Io credo che in questa Camera vi siano molti giuristi che conoscono le opere e le dotte sentenze del Pincherle. Ed, in verità, un funzionario che ha prestato lunghi ed onorati servigi allo Stato, non meritava di essere trattato e giudicato così ingiustamente e sommariamente.

Ma lasciamo questo punto e veniamo ad un altro più grave; toccato brevemente il quale, non insisterò altrimenti su questo argomento.

Nella relazione d'inchiesta, per affermare una presunta tendenza degli arbitri a dar ragione alle imprese, si adducono due motivi; il primo dei quali sembra quasi voler essere un complimento, mentre il secondo è apertamente ingiurioso.

Il primo motivo è questo: che gli arbitri, essendo nominati dallo Stato, consci di questa loro origine unilaterale, sono suggestionati a difendersi dal sospetto della parzialità; e perciò guardano con occhio più benevolo le ragioni degli appaltatori.

L'altro motivo è che, siccome gli arbitri sanno che, annullandosi il lodo, verrebbero a perdere anche i loro onorari, propendono a dar sempre una parte di ragione all'appaltatore, perchè questo non sia spinto a proporre l'azione di nullità.

A me duole che, in un documento presentato alla Camera dei deputati, sia consegnato un simile apprezzamento. (*Approvazioni*).

Anzitutto, quest'apprezzamento è smentito dai fatti.

Senza andare molto lontano, nelle stesse vicende del Palazzo di Giustizia, abbiamo un lodo, in cui l'Amministrazione riportò piena vittoria. Ed io, per la mia esperienza

personale, vi posso attestare che ho fatto parte di un collegio arbitrale, dal quale le ragioni dell'Impresa furono interamente respinte.

Ma non basta. L'opinione che il compenso agli arbitri venga meno con l'annullamento della sentenza arbitrale, è un'opinione dottrinale che il Mortara ha sostenuto in un suo trattato; ma la giurisprudenza che, volere o non volere, ha più peso di qualsiasi opinione dottrinale, anche degli scienziati più eminenti, è in senso precisamente contrario. Ho voluto, in questi giorni, riscontrare questa giurisprudenza; ed ho trovato che parecchie Corti di appello ed anche qualche Corte di cassazione hanno ritenuto che, sebbene venga annullato un lodo, purchè l'annullamento non abbia luogo per causa di dolo, è dovuto il compenso agli arbitri.

E poichè gli arbitri conoscono bene questa giurisprudenza, viene a cadere il motivo per cui si attribuisce agli arbitri la spinta per dar ragione alle Imprese.

Francamente, onorevoli colleghi, non può non recare sorpresa e dolore il fatto che un uomo, il quale copre nello Stato un'altissima posizione, elevi contro consiglieri di Stato, ispettori del Genio civile, consiglieri di Corte di appello sospetti che costituiscono una gravissima ingiuria, una gratuita offesa al loro decoro, alla loro coscienza ed alla loro rettitudine. (*Vive approvazioni*).

In tutti i corpi vi possono essere uomini che manchino al loro dovere; e, se ve ne sono, s'accertino i loro falli con severo giudizio, e si colpiscano con inesorabile vigore; ma non deve essere lecito di gettare a piene mani il discredito sopra classi intere di pubblici funzionari i quali, per l'onestà e la devozione con cui servono lo Stato, meriterebbero ben altro premio, che non la taccia di una scandalosa, per non dire criminosa, cupidigia e venalità. (*Vivissime approvazioni*).

S'è parlato anche degli onorari che si dice siano stati talvolta liquidati in misura eccessiva. Ed io, per questa parte, dichiaro, senz'altro, che sono perfettamente d'accordo con la Commissione d'inchiesta nel ritenere che questa materia degli onorari debba essere regolata, sia pel metodo della liquidazione, sia per la misura. Sarei, anzi, d'avviso che la liquidazione degli onorari dovesse essere affidata non agli arbitri, come è ora, ma al presidente della Corte d'appello, a meno che non si preferisca il

sistema di predeterminare la misura dei compensi negli stessi capitolati.

Ma anche qui non bisogna abbandonarsi a troppo frettolose generalizzazioni; bisogna distinguere caso da caso e arbitrato da arbitrato. Evidentemente la misura del compenso non può essere fissa: non è possibile remunerare nello stesso modo un arbitrato che abbia richiesto tre o quattro sedute ed un altro che ne abbia richiesto trenta, quaranta, cinquanta. Ed è sotto questo aspetto che trovo incompleto l'accertamento fatto dalla Commissione d'inchiesta, perchè essa ha pubblicato una tabella allegata nella sua relazione, nella quale si vedono indicati gli onorarii pagati per i lodi del Palazzo di Giustizia; ed alcuni di essi sembrano effettivamente molto elevati. Ma la Commissione non ha dato nessun elemento che permetta di giudicare della quantità dei quesiti, della mole dei documenti, del numero delle sedute, tenute per ciascun lodo, sicchè si possa distinguere quelli in cui i compensi erano adeguati, da quegli altri in cui possono essere stati eccessivi.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, se me lo consentite vorrei fare ancora brevissime considerazioni di ordine generale e politico. Bisogna convincersi di questo, che qualunque metodo nella soluzione delle controversie fra lo Stato e gli appaltatori, per quanto accuratamente possa essere studiato e predeterminato, non basta da solo ad assicurare la giustizia nè la tutela dell'interesse dello Stato. Occorre portare l'azione riformatrice sopra altri campi, soprattutto su ciò che riguarda la forma e il metodo degli appalti, su ciò che riguarda il contenuto e le clausole dei capitolati, su ciò che concerne la disciplina nella direzione e nell'esecuzione dei lavori, infine sul complicato meccanismo dei controlli preventivi e successivi.

E qui, lo dico francamente, il lavoro della Commissione è pregevole; su molta parte del lavoro stesso mi trovo d'accordo con la Commissione d'inchiesta. Vi è anzi tutto la questione degli appalti e credo che qui, onorevoli colleghi, stia una delle principali cause dei guai lamentati. La nostra legge sulla contabilità dello Stato e la legge sui lavori pubblici hanno per caposaldo l'asta pubblica.

Si comprende facilmente il punto di partenza per cui vi è stato sempre un grande favore per l'asta pubblica, in quanto si ritiene che, nella libera ed illimitata concorrenza, lo Stato possa sfruttare il massimo

ribasso; ma bisogna tener conto che l'asta pubblica presenta questo pericolo, di esporre lo Stato a dover fare le aggiudicazioni a persone che non conosce, o che scarsamente conosce e che non riscuotono la sua fiducia. E d'altra parte bisogna considerare che il ribasso massimo non è sempre il massimo vantaggioso (*Bravo!*); che occorre avere Imprese oneste, corrette, non facili ai litigi; dimodochè io credo che bisognerebbe in questa materia introdurre un sistema simile a quello usato negli appalti per le cooperative, cioè che le aste si facciano in base ad elenchi, in cui siano iscritti soltanto gli appaltatori onesti e corretti e che presentino sufficienti garanzie.

Ed un altro sconcio gravissimo vi è che va corretto, ed è quello degli eccessivi e scandalosi ribassi. (*Benissimo!*) Onestamente l'Amministrazione, quando ha valutato un lavoro per cento, non lo può appaltare per cinquanta o sessanta. E qui anche sarei di avviso che, seguendo quello che si fa per le cooperative, si adottasse il sistema della scheda segreta, la quale contiene non solo il limite minimo, ma anche il massimo del ribasso. (*Bene!*)

E per ciò che riguarda i contratti sarebbe necessaria una maggiore sincerità. Vi è per esempio la clausola del termine di esecuzione dei lavori di cui la storia del Palazzo di Giustizia è la più eloquente illustrazione. In generale per ragioni di opportunità, spesso opportunità politica, si stabilisce un termine evidentemente troppo breve per l'esecuzione dei lavori, il che poi offre l'adito alle Imprese per contestazioni e liti.

La Commissione molto giustamente ha detto che il capitolato amministrativo, che si trova allo studio presso il Ministero, risponde a criteri maggiori di sincerità e di maggiore equità contrattuale fra lo Stato e le Imprese; che non il vigente. Il sistema dell'attuale capitolato, che ha voluto attribuire tutti i diritti allo Stato ed ha voluto dargli un'assoluta preponderanza contrattuale, non ha mai giovato, ma ha sempre danneggiato lo Stato medesimo, perchè i patti leonini non reggono di fronte ad alcun giudice nè ordinario, nè arbitrale. Ed oltre a ciò, che riguarda i contratti, bisogna riformare quanto riguarda la direzione dei lavori.

Oramai siamo tutti convinti in questa Camera che una delle ragioni più frequenti dei colossali aumenti di spesa, delle scandalose differenze fra preventivi e consuntivi,

stia nelle troppo ampie facoltà, date ai dirigenti i lavori. Mentre al principio dell'opera per ogni piccolo contratto si richiedono i pareri di tutti i corpi consultivi dello Stato, nel corso invece della esecuzione dei lavori il direttore può fare a suo beneplacito variazioni, che portino magari grandissimi aumenti di spesa. D'altra parte invece io credo che l'Amministrazione dovrebbe avere maggiori poteri per la risoluzione immediata e inappellabile sul luogo di certe questioni d'ordine tecnico, per opera di funzionari del Genio civile. Abbiamo nell'Amministrazione della guerra qualche cosa di simile, in certe Commissioni di collaudo, che decidono inappellabilmente questioni tecniche.

Molte considerazioni potrei ancora fare su quella parte della relazione, che è quella forse, che interessa in questo momento meno la Camera, cioè la parte obiettiva, impersonale; ma mi limiterò a dire, e su questo mi trovo d'accordo con l'onorevole Chiesa, che io penso che la funzione della Corte dei conti vada realmente integrata e in parte riformata.

Io non posso consentire nell'idea, consegnata in un importante documento parlamentare dall'onorevole Abignente a proposito del consuntivo 1909-10, cioè di togliere alla Corte dei conti il controllo preventivo per passarlo alle ragionerie generali.

Non è il momento di parlare di siffatto argomento; dirò solo che quella proposta urterebbe contro obiezioni d'ordine pratico e costituzionale. Ma credo che si debba integrare il controllo della Corte dei conti sugli impegni, e rafforzarne il controllo consuntivo.

Onorevoli colleghi, ho voluto solo sinteticamente affermare il concetto, che, se veramente si vuol portar rimedio ai mali del passato, non giova riformare solo l'istituto dell'arbitrato, ma occorre modificare i sistemi degli appalti, correggere i contratti e vigilare sull'esecuzione dei lavori.

Bisogna assolutamente che negli appalti dello Stato siano escluse le Imprese, le quali, come un giorno ben disse con frase incisiva l'onorevole Sacchi, appaltano liti, piuttosto che lavori, e bisogna, d'altra parte, che, per quanto sia possibile, si diminuiscano le occasioni delle liti, il numero e la materia delle controversie.

Onorevoli colleghi, ho finito. Certo, l'episodio doloroso del Palazzo di Giustizia ha messo dinanzi ai nostri occhi la visione rattristante di mali, che sono derivati non solo dalle persone, ma anche dai metodi, dai

sistemi, dalla imperfezione della nostra macchina amministrativa, la quale, per le sue eccessive complicazioni, accresce all'infinito gli attriti e viceversa attenua e disperde le responsabilità.

Consoliamoci, se è possibile, col detto antico: *oportet ut scandala eveniant*, detto che racchiude in sé una grande verità, purchè l'esempio frutti, i mali si guariscano, le ferite si sanino, e si purifichi l'ambiente affinchè non restino nell'aria residui di germi malefici. Il popolo italiano vuole respirare a pieni polmoni. Sì, è vero, nella sua promettente giovinezza l'episodio del Palazzo di Giustizia è doloroso, ma non è giusto di coinvolgere in una sola condanna tutto lo Stato, tutta la nostra Amministrazione.

L'Amministrazione italiana, anche in recenti avvenimenti della patria, ha dato splendide prove di sé; l'Amministrazione italiana, che non può essere contaminata dalle colpe di pochi, è onesta e corretta. Facciamo dunque quello che il nostro dovere richiede si faccia; riformiamo gli istituti che vanno riformati; semplifichiamo e fortifichiamo i controlli, ma dopo ciò procediamo innanzi a fronte alta e con animo fidenté sulla via luminosa dei progressi del nostro paese. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanjust.

SANJUST. Onorevoli colleghi, sono ormai trentacinque anni da che ho l'onore di appartenere al Genio civile, sono quattro anniche appartengo al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questo vi spiega il mio intervento in questa discussione, intervento che avviene per mandato dei miei colleghi, non già per necessità mia personale, in quanto che, lo dico con un certo orgoglio, durante la mia lunga carriera i lavori che io ho diretti si sono ultimati con lievissime differenze tra preventivi e consuntivi, e senza dar luogo mai a gravi questioni con le Imprese. Questo è avvenuto in lavori in Italia ed in lavori all'estero, di genere assai somigliante a quello del Palazzo di Giustizia, così pel palazzo delle poste di Milano, così pel palazzo dell'Ambasciata italiana a Parigi, così per quello dell'Ambasciata italiana a Vienna, così per quello della legazione dell'Aja, così per quello della legazione di Bruxelles, il che dimostra che, con molta oculatezza, anche in condizioni va-

riabili, si possono tenere i consuntivi nei limiti voluti. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

SANJUST. Non ho avuto alcuna parte nei lavori del Palazzo di Giustizia, nè nei preventivi, nè nei consuntivi, nè nei collaudi, e nemmeno nei lodi.

Quindi ho la necessaria serenità per parlare di alcune considerazioni svolte nella relazione e di parlarne nell'interesse del corpo del Genio civile, che mi onoro, dirò così, di rappresentare, e soprattutto nell'interesse dello Stato, il quale, come ben diceva il collega onorevole Schanzer, deve da questo doloroso episodio trovare il modo di correggere alcuni dei suoi metodi amministrativi e tecnici e di correggerli in maniera che certi danni non si abbiano più a verificare.

E ritorno al primo oggetto del mio discorso. Ho ricevuto una quantità di lettere e di telegrammi dei colleghi del Genio civile. Ho qui alcuni telegrammi che contengono perfino sessantasei firme. Ed è per questo che non voglio rifiutare ai colleghi il favore di difenderli in questo momento, e che lo faccio anzi con vero entusiasmo.

L'onorevole Schanzer ha già indicato come non bastino le colpe di alcuni (quando colpe vi siano, ciò che non è affatto provato) perchè la reputazione tecnica e morale di un Corpo intero sia data in pascolo alla riprovazione pubblica. Il Genio civile italiano ha una lunga tradizione, tradizione la quale risale al Paleocapa, al Mosca, al Grandis, al Someiller, al Cornaglia, al Baccarini ed a tanti altri valentuomini che hanno onorato la scienza e il loro paese; e nel momento presente fanno parte del Genio civile uomini egregi i quali hanno svolto l'opera loro in Argentina, richiesti da quel Governo; nella provincia di Milano ove un antico ingegnere del Genio civile sta a capo di quella Amministrazione tecnica provinciale; in Libia, a Messina, a Reggio Calabria, dovunque, sacrificandosi sempre per il bene del paese, e cercando di compiere sempre serenamente il proprio dovere.

E se veniamo al caso specifico, il quale merita specialmente di essere esaminato, io dirò che debbo unirmi ai precedenti oratori nel constatare che nei metodi seguiti dalla Commissione d'inchiesta si lamenta una certa imprecisione, una certa confusione, la quale, senza togliere il merito a questi nostri egregi colleghi che hanno sacrificato lungo tempo con grande fatica

per adempiere ad un increscioso dovere, toglie però alla relazione una gran parte della sua efficacia, specialmente in determinati oggetti.

Si è considerato anzitutto il personale tecnico dirigente come formante una sola compagine, ciò che non era.

Il personale tecnico era diviso invece in due distinte categorie: personale della Direzione artistica o, meglio, direzione artistica e direzione tecnica e amministrativa. E l'aver considerato unite queste due direzioni, che dovevano essere considerate disgiunte, ha portato a conseguenze che non corrispondono al vero. Osservo infatti che i lavori si sono svolti in tre periodi ben determinati. Il primo periodo, che arriva fino al maggio del 1896 e che riguarda i lavori per le fondazioni, per i sotterranei e per il piano terreno, fu progettato, diretto e liquidato dalla Direzione artistica, ossia dal professore Calderini, senza alcun intervento del Genio civile, perchè vigeva ancora la prima maniera, quella per la quale i lavori dipesero prima dal Municipio, poi dal Ministero di grazia e giustizia. Orbene, in questo periodo, nel quale il Genio civile non entra affatto, di fronte a un preventivo di 3 milioni e 995 mila lire, si ha un consuntivo di sette milioni e 733 mila lire, più due milioni e 820 mila lire concesse dai lodi; e quindi in totale: 10 milioni e 544 mila lire di consuntivo. E ciò risulta alle pagine 32, 33, 35 e 36 della relazione, il che vuol dire che in questo primo periodo, nel quale dirigeva la sola Direzione artistica con incarichi tecnici ed amministrativi, il consuntivo fu doppio del preventivo, e si ebbe oltre il 70 per cento per compensi. Notate poi che in questo periodo il tempo impiegato fu il triplo del previsto.

Abbiamo avuto poi un secondo periodo.

In questo alla direzione artistica fu aggregata la direzione tecnica ed amministrativa composta di funzionari del Genio civile. Qui il preventivo che fu per l'appalto di nove milioni e 800 mila lire andò in consuntivo, come gli onorevoli colleghi possono apprendere dalla relazione, per circa venti milioni. In conclusione, volendo dare cifre riassuntive, si può dire che si ebbe un consuntivo coll'aumento del 30 per cento, mentre, nei compensi per i lodi, l'aumento fu del 50 per cento. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

In un terzo periodo, quello intervenuto dopo la liquidazione della direzione artistica e dell'impresa Borrelli la gestione fu

in mano del solo Genio civile e in esso nè i preventivi nè il tempo furono superati. Basta leggere la relazione per venire a questa conclusione. Ora questo dimostra che la relazione avrebbe dovuto su questo argomento essere più precisa e meglio determinare quale parte di responsabilità spetti alla direzione artistica e quale alla direzione tecnica e amministrativa, e allora si sarebbe veduto che le accuse fatte al personale tecnico del Genio civile sono completamente insistenti. E io aggiungo anche che, a questo si deve arrivare considerando che in tre altre fabbriche recenti, il palazzo della Cassa depositi e prestiti, il palazzo del Ministero di agricoltura, le case degli impiegati dello Stato a Villa Caetani, dirette tutte dal Genio civile, nè i preventivi nè il tempo furono superati.

Crede con ciò di avere esaurientemente difeso i colleghi, i quali, per mezzo del presidente della loro associazione, hanno dichiarato, (e mi associo a questo di gran cuore, sebbene io sia in fine di carriera e quindi la proposta non mi possa di troppo interessare), che accettano ben volentieri l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa, quell'ordine del giorno cioè in cui si domanda una severa inchiesta sul Ministero dei lavori pubblici e sul Genio civile per la determinazione delle responsabilità. Mi unisco anch'io, lo ripeto, a questa proposta che possiamo tutti accettare perchè nessuno di noi ha paura di un'inchiesta.

E vengo alla seconda parte nella quale mi ha preceduto l'onorevole Schanzer e che riguarda una parte interessantissima, quella cioè che investe l'interesse diretto dello Stato, e la tutela del denaro pubblico.

Io non posso che unirmi ed insistere su quanto ha detto l'onorevole Schanzer riguardo agli appalti. Un cattivo appaltatore è la più grande disgrazia che possa capitare in un'opera pubblica, e per quanto si abbia un ottimo regolamento e un ottimo personale, se si ha che fare con un'impresa poco coscienziosa e non abile tecnicamente, il buon regolamento e l'ottimo personale non serviranno a nulla o quasi.

Occorre adunque che nel primo atto che riguarda ogni appalto, ossia nell'asta, si abbia la massima cura per potere avere appaltatori adeguati alle opere che si devono eseguire. Per questo, e sono grato alla Commissione d'inchiesta che l'ha rilevato, io ricordo che durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici nel 1911 ebbi a lamentare io pure la mancata corrispon-

denza tra preventivi e consuntivi, dicendo che era necessario istituire una Commissione speciale di aggiudicazione, a somiglianza di quelle che esistono in Francia, con facoltà di escludere gli appaltatori che per ragioni speciali siano indegni o immeritevoli di concorrere all'asta. L'onorevole ministro si unì alla mia proposta e dichiarò che ne avrebbe tenuto conto. Io mi auguro che ciò avvenga perchè, finchè noi non forniremo l'istituto delle aste, non potremo ottenere appaltatori idonei e capaci moralmente e tecnicamente.

Vi sono poi le disposizioni che riguardano la direzione dei lavori.

L'onorevole Schanzer ha fatto una osservazione che fu fatta anche dalla Commissione d'inchiesta e che reputo non risponda esattamente allo stato delle cose.

Questa osservazione riguarda i poteri che ha l'ingegnere direttore dei lavori durante l'esecuzione d'un'opera.

Orbene, non è esatto che i nostri regolamenti consentano alla direzione dei lavori di variare a suo beneplacito.

I nostri regolamenti sono in questa materia di una grande chiarezza e non consentono di variare se non sotto determinate forme, che sono quelle dell'urgenza, giusta l'articolo 70 del regolamento, e solo in determinati casi. Per cui le grandi variazioni alle quali si è alluso nella relazione, dipendono dal fatto di una direzione artistica estranea, che poteva, per ragioni insindacabili, proporre le varianti che producevano poi gli inconvenienti lamentati.

E questo si ripete ogni qualvolta vi è una direzione duplice con intervento di elementi estranei. È adunque questa duplicazione di organi dirigenti che occorre assolutamente di evitare, anche per meglio precisare le responsabilità.

Concludo: io mi auguro che il paese conceda ai suoi funzionari la massima fiducia, perchè non si può servire il proprio paese con entusiasmo se non quando si è sorretti dalla fiducia pubblica. Facciamo in modo che questa sia meritata con vigilanza sui pubblici servizi; ma facciamo in modo che essa sorregga sempre i funzionari dello Stato affine di evitare che si ripetano i dolorosi fatti che oggi lamentiamo. (*Approvazioni*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Come la Camera ieri stabilì, dovrebbero ora parlare gli onorevoli deputati componenti la Commissione.

Ma l'onorevole ministro delle Colonie, valendosi del suo diritto, ha chiesto di parlare, non soltanto per fatti personali con l'onorevole Eugenio Chiesa, ma anche per fare alcune dichiarazioni.

Egli quindi ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. (*Segni di viva attenzione*). I miei fatti personali con l'onorevole Chiesa si possono esaurire fortunatamente senza alcuna ritorsione personale, con una semplice esposizione di circostanze che io, indipendentemente dai fatti personali, dovrei per altre ragioni ricordare alla Camera.

Il mio compianto predecessore nel Dicastero dei lavori pubblici, onorevole Giaturco, aveva avuto gli ultimi mesi della sua vita particolarmente afflitti da ciò che avveniva nella costruzione del Palazzo di Giustizia ed egli aveva dedicato, in mezzo ai dolori e non lasciandosi abbattere dal morbo crudelissimo, tutti i suoi sforzi per cercare di rimettere le cose in carreggiata.

Ma la morte lo colse prima che egli potesse riuscirvi e così il suo successore si trovò dinanzi ad una vera stasi nei lavori ed al più vivo conflitto fra la direzione artistica e la direzione tecnica amministrativa. Me ne preoccupai immediatamente. Richiamai per iscritto l'architetto Calderini a consegnare, subito se li avesse già pronti, entro un termine brevissimo se non fossero stati già da lui condotti a compimento, i disegni che si attendevano per poter proseguire i lavori del palazzo.

L'architetto Calderini a questa mia richiesta per iscritto rispose inviandomi non i disegni, ma recriminazioni sue contro il Genio civile. Contestai per iscritto al Genio civile gli addebiti del Calderini e, poichè le giustificazioni date dal Genio civile furono da me considerate esaurienti, procedetti al licenziamento dell'architetto Calderini. A questa determinazione non mi aveva solamente condotto la necessità di porre fine a un dissidio, che era già stato causa di grandissimo danno, e di avere ormai chi fosse responsabile del compimento dei lavori, senza che le responsabilità continuassero, come era stato per tanti anni, ad essere palleggiate dall'uno all'altro (*Approvazioni*), ma anche altre più gravi ragioni che ho il dovere di dire.

Una di queste si era che da un esame, che non poteva per mia parte esser profondo (perchè a quella determinazione venni prima che due mesi fossero trascorsi dal giorno in cui avevo assunto l'ufficio), ma che

pure fu coscienzioso, io avevo tratto il convincimento che per molta parte i guai, che si erano deplorati nella costruzione del Palazzo di Giustizia, fossero dipesi dall'opera dell'architetto Calderini.

La Commissione d'inchiesta è venuta sostanzialmente alla medesima conclusione ed io non ho bisogno di citare le numerose pagine in cui, seguendo mano a mano lo svolgimento dei lavori, essa attribuisce all'opera, che non starò a qualificare, dell'architetto Calderini una gran colpa degli inconvenienti gravissimi verificatisi e dei danni finanziari sofferti dallo Stato. (*Bravo! Bene!*)

Ma non basta. Da quell'esame coscienzioso, per quanto rapido, fatto con l'aiuto di funzionari degni di ogni maggior encomio (ai quali, e cioè ai commendatori Abbati e Riveri, mando un saluto riconoscente) trassi altresì la convinzione che non tutti quei famosi ritardi, sui quali si basavano pretese dell'Impresa, a così caro prezzo soddisfatte, fossero dovuti ad accidentalità, a forza maggiore, a negligenza; ma che altre cause vi avessero contribuito. E quando nell'animo di un ministro un simile sospetto entra, anche se egli (come era impossibile a me e come forse a nessuno sarebbe stato possibile) non giunga alla constatazione materiale del fatto, un dovere gli incombe: ovviare a che simile causa di gravissimo danno possa verificarsi in avvenire. (*Approvazioni*).

La terza ragione che m'indusse al provvedimento fu l'interessamento dell'architetto Calderini per l'Impresa Borrelli. (*Commenti — Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

Io faccio il mio dovere esponendo quali furono le ragioni della mia condotta.

CHIESA EUGENIO. Il suo dovere era di esporre questi fatti alla Commissione di inchiesta, ed ella vi ha mancato!

PRESIDENTE. Onorevole Eugenio Chiesa, ella ieri parlò per ben tre ore; non interrompa ora gli altri oratori. (*Approvazioni*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. La terza delle ragioni, ripeto, era l'insistenza dell'architetto Calderini perchè all'Impresa Borrelli fossero assegnati tutti i lavori di finimento del Palazzo, come quella che soltanto avrebbe potuto assicurarne il sollecito compimento.

Ora, come dichiarai alla Camera nel 1º giugno 1908, io non poteva avere alcuna

fiducia nell'Impresa Borrelli e per tanto l'insistenza del Calderini era una ragione per perdere la fiducia anche in chi si interessava perchè i lavori di finimento fossero dati proprio all'Impresa Borelli.

Quando manifestai nella cerchia intima del Ministero il mio proposito di procedere al licenziamento dell'architetto Calderini, coloro, che stavano intorno a me e che pure gli erano contrari, mi scongiurarono tutti dal venire a una simile determinazione e mi rappresentarono che, prendendola, mi sarei esposto ad aspre polemiche, e che soprattutto si sarebbe fatta risalire a me la responsabilità di qualsiasi inconveniente, che si fosse potuto verificare durante il compimento dei lavori del Palazzo. Ma, poichè avevo la convinzione che quello fosse il solo mezzo per poter condurre a termine una costruzione, che oramai la gente vivente aveva quasi perduto la speranza di veder finita, e per evitare altri guai alla finanza dello Stato, chechè potesse avvenire, con la coscienza di solidarietà del presidente del Consiglio, provvedetti al licenziamento.

CHIESA EUGENIO. Ma vi intentò causa e la perdette!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Onorevole Chiesa, le darò spiegazioni anche sulla causa!

Voci. No, no! (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la invito di nuovo ad astenersi dalle interruzioni. Insomma la Camera deve sentire soltanto lei? (*ilarità — Approvazioni*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Un articolo del contratto stipulato coll'architetto Calderini per la costruzione del palazzo, mentre gli assegnava, mi pare, lire 145 mila per la compilazione del progetto e 12 mila lire l'anno per la direzione dei lavori, stabiliva che, qualora l'Amministrazione avesse dovuto rinunciare a far dirigere i lavori dall'architetto Calderini, gli avrebbe corrisposto l'ultima rata di lire 15 mila del compenso pattuito. Per la qual cosa io, ritenendo che non potesse esservi per l'Amministrazione alcuna maggiore giustificazione per il licenziamento del Calderini, che l'acquistata convinzione del danno, che allo Stato sarebbe venuto dalla continuazione della prestazione dell'opera sua, di quell'articolo mi valse per licenziarlo e in pari tempo depositai le lire 15 mila, che gli erano dovute, oltre l'assegno del mese successivo.

Il Calderini ricorse al tribunale, e il tribunale, riconoscendo legittimo il licenziamento, gli assegnò, oltre la somma che io avevo già spontaneamente depositata, alcune altre mesate, ritenendo che il licenziamento non potesse portare la sospensione immediata dallo stipendio. (*Interruzioni*).

Questa la sentenza, in seguito alla quale, parecchie furono le insistenze, da parte dell'architetto e di amici suoi, perchè ad una transazione lo Stato addivenisse. E la transazione fu fatta per qualche migliaio di lire, date non per diritto che il Calderini ne avesse, ma per considerazioni, delle quali però non risale a me il merito od il demerito, perchè si tratta di fatti che si svolsero dopo che io lasciai il Ministero. Voglio soltanto aggiungere che al momento, in cui io lo aveva licenziato, l'architetto aveva percepito dallo Stato 364 mila lire per le sue competenze. (*Commenti*).

Orbene di quella campagna, che mi era stata minacciata e che non mi aveva trattenuto dal procedere al licenziamento del Calderini, non mancarono davvero le manifestazioni. Non ultima fu la relazione, con cui l'onorevole Giovanni Amici raccomandava alla Camera l'approvazione del disegno di legge per l'inchiesta, nella quale relazione, dopo di avere data ogni maggiore lode all'ideatore del palazzo, l'onorevole Amici dichiarava che era stata ingiusta e crudele la sua rimozione dalla direzione dei lavori. (*Commenti*). Questa ed altre simili affermazioni io avrei allora potuto facilmente contraddire, ma amai meglio non farlo, affinché la serenità di una inchiesta, non nata in una atmosfera di imparzialità, non potesse essere ancora più compromessa da quel contrasto. (*Approvazioni*). E potrei anche rilevare come una, se non immediata, mediata derivazione di quella campagna, sia l'esser stato il mio nome mescolato con quello dei dilapidatori del danaro pubblico nella costruzione del Palazzo di Giustizia, il giorno in cui essi vengono pubblicamente accusati. (*No! no! — Commenti*).

Il che è per lo meno molto strano dacchè fui quello dei ministri dei lavori pubblici che, deposto ogni riguardo, aveva cacciato i profanatori dal tempio che si stava costruendo per la giustizia. (*Vivissime approvazioni — Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra*). Giacchè non mi limitai a licenziare l'architetto, ma non volli che alcun lavoro più fosse dato all'impresa Borrelli; volli anzi che essa, senza attendere il collaudo dei lavori, avesse nel più breve ter-

mine possibile da lasciare il cantiere del palazzo; ed all'uopo, ricorrendo all'espedito di una visita provvisoria, ne feci allontanare la Ditta, dispensandola perfino dalla demolizione del muro di cinta del cantiere. Questo avvenne nel maggio-giugno del 1908, cioè pochissimi mesi dopo che aveva assunto l'ufficio di ministro dei lavori pubblici.

CHIESA EUGENIO. E gli architetti Ricchieri e Miceli che sono stati denunciati dalla Commissione d'inchiesta? (*Rumori*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. In pari tempo mi preoccupai di risparmiare quanto era possibile sugli ultimi milioni, che stava costando la costruzione del Palazzo di Giustizia, ed alcune modificazioni introdussi che a questo risultato condussero. Mi preoccupai inoltre di alleviare per quanto ancora fosse possibile le conseguenze dei passati errori; e quando mi fu intimato il pagamento di 357,000 lire per interessi compensativi relativi al quarto lodo, sebbene l'Avvocatura Erariale ed un eminente giurista all'uopo consultato mi consigliassero a transigere perchè, data la giurisprudenza imperante, non pareva che alcuna ragione giuridica potesse assistere la difesa dell'Amministrazione, non volli pagare e ne diedi questa sola ragione che, cioè, lo scandalo, onde era stato colpito il quarto lodo, una volta tanto avrebbe impedito la condanna dello Stato nel quinto. E così fortunatamente avvenne.

CHIESA EUGENIO. Questa è per lei, onorevole Pozzi! (*Rumori — Commenti — Interruzioni*).

Voci. È una requisitoria contro i precedenti ministri.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Quanto al secondo fatto personale esso può essere svolto in brevi parole.

L'onorevole Chiesa accennò a quanto io dissi in Senato in risposta al senatore Astengo. Le cose si svolsero in questi termini.

Dopo che ebbi presentata la relazione della Commissione d'inchiesta Astengo (Commissione nominata dal mio predecessore), parlando alla Camera il primo giugno 1908, non potei fare a meno di rilevare la delusione, che essa aveva prodotto, perchè responsabilità individuali gravi non erano state accertate...

CHIESA EUGENIO. E i due ingegneri Miceli e Ricchieri?... (*Rumori*).

Voci. Ma lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, se vuole, faccia un'appendice scritta al suo discorso di ieri! (*ilarità — Bravo!*)

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. La chiesta altro non aveva concluso rispetto colpe individuali se non che sarebbe stata considerabile una maggiore antiveggenza da parte di due ingegneri del Genio civile; e a me non era restato che denunciarli al Comitato del personale, loro giudice naturale.

Ma, dissi alla Camera, disgraziatamente dopo l'inchiesta ne sappiamo come prima. Io m'augurai anche di non essere ministro dei lavori pubblici quando si sarebbe inaugurato il Palazzo di Giustizia perchè quel giorno sarebbe un giorno di lutto per l'arte per i contribuenti italiani. (*Commenti — Approvazioni*).

TURATI. È l'onorevole Guarracino invece che lo ha inaugurato!... (*Ilarità*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. No, onorevole Turati, il Palazzo di Giustizia non è stato, in seguito a quel mio giudizio, mai inaugurato: vi è stato inaugurato il primo anno giuridico, ma non si è avuto il coraggio di inaugurare il Palazzo (*Approvazioni — Ilarità — Commenti*).

Io avevo agguistato che, se si fosse voluto fare la inaugurazione, avrei dovuto in quel giorno non rivolgere felici azioni all'Italia e all'impresa compiuta, ma esprimere le più profonde condoglianze ai contribuenti italiani per tanti loro milioni miseramente sciupati. (*Approvazioni*). Nella stessa seduta del 1° giugno 1908, con una certa punta di moralismo che dispiacque al senatore Astengo, io avea pure osservato che, se colpe individuali non erano emerse, e ciò malgrado parecchi milioni fossero stati male spesi, colpa doveva attribuirsi ad una incoscienza generale, la quale del resto fu davvero causa precipua delle dilapidazioni avvenute nella costruzione del Palazzo di Giustizia. (*Commenti*).

Il senatore Astengo nella seduta del 26 giugno 1908 ebbe a chiedermi ragione delle mie parole e dolendosi, che io avessi cenurato la Commissione d'inchiesta, affermò che sembrargli strano che il ministro dei lavori pubblici avesse espresso il desiderio che venissero additate al Governo delle persone da crocifiggere ed avesse lamentato che non si fossero trovati i responsabili dei milioni sciupati. Ed aggiungeva che la Commissione non poteva fare scandali gratuitamente, ma solo in quanto dagli atti fossero emerse precise responsabilità.

Ma, all'incirca, io risposi al senatore Astengo: Ella ha torto di dolersi: io non ho censurato la Commissione, anzi ho reso omaggio (e lo meritavano) allo zelo dei commis-

sari; ma dovetti lamentare questo, che, essendo nella coscienza generale che tanti milioni fossero stati male spesi, non si fosse potuto accertare chi ne avesse colpa.

Però tanto alla Camera, quanto al Senato dichiarai in quell'occasione che, quali fossero state le conclusioni della Commissione d'inchiesta, io per mio conto avrei provveduto a che i guai, che si erano verificati nel passato, non continuassero a verificarsi, e presi per l'appunto quei provvedimenti, a cui ebbi l'onore di accennare.

CHIESA EUGENIO. Meno che per i parafulmini, però!

BERTOLINI, *ministro delle Colonie*. Vengo ai parafulmini, perchè è questo per lo appunto l'oggetto del terzo fatto personale. Quando interrompi l'onorevole Chiesa ribattendo che chi aveva allontanato dal Palazzo di Giustizia e l'architetto Calderini e l'impresa Borrelli ero stato proprio io, l'onorevole Chiesa mi rimproverò perchè io non avessi insieme con loro cacciato l'ingegnere capo del Genio civile.

Ora io non cacciavi, nè pensai di cacciare l'ingegnere capo del Genio civile, perchè avevo ogni ragione di credere che egli fosse un perfetto galantuomo. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Perchè cacciare uno che era un galantuomo? (*Commenti — Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

E badi, onorevole Chiesa, che di lui questa opinione ebbero tutti i miei successori, dacchè, presentemente, quell'ingegnere si trova a dirigere la costruzione di tutti i nuovi Ministeri. (*Commenti*).

CHIESA EUGENIO. Questo mi fa paura!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. E che io del resto abbia avuto ragione di non mandar via quell'ingegnere capo, lo provano anche i fatti. Poichè tutti i lavori, che furono compiuti nel terzo periodo, non hanno dato luogo ad alcuna riserva o lite od arbitrato e furono compiuti con economia sia di tempo, sia di spesa rispetto ai preventivi; risultato che davvero non era stato mai conseguito per lo innanzi. (*Approvazioni*).

Un solo appunto fu fatto e questo non mi tornò nuovo, perchè in proposito ero stato richiesto di spiegazioni dal senatore Cefaly nella seduta del 14 luglio 1909. Leggo dagli atti del Senato per fare più presto.

« L'architetto Calderini (perchè allora era ancora in carica) aveva raccomandato vivamente, con lettera ufficiale, di affidare l'impianto dei parafulmini all'impresa Bor-

relli, che avrebbe fatto eseguire i lavori dalla ditta Stanzani. Io per l'impresa Borrelli non avevo alcuna predilezione, specialmente dopo quel tale lodo dei tre milioni. Pertanto mi tornò poco simpatica la proposta e disposi che invece venisse indetta una gara.

« Indetta la gara, la ditta Stanzani, quella proposta dal Calderini, fece un ribasso del 31 per cento ed un'altra ditta, Mazzocchi, mi pare, fece un ribasso del 40 per cento. Poichè i grandi ribassi d'asta mi hanno sempre preoccupato, stetti allora incerto se dovessi approvare il risultato di quella gara. Ma poichè fra il giorno dell'approvazione del progetto e quello dell'aggiudicazione era intervenuta una crisi nel mercato dei metalli, e particolarmente del rame, vi trovai una sufficiente spiegazione del grande ribasso offerto ed approvai l'aggiudicazione avvenuta.

« Era stato pubblicato dai giornali, che nell'esecuzione del lavoro il Genio civile aveva introdotte modificazioni al progetto. Poichè io ne avea chiesta spiegazione all'ufficio, riferii al Senato quali erano quelle modificazioni ed insieme la giustificazione che me ne era stata data. Ma, siccome io non ero in condizione di pronunciare in proposito un giudizio, dissi che della riduzione di spesa, che da quelle modificazioni avesse potuto derivare, si sarebbe tenuto conto in sede di collaudo. E ricordando anche le preoccupazioni per la buona riuscita del lavoro, aggiunsi: « Del resto sarà compito dei collaudatori controllare la regolarità dell'impianto, non solo nei riguardi amministrativi e contabili, ma anche in quelli tecnici ».

Con ciò, come ognuno comprende, la mia responsabilità era completamente salvaguardata ed esaurita. Ma per la storia debbo aggiungere che, dopo la mia uscita dal Ministero, il collaudo fu fatto e tutto fu trovato regolare.

Se non che coloro, i quali avevano mosso allora le accuse, le fecero pervenire anche alla Commissione d'inchiesta, la quale pregò il Ministero delle poste e telegrafi di delegare un suo ingegnere ad esaminare la questione. L'ingegnere, per quanto ho letto nella relazione della Commissione d'inchiesta, concluse per la buona riuscita del lavoro, ma rilevò che le variazioni introdotte avrebbero assicurato all'impresa un risparmio di spesa per l'importo di 2,500 lire.

Da ciò la Commissione trasse argomento a condolarsi meco perchè io fossi stato tratto

in inganno dal Genio civile. Per verità, sono assai sensibile a questa simpatica dimostrazione della Commissione, ma non mi so decidere ad accettarla, perchè mi resta ancora il dubbio da quale parte stia la ragione. Infatti ho conosciuto l'ingegnere collaudatore Somma, ora disgraziatamente morto che era uno dei più valorosi ufficiali del Genio civile, e lo avevo potuto apprezzare durante il terremoto di Reggio Calabria. Egli, chiamato poi all'ufficio del Tevere non aveva avuto alcun contatto con la gestione dei lavori del Palazzo di Giustizia, godeva fama di altissima onestà. Dovrei pertanto ritenere che egli abbia collaudato secondo verità.

D'altro canto, osservo che, per la giustizia, se appunti erano stati mossi da quel giovane ingegnere del Ministero delle poste questi appunti avrebbero dovuto essere contestati alla direzione dei lavori.

Voci. È naturale!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. È finito, perchè disdegno trarre parecchie amare considerazioni da ciò che io si stato costretto a prender la parola per fatto personale in questo penoso dibattito. Mi basta affermare che ambizione della mia vita politica è soltanto quella di mantener incontaminata, come l'ho in tant'anni mantenuta, la divisa: Sempre per lo Stato, contro tutto e contro tutti! (*Vive approvazione — Vivi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Daneo.

DANEO. (*Segni d'attenzione*). Invoco tutta la benevolenza degli amici, tutta la leale tolleranza degli avversari, tutta l'attenzione insomma della Camera. (*Forte! Forte!*)

PRESIDENTE. Onorevole Daneo, favorisca di alzare alquanto la voce.

DANEO. Iersera, sotto la stretta di dolori e di una grave emozione, perdei la padronanza di me stesso, e la parola forse non rispose al pensiero. Nonostante i miei ventitré anni di vita parlamentare sentii quasi l'ostilità della Camera. E potè in quel momento parere che l'avessi quasi meritata perchè, se l'involata parola per molti riescì male, certamente suonò diversa, nella portata, dal mio proposito che alcuno potè forse erroneamente credere non encomiabile. (*Commenti*). Ma io non avevo voluto, non ho potuto esprimere il concetto che io non dovevo pienamente e non potessi coscientemente rispondere di tutto ciò che è nella relazione. Io ho dichiarato, od almeno volevo dichiarare alla Camera, che copri coi rumori

la mia voce che, non avendo redatta materialmente quella parte della relazione, sentivo qui per la prima volta leggere un periodo di quella parte dandovi una interpretazione che non mi era mai balenata alla mente; e insomma che una frase con tale portata io non avevo mai letta e non credevo che quella interpretazione così contraria ai miei sentimenti personali e agli intenti di sincerità della Commissione si potesse tollerare, e volli subito protestare contro di essa in nome della Commissione e mio.

Premesso questo postumo chiarimento su di ciò che io volli dire ieri, prego la Camera di riflettere un momento alla posizione che in questi tre giorni di angoscioso dibattito si è finito col fare non agli indiziati, ma a coloro che furono fiduciarmente delegati da lei ad un compito penoso. Chiedo che essa pensi quale inversione strana e deplorabile di posizioni sia qui avvenuta, per cui noi, noi suoi fiduciari, che abbiamo la coscienza di aver adempiuto con buona fede e volontà ad un compito ingrattissimo, sembriamo, oggi, costretti quasi a difenderci. (*Bene! Bravo! all'Estrema Sinistra*).

E proprio io dovrò ora, per difender noi stessi, prender qui la parte quasi del pubblico accusatore verso i colleghi indicati dalla Commissione. Ingrato compito, perchè coloro che hanno seguito le increpate polemiche e le più increpate indiscrezioni dei passati mesi intorno al lavoro della Commissione d'inchiesta, sanno come mi si chiamava allora da alcuni giornali: « Daneo *animula blandula*, Daneo clemente », così insinuando quasi che lo scrupolo che io ponevo nel discutere e formulare addebiti e conclusioni e la stessa riluttanza ad anticipare informazioni, la prudenza insomma che io credevo doverosa in un simile giudizio, ed alla quale i colleghi rendevano del resto giustizia, nascondesse un proposito di salvataggi, si risolvesse in debolezza, in dimenticanza del mio dovere. Per fortuna la Commissione apprezzò questo scrupolo e portò questa prudenza e nell'esame e nelle conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevole Daneo, gli stenografi non possono udir bene le sue parole. Abbia la cortesia di scendere più in basso.

(*L'oratore scende più in basso*).

DANEO. Ho detto che oggi proprio io sorgo a proclamarmi pienamente solidale dei

criteri e dei metodi della Commissione, e più che a giustificare pronuncie, asserzioni o conclusioni, intendo giustificare ciò che soprattutto, forse per deviare l'attenzione dalla sostanza, venne qui attaccato, cioè la regolarità delle nostre procedure, la sincerità e la buona fede nostra. Per discutere il merito, a fondo, io avrei bisogno di sapere prima e di chiedervi, sotto vincolo di promessa d'onore: Quanti di voi hanno letta la relazione? (*Bravo!*) Forse cinquanta: al più. (*Si ride*). E allora vi dirò che per quelli che l'hanno letta e che potrebbero seguire la dimostrazione, questa sarebbe oziosa: per gli altri... quando volessi farla per altri o mal disposti o non preparati, non basterebbero otto giorni per ripetere e commentare tutto il contenuto della relazione. Gli argomenti tutti del decidere sono in essa, a disposizione di chi vuol leggere.

Anche le Assemblee hanno del resto l'anima delle folle e più si muovono per sentimento che per riflessione, e coloro che nei passati giorni si affrettavano a dimostrare l'approvazione alle anticipate difese, e si mostravano anche disposti a sentenziare come Seneca *una tantum parte audita saepe et neutra* rimarrebbero per otto giorni di discussione o assenti dall'Aula o presenti già con una tendenza predisposta, se non con una decisione formata. Quindi non discuterò oggi, vi ripeto il merito, chè sarebbe inutile, e accennerò appena all'ossatura delle argomentazioni sulle quali si aggruppano per le decisioni principali i motivi materiali raccolti nella relazione. Se ciò basterà a persuadervi che il nostro esame fu sincero e coscienzioso voi allora, non dirò che deciderete il merito secondo le nostre proposte, chè tanto non vi si chiede, ma vi persuaderete, e ci basterà, che non vi sia ragione di abbattere in massa l'opera tanto oburgata della Commissione.

Collegli, io so di parlare davanti ad una accolta di uomini, che sono, anche fra il turbine delle passioni politiche, uomini di buona fede. Io comprendo la simpatia, con cui seguiste le anticipate difese; era perchè sentivate come sia sacro più di ogni altra cosa il diritto di colui, che attaccato davanti ai suoi pari denuda quasi la sua anima ed espone le sue ragioni e talora, per così dire, anche le sue ferite per eccitare la vostra simpatia più calda; ed io comprendo anche la talora troppo affrettata dimostrazione di simpatia come incoraggiamento, e conforto e attestato della presunzione di incolpevolezza

che deve soprattutto qui circondare i nostri capi.

E vi assicuro che nessuno più di me sarebbe lieto e convinto se le difese potessero avere completamente dissipato ogni fumo, se potessero rendere nell'animo di tutti la fiducia e finire con l'abbraccio che sancisca una volta che in Italia non solo la corruzione, ma anche la scorrettezza, non ha mai varcato queste soglie, sicchè il popolo italiano potesse essere ben certo della severa rigidità di tutti i suoi rappresentanti e potesse riconoscere che ogni ombra è bene dissiparla.

Lo auguro, ma pur troppo non posso finora sperarlo. Ma e non è di questo, non è della sostanza che io voglio occuparmi oggi. Per la sostanza, la delibazione che in tre ore ieri l'onorevole Chiesa ha fatto dell'argomento, ha già potuto mostrare alla Camera notevole parte di ciò che negli atti e nei documenti emerge, ma quanto ancora necessariamente incompleta!

Io invece vi farò semplicemente intravedere in certo modo la traiettoria delle nostre deduzioni, affinchè possiate giudicare non del merito, ma della onestà della procedura, e persuadervi della sincerità, della buona fede dei nostri criteri. So e proclamo la fallibilità dei giudizi umani. E riconosco per primo che in qualche parte il vostro maturo esame e nuove documentazioni potranno fors'anche modificare qualche nostro giudizio. Ma più che dall'impressione di una Assemblea l'ultimo giudizio dovrà esser dato dal Paese. Vedrà il Paese dal confronto di ciò che fu detto qui, con ciò che noi abbiamo scritto, se possa in taluni casi concretarsi un diverso giudizio e sia da nuovi raggi di verità in qualche caso anche pienamente dissipata l'ombra che la relazione ha proiettato. Oggi, io non vedo ancora questa luce nuova.

Purtroppo, finora, io non ho udito, mi pare, ragioni che abbiano mutate le convinzioni espresse. Ma torniamo ai metodi dei quali voglio parlarvi perchè tanto qui furono attaccati. E osservo anzitutto senza voler far paragoni, che Dio mi guardi dal volerli fare, che accade qui, come nei dibattimenti penali. La difesa, quando non ha sodi argomenti di merito, svolge sempre o quasi la medesima accusa: l'istruttoria è fatta male; l'istruttore è stato inesatto e prevenuto; egli ha falsate le risultanze dell'istruzione; ha coartata la difesa.

E questo io mi aspettavo bene che vi si dicesse anche di noi commissari. Ma qui ci

si è accusati di ben peggio: nell'impeto di un animo addolorato, impeto che io perdono, taluno ha parlato di basse invidie, quasi di un partito preso, come se nella Commissione si fosse svolta una congiura per abbattere delle personalità politiche. Ma chi l'ha detto, ed io non voglio usar parole gravi, perchè non voglio in nessun modo danneggiare la difesa di persone, a cui vorrei bene poter augurare con speranza, ripeto, che ogni ombra si dissipi, chi l'ha detto sapeva bene quale decennale amicizia legasse me a qualcuno di quelli, per i quali ho pur dovuta dire una parola sincera di disapprovazione. Si doveva ben sapere, poichè tutto si sapeva, quanto scrupolo di esame e vivezza di dibattito si fosse portata nella discussione. Ma io stesso, che per affetto e per temperamento, mi rifiutavo ad ogni presunzione di colpevolezza là dove avevo collocata tanta stima, non solo ho dovuto riconoscere la regolarità della procedura, ma ho dovuto cedere e riconoscere di fronte al materiale raccolto, di non potere, senza mancare al mio dovere, ricusare una parola di censura là dove quella censura mi pareva meritata, fosse pure in limiti misuratissimi.

Sì, io lo proclamo, la procedura non di questa, ma di tutte le inchieste parlamentari è ancora troppo indeterminata ed imperfetta. Essa è una procedura in esperimento ed in formazione: ogni passo è una lezione.

Noi avevamo una procedura precisata dalla legge che istituiva la Commissione d'inchiesta, determinandone i modi di nomina e di azione, i poteri, lo scopo, i termini.

Io vi posso dire questo soltanto: la Camera possiede la relazione d'inchiesta, la confronti con la legge che ne dette a noi l'incarico e vedrà che vi ci siamo con molto scrupolo conformati. Ed io riconosco che questa discussione, e gli inconvenienti constatati, devono essere per noi tutti una lezione. Nelle inchieste parlamentari dell'avvenire dovranno essere molto più precise le forme determinate dalla legge: (*Approvazioni*) molto più chiari e sicuri i metodi, molto più determinati i limiti e le forme, anche, della pubblicazione. (*Approvazioni*).

Ma quando vi è una legge la quale, tutto questo, bene o male, determinando, specifica che una Commissione deve fare la storia delle cause degli sperperi del Palazzo e quindi risalire a tutto il passato dalle ori

gini: e l'incarica di accertare e mettere in evidenza le responsabilità di ogni ordine, anche politico, e di determinare quali debbano essere le riforme da studiare e da proporre per evitare i danni avvenire, ampio, grande e fiduciario mandato, io vi domando come e perchè quando la legge, da voi voluta e votata ci impose questi limiti e questi metodi, ora ci si voglia rimproverar quasi l'eccesso di sconfinamento. E poichè, oggi appena, una voce autorevole, ma isolata, quella dell'onorevole Schanzer, accennò alla parte, pur così importante, delle proposte per l'avvenire contenute nella relazione e riconobbe, bontà sua, che il nostro lavoro, almeno nella parte a cui nessuna persona aveva guardato, vale pure qualche cosa e sarà utile per l'avvenire, io vi chiedo: ma di cosa dovevamo occuparci, se nessuno, o quasi, della parte delle riforme si cura, se qui tutti invece parlano di quella della quale, come di cosa incomoda come il fuoco negli occhi, nessuno vorrebbe poi che ci fossimo occupati? Ci hanno qui in nome di venerati morti, accusato anche di aver scoperchiato i sepolcri, mentre poi i vivi ci hanno accusato tutti di aver agito, occupandosi di loro, al di là del mandato. Nè dei morti, nè dei vivi dunque, anzi: nè del passato, nè del presente, nè dell'avvenire.

Ma se noi dovevamo fare la storia, elencare e mettere in evidenza fatti e responsabilità, e se i fatti si impersonavano, come tutti i fatti spesso si impersonano, in uomini, come mai non dovevamo, *sine ira et studio* indicare e lumeggiare il fatto storico, segnalare queste responsabilità, e messele in evidenza come le precise parole della legge volevano, portarle non all'approvazione o alla sanzione, che non ci occorre, ma all'apprezzamento della Camera e del Paese?

Ma è colpa nostra se da venticinque anni in qua molti uomini sono morti? E colpa nostra se in questa grande impresa, dovuta alla volontà ed all'iniziativa specialmente di un illustre compianto, se ne trovava il nome e lo spirito presenti ad ogni passo?

E potevamo, soprattutto, tacere i nomi ed era possibile e bello anche tacerli quando invece rifulgeva dai fatti constatato anche meglio la indiscussa illibatezza della persona? Non dovevamo narrare quali erano stati i motivi e i modi delle loro opere e come le circostanze, le pressioni, i doveri diversi, le contingenze di Governo avessero potuto talora, in tempi che sembrano già antichi, accecare e traviare, amministrativamente e politicamente anche gli ottimi

e prenderne norma per il futuro? Dovevamo questo farlo o non farlo? Non era questa l'essenza medesima del nostro mandato? Sta bene dunque: la storia doveva esser sincera. Ma i metodi di ricerca? I metodi erano quelli che la legge ci ammanniva, e specialmente ci indicava. Consultare documenti, esumare archivi, raccogliere testimonianze. E per i casi di responsabilità penali o morali, nominare periti, fare perquisizioni, operare anche sequestri, provvedere a testimonianze, ad accertamenti, con i poteri e con i doveri del giudice istruttore, poteri e doveri larghi, ma vincolati alla forma segreta, e comprendenti nel nostro caso anche la esenzione dal segreto d'ufficio di tutti i funzionari.

E questi poteri che cosa significavano? Significavano necessariamente che noi dovevamo per la parte peritale ed esecutiva assumere funzionari contabili e giudiziari.

Quale è, nella specialità dell'esame che c'era affidato, l'esame primo? Esaminare tutte le contabilità che si sono potute sequestrare, e sapete che, pur troppo, non lo furono tutte. Quella della prima impresa non più. Ed il primo lotto che doveva costare 4 milioni si trascinò in tre periodi e prima che fosse finito è salito quasi ad 11.

Seguivano le contabilità, pure ormai disperse, del secondo lotto o del periodo economico. Ma era soprattutto importante l'esame di quella dell'impresa Borrelli sequestrata solo in parte, e fino ad una certa epoca, la più buia ora, gli ultimi riparti sono rimasti impenetrabili.

Per esaminare queste contabilità a chi ci siamo rivolti? Alla Corte dei conti per averne uno dei suoi migliori funzionari, ed abbiamo ottenuto il facente funzione di sostituto procuratore generale commendator De Rosa. E chiunque di voi, o per qualità commerciali, o per studi, s'intende di perizie, di contabilità, può vedere quanto pregevole e coscienzioso ed illuminato sia stato il lavoro che egli ha fornito.

Sicchè io debbo dire che, se pur qualcuno, strappando un periodo alla relazione contabile o ad altra prelevando una cifra o una frase, può qui averci criticato e magari ingiuriato, è pur giusto che per compenso almeno noi, ai nostri collaboratori, noi possiamo largire una pubblica parola di lode e di ringraziamento. (*Approvazioni*).

Ma, dopo tale scelta noi abbiamo commesso un grande delitto. Abbiamo dovuto esaminare, e lo dovevamo per mandato della legge, quale fosse il danno conseguente

dai lodi che erano quelli che portavano via tanti milioni e quindi erano la causa forse più grande degli sperperi lamentati. Per esaminare questi lodi ci trovavamo, sì, in cinque avvocati su dieci membri; ma questo significava la probabile discordia degli opinamenti, e in ogni caso era modestia doverosa nostra di non portare qui, dove di avvocati ve ne sono, mi pare, 130 o 140 per lo meno, il nostro meno autorevole parere collettivo singolo. Siamo ricorsi al parere di un giureconsulto di autorità incontestabile. Si è pregato di ciò un altissimo magistrato, non giudicante, che la posizione e il riconoscimento generale qualificano grande giureconsulto. Ebbene, lo si è attaccato qui, e gli si sono dette (furono l'unico compenso!) ogni sorta di male parole: orgoglioso, bizzarro, femminista!

Ma io vorrei che, mentre gli mando un saluto riverente e meritato, voi pensaste non ai difetti umani che la gelosia gli appone, ma alle evidenti buone ragioni che sono nel parere che egli ha espresso, buone ragioni che per quanto fossimo in cinque avvocati e quattro altri vi fossero che non lo sono, ma che passano, con vostra pace, per uomini di senno, ci hanno persuaso tutti quanti con piena unanimità di consenso. Noi non discutiamo qui davanti alla Camera come davanti a un tribunale, ed è inutile che contrapponiamo qui alle opinioni di Mortara le opinioni di Tommaso Mosca o di altri.

La Camera non potrebbe risolvere la questione; e lo ha riconosciuto qui il collega onorevole Tommaso Mosca, che si è guardato dal sottoporvela. Ed a lui sono lieto e dolente al tempo stesso di dover dire una mia impressione: voi siete stato il più fortunato, ma ad un tempo forse il più sconosciuto di quelli di cui si occupò la Commissione. (*Commenti — Rumori*).

Voi non potete non esser lieto e fiero per il giudizio che abbiamo espresso per la vostra persona, e per il vostro carattere, per la constatazione che nessun elemento di scorrettezza esisteva contro di voi, ma abbiamo dovuto dirvi, circa ai motivi giuridici da voi svolti per il lodo, che dopo aver letta la memoria Mortara e letto il vostro memoriale, rimaneva immutato il nostro giudizio, e non eravamo persuasi!

MOSCA TOMMASO. Memoriale non pubblicato...

DANEO. Ma letto e che rimane a disposizione del Parlamento...

ABIGNENTE. No, no! (*Rumori*).

TURATI. Se ne avete letti due volumi!..

ABIGNENTE. Non li abbiamo avuti!..

APRILE. Non dovevate darli a uno e a 507 no!.. Quello non è stato un buon procedimento!

DANEO. Dovevate chiederne la stampa... (*Rumori*).

CHIESA EUGENIO. (*Rivolto verso il deputato Aprile*) Siete stati voi che avete voluto abbreviare i termini!.. (*Commenti*).

APRILE. Per due giorni di tempo, non credo che ci fosse grave danno! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Aprile e onorevole Chiesa, li richiamo all'ordine entrambi una prima volta. Se sarò costretto a farlo per la seconda, provvederò a norma del regolamento.

Onorevole Daneo, prosegua!

DANEO. Quali sono stati i metodi per raccogliere le prove? Ve lo diremo subito: sempre i medesimi: quelli impostici dalla legge! Quelli del giudice istruttore!

E quei metodi han pure ben servito a qualcosa!

Per essi abbiamo pure dato molta chiara dimostrazione, e l'autorità giudiziaria ha ora cura del seguito, che l'Impresa, di cui vi narrò pure qualche benemerita anche il ministro Bertolini... (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*)... come quell'impresa Borrelli avesse cambiato il tempio della giustizia nel covo dei latrocini, della corruzione e della frode; su questo mi pare che i documenti sono così ben provanti, che, senza tema di pregiudicare la condizione di nessun imputato, possiamo ritenerlo fuori di discussione. Basterebbe quel certo bigliettino di riporti ai Bianchi o ai Neri e compagnia losca...

Sappiamo ormai tutti che cosa si svolgeva là dentro sotto quell'Impresa; sotto questo rispetto mi pare che la cosa sia giudicata, salvo le responsabilità penali che il tempo possa dar modo di accertare o magari di fare sfuggire.

Sì, i metodi servirono anzitutto per accertare questo, e consegnare alla giustizia costoro. Del che qui nessuno ci ha dato lode, lo constato con una specie di amara soddisfazione (*Approvazioni*); eppure ci costò qualche lavoro, vi prego di crederlo. Era meglio, per certi casi e persone almeno, usare metodi diversi?

Non lo so; ma non avendone, abbiamo pure usato i metodi che la legge ci ordinava di usare. Ci avete dato facoltà di istru-

zione segreta, non le facoltà delle inchieste pubbliche, come io vorrei che fossero (*Approvazioni*) generalmente tutte le inchieste parlamentari. Perché, vedete, non vorrei fare episodi, ma io vorrei che queste inchieste avessero per base questi punti fondamentali.

Anzitutto: la nomina, sia pure fatta da parte dei due rami del Parlamento, ma i nominati possano e debbano costituirsi e intervenire in Commissione pareggiati ai commissari Regi di cui parla lo Statuto, davanti ai due rami del Parlamento e dovrebbero poter venir qui a discutere e difendere le proprie relazioni. (*Approvazioni*).

Un altro punto: le Commissioni d'inchiesta dovrebbero essere, come quelle delle elezioni, nominate dal Presidente e non affidate alla cieca urna della Camera.

ABIGNENTE. Giusto!

DANEO. Quando fossero nominate dal Presidente dovrebbero i commissari, come quelli delle elezioni, non potersi rifiutare, sotto la sanzione della decadenza dal mandato.

Terzo: le inchieste dovrebbero essere pubbliche, salvo i casi in cui, per ragioni motivate, la Commissione si dovesse chiudere nel proprio gabinetto, come, nel caso speciale, per sentire dei funzionari. (*Approvazioni*).

Quarto: la pubblicazione si dovrebbe portarla completa, salvo, come in quest'ultimo caso...

ABIGNENTE. Se questo non l'avete fatto!...

DANEO. Potevamo noi farlo? E poi finalmente occorrerebbe una disposizione finale confidata non alla legge, ma all'educazione nostra, che i nostri commissari fossero rispettati nella discussione... (*Si ride — Approvazioni all'estrema sinistra*).

MOSCA GAETANO. Onorevole Daneo, parli alla Camera, non all'estrema.

DANEO. Sì. Rivolgerò la parola al Presidente, al centro dell'arco, tra l'uno e l'altro Mosca. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'oratore sa bene che deve parlare alla Camera; ma d'altra parte io non posso costringerlo a parlare in una direzione piuttosto che in un'altra. Se però gli onorevoli deputati stessero seduti, come si conviene, la voce dell'oratore giungerebbe meglio al loro orecchio.

DANEO. Onorevole Presidente, terrò conto, a ogni modo, del suo avvertimento.

E torno ai metodi seguiti nell'inchiesta. In queste condizioni, adunque, per rac-

cogliere le testimonianze, che cosa dovevamo e potevamo fare? Seguire ancora necessariamente i poteri e le facoltà e le forme del giudice istruttore.

Per ciò avrebbe dovuto bastare che, per esempio, i testimoni fossero sentiti da un delegato. Sì; ma noi abbiamo voluto per maggior garanzia diversamente.

Era impossibile, specialmente a Camera chiusa, che dieci persone (chè allora eravamo dieci) si trovassero sempre tutte riunite. E disponemmo che bastassero e occorressero per gli esami il presidente con due commissari. Furono sempre anche di più.

Ricordo, passando, che durante la procedura orale e nella scelta specialmente del perito giureconsulto che ci venne rimproverata tanto anche da lui, l'amico Pozzi fu con noi e votò unanimamente e coll'autorità di vice presidente, cogli altri; scelse, dunque, il perito in questione, al quale pur qui, non dirò che disse anch'egli male parole, ma certo non risparmiò qualche fiizzo... (*Commenti*). Approvò dunque e seguì anche esso il metodo, perchè riconobbe che, come era la legge, non se ne poteva adoperare un altro.

Gli esami furono quindi raccolti così, e il cancelliere li redigette sempre.

I sequestri, la custodia degli atti, la scelta relativa, le perquisizioni eventuali, potevano essere operate da noi? Ci siamo fatti delegare un egregio magistrato, consigliere d'appello, giudice d'istruzione che non ha mai però preso parte alle discussioni interne.

Era un ottimo collaboratore, un esecutore che dovevamo avere per necessità. E ne fummo lieti e gli siamo grati.

Ci venne rimproverata la presenza di questo personaggio anche agli esami. Ma egli era necessario per cercare, coordinare le carte, vedere quali cose ci fossero da opporre. Era insomma un collaboratore, ma che mai ha assistito alle discussioni ed alle decisioni di merito della Commissione.

Avemmo un cancelliere per redigere con piena fede i verbali. E fu tutto questo il nostro armamentario che ci fu tanto rimproverato.

Ebbimo anche un ottimo segretario amministrativo, l'avvocato Pozzi, che faceva i verbali delle discussioni interne, e che aveva ed ha in custodia l'archivio e i documenti.

Con questo personale, la Commissione ha compiuto il suo lavoro; e lavorammo tutti e il presidente fu infaticabile.

Si dovrebbe pubblicare tutto, l'ho detto, è la mia opinione. Sono più di qualunque altro dolente, e ne do la prova e potrebbe darla con me l'amico Nava e qualche altro della Commissione, fui dolentissimo, e ne fui amareggiato continuamente per dei mesi, quando sulla base di indiscrezioni esatte o no, si andavano fabbricando, mentre dieci uomini d'onore avevano promesso tutti il segreto, (*Commenti — Interruzioni*) ipotesi contro l'uno o contro l'altro.

Ma questo poteva autorizzar noi a fare pubblicazioni o polemiche per rettificare o smentire? No certo.

Siamo giunti fin qui deplorando sempre queste indiscrezioni. L'ultima, nemmeno più in ipotesi dipendente da membri della Commissione, l'ultima che sembra siasi realizzata dalla tipografia del Senato, ebbe conseguenze gravissime, perchè fu portata in pubblico una anticipata pubblicazione delle conclusioni con intestazioni arbitrarie.

Ma la manifesta rapidità delle pubblicazioni dei giornali, la fece pubblicare da taluni fogli con un elenco arbitrario di responsabili con intestazioni e attribuzioni talora anche sbagliate, pareggiando le supposte responsabilità politiche, o connesse, colle altre, non scegliendo le politiche fra loro, classificando quasi come biasimo ciò che in talun caso si risolveva in una lode.

Da tutte queste voci, naturalmente comprende la Camera, venne traviata l'opinione pubblica e suscitata giustamente l'avversione di molte parti della Camera, la quale ha creduto di poter far carico a tutta la Commissione e più al suo lavoro, degli inconvenienti che purtroppo anche in altri paesi succedono.

Purtroppo, in tutto il mondo, quando più di due persone sono intorno al tavolo, non si sa da dove, ma entra in mezzo lo Spirito Santo che diffonde le lingue dappertutto. (*Risa — Commenti*).

Quindi, ciò fatto, ci siamo detti: non abbiamo fatto nulla, non abbiamo fatte contestazioni, abbiamo proceduto con metodi medioevali. Io comprendo l'esigenza mai soddisfatta degli interessati, ma l'appunto non è fondato.

L'onorevole Brunialti ad esempio si è venuto a lamentare qui che non fossero state contestate le deposizioni che lo riguardavano; ma il primo capoverso della sua deposizione invece dice: « contestate le deposizioni... » che parlano di questo... Egli dice che ciò non è esatto e si constata che

ha firmato e forse dettato il verbale... *uno disce omnes*; è la facile accusa che ritorce ed è sincera molte volte nell'animo di colui che, offeso, non vede più giustamente.

Non voglio asserire che chi si ritiene feso dalla Commissione trovi facilmente il cavillo curiale, ma certo e all'accusa è facile quando in realtà que non ha ragione di essere.

Mi dica, ad esempio, l'onorevole Tommaso Mosca che è qui se egli non fu fino a confronto col socialista Marvasi...

MOSCA TOMMASO. Sì, ma gli addebiti non sono mai stati contestati. (*Commenti*)

DANEO. Onorevole Tommaso Mosca non sia troppo curiale anche lei. Non trattava di addebiti a lei ignoti.

MOSCA TOMMASO. Non sono curiale.

DANEO. Ella ha presentato due o memoriali che abbiamo letti in Commissione tutti in polemica col parere del professor Mortara.

MOSCA TOMMASO. Parere che non è stato pubblicato.

DANEO. Ma che ella conosceva!

MOSCA TOMMASO. Dalle indiscrezioni dei giornali.

DANEO. La prova è che li abbiamo letti e valutati ed abbiamo data al Mosca la disfazione, sotto l'aspetto morale, che spettava.

Dopo aver accennato così ai criteri alle forme, permetta la Camera, se lo crede che io venga alla sostanza. Ho detto non volevo, nè dovevo entrare in discussione di merito; mi dorrebbe personalmente perchè qui nessuno vuole, ed io meno altri, fare la funzione di pubblico accusatore. La relazione è là con tutte le sue risultanze giudichi la Camera anche le difese che sono state offerte. Non posso e non voglio quindi che dare ragione, dirò così, del processo logico che ci ha condotti, caso per caso, ad una affermazione e quindi non cennerò che scheletricamente alle ragioni complessive e persuasive che ci hanno retto, caso per caso, a quello che può essere creduto falso, ma che (apertamente lo chiaro) fu sincero.

Abbiamo tolte in esame prima le responsabilità politiche, in quanto vennero contestate dopo nella relazione, e poi le responsabilità morali. Credo di dover parlare anche di quelle politiche.

Seguitemi un istante nel ragionamento. La Camera ha dato mandato ad una Commissione di mettere in evidenza anche

responsabilità politiche. Era un compito più che altro storico giuridico. Che cosa è la responsabilità politica? È la sola responsabilità di Governo, e si distingue sotto due aspetti: O delitti politici di genere costituzionale e adesso anche di genere comune, demandati tutti alla Corte di giustizia, e per questo ci vuole la messa in stato di accusa. Non c'è niente di simile negli atti che esaminiamo. Non solo il dolo, ma anche la colpa civile esula, e la buona fede di tutti è fuori di ogni dubbio. Sono dei gerenti responsabili costituzionali. (*Commenti*).

Voci. E allora?

DANEO. Risulta che, proseguendo con un fine politico o amministrativo, si è omessa l'osservanza talora delle forme che la legge impone o si sono usati male i poteri politici o usati questi poteri politici nel loro campo, ma sostanzialmente errando. Consimili responsabilità hanno regolarmente una sola sanzione d'ordine politico, che è quella del voto politico che può far cadere un Ministero o un ministro... E vi ha una sola difesa per parte del ministro colpito, cioè l'appello al paese quando la Corona lo creda, nel dibattito tra Ministero e Camera. (*Commenti*).

In questo campo il Ministero, che ha affrontato una responsabilità politica, può domandare il *bill* d'indennità al Parlamento.

Quando voi dunque ci incaricate di stabilire le cause e le responsabilità anche politiche non per effetto di un biasimo ma per giudizio, diremo così, storico, e per giustificare se sia stato bene o male usata in ipotesi una data facoltà, voi avete nel vostro sovrano diritto di Parlamento fatto forse una cosa eccessiva (sono di questo parere) ma ce lo avete imposto. In tali materie, abbiamo un solo precedente: la Camera ha emesso un voto di censura politica contro un ministro caduto nel 1897, a relazione Palberti. Gli anziani lo ricordano. Non credo che ora sia il caso di seguire quel precedente.

Ma noi, per ordine di legge, abbiamo dovuto: vedere, classificare, segnalare queste responsabilità.

C'era stato un appalto del Palazzo di Giustizia. Io sono oramai tra i vecchi di questa Camera, ma c'è anche qualcuno un po' più avanti di me e l'onorevole Sonnino che è là ricorderà il dibattito sollevato prima dall'onorevole Romanin-Jacur e rieccitato e rimpolpato da lui e incalzato dagli

onorevoli Plebano e Favale specialmente nella seduta del 30 maggio 1889. (*Interruzioni*).

Sapete che cosa era avvenuto? Un fatto di vera e propria responsabilità che adesso sarebbe apprezzato, ma che in realtà è ben lontano. Si era fatto questo bizzarro contratto: l'erario sacrifica 50 milioni donandoli al municipio di Roma, ma trenta di questi milioni il Municipio li impiegherà per fare un bel numero di costruzioni statali (Policlinico, Palazzo di Giustizia, Ministero della guerra, ecc.) che al bilancio dello Stato sono costati 70 o 80 milioni (e forse 150) e il Comune doveva farle con 30 milioni.

Allora che cosa avvenne? Pensò il comune: io costruirò finché ne ho (ma per fare più presto non fece niente) spendo i 20 milioni e magari cercherò di trovar modo di intaccare un pochino gli altri 30 e, del resto, non mi occupo.

Fu allora che il Governo ebbe, come si dice, una bella pensata e disse: pensi ciascun Ministero ad assicurarsi quello che gli interessa. Si occupi il Ministero della pubblica istruzione del Policlinico; il Ministero di grazia e giustizia, del Palazzo di Giustizia e così sia. E notate che questi due Ministeri non avevano né organi né persone adatte per eseguire una vigilanza, fare od eseguire progetti ed altro, e che quando venne la volta del Palazzo di Giustizia, e arrivò degli ultimi, i disegni non erano pronti, non c'erano che delle fotografie di un progetto generale e non avanzavano più che quattro milioni e qualche cosa.

Che cosa si fa? Il Parlamento aveva votato una legge speciale che comprendeva anche un Palazzo di Giustizia che costasse all'incirca (era il tempo dell'incirca e l'onorevole Giolitti, che non è dei giovani, se ne ricorda certamente; si facevano all'incirca così se non peggio, anche le ferrovie) all'incirca otto milioni, salvo le decorazioni. Ma non ne avanzavano che quattro. Come si poteva fare? Si dovevano fare le solettoni e fermarsi al pianterreno? Allora senza aver niente di preciso, senza sapere dove si andava a finire (furono allora giuste le doglianze fatte alla Camera) si fece una convenzione con il municipio, senza portare nulla dinanzi al Parlamento e, si disse al municipio: voi pagherete su mandati del Ministero coi quattro milioni che restano.

Ma un anno dopo, cominciati i lavori, i quattro milioni non c'erano più. Il Governo era, non dirò in bolletta, ma principia ad

entrare nel periodo della lesina, che fece onore al Ministero Di Rudini che l'usò, perchè mise termine a tante spese. Al Ministero di grazia e giustizia si trovava il guardasigilli Ferraris, persona la cui fama illibata d'integrità non è necessario di ricordare, il quale non intendeva procedere pazzamente in quest'impresa, mentre da parte del Ministero dell'interno, in seguito alla crisi edilizia che, in Roma, si accentuava invece la pressione, si voleva che i cantieri del Palazzo di Giustizia e del monumento a Vittorio Emanuele diventassero il rifugio di tutti gli operai senza lavoro e che così si provvedesse a calmare tutte le esigenze dei primo-maggio e della disoccupazione. Ma il ministro Ferraris, la volle invece far finita con impegni irregolari e indebite pressioni e si propose di sciogliersi da quest'impegni e di finire questo sperpero di milioni. E, detto fatto, si fece una scrittura privata, colla quale si diceva di dare certi compensi all'Impresa, ma di non seguirne nella costruzione del lotto, bensì di collocare solo i materiali che si trovavano sul posto. E si emise un mandato di 100 mila lire che, quattro mesi dopo, non aveva trovato ancora chi lo pagasse perchè il municipio non aveva denari e il Governo non aveva i fondi stanziati. Ed intanto, provide perchè la costruzione si trasmettesse al dicastero dei lavori pubblici. Fu allora che nel bilancio di grazia e giustizia fu scritto un capitolo pel pagamento eventuale di questo palazzo di cinquecento mila lire, e, quindi, in queste condizioni, la cosa rimase lì.

Di chi era la responsabilità degli sperperi? Innanzi tutto del modo come si erano presi gli impegni e questa era la responsabilità sostanziale. Ma e per la sostanza e per la forma, il Governo, il ministro del tempo erano politicamente responsabili.

In realtà era, nel seguito dei lavori, responsabile l'autorità di pubblica sicurezza, scusabilissima anch'essa nelle strette di allora; ma ad ogni modo era sua perchè voleva imporre di mantenere gli operai anche se non v'era pietra da lavorare. E gli operai sapete che cosa si è detto che facevano? Disegnavano sui capitelli rovesciati delle colonne, dei gran giuochi così chiamati a traversino e poi magari vi giuocavano a piastrelle. (*ilarità*).

Ne venne l'agitazione dei cosiddetti scalpellini di Stato la quale durò lungo tempo e fu veduta e saputa da tutti... Dunque queste responsabilità, senza mancare di ri-

spetto ad alcuno, che si devono dire le cause degli sperperi, le dovevamo o no segnalare? Rispetto a quello che quegli uomini si proposero, li abbiamo dichiarati sciolti da ogni responsabilità sostanziale perchè quello che si proposero era buono, ma ad ogni modo nella elencazione noi dovevamo indicare anche queste manchevolezze. Che cosa dobbiamo farci noi, se i giornali hanno messo tutto a fascio mettendo insieme i nomi dei responsabili cosiddetti politici e dei ministri, anche lodati, sotto cui questi fatti si svolsero coi nomi dei responsabili indicati sotto altro aspetto?

Dunque delle responsabilità politiche credo di non dover fare troppo minuto esame salvo per un punto sul quale specialmente poi mi soffermerò.

Così abbiamo accennato al fatto dei ritardi dovuti al ministro Branca, e ad altri fatti che potevano imputarsi ad altre persone; ma specialmente ci siamo fermati su quello che chiamerò il caso Pozzi.

E qui dovrò invocare ancora tutta la benevolenza della Camera perchè comprenda come noi abbiamo voluto e dovuto forse essere severi negli apprezzamenti tanto più perchè si trattava di uno di noi. Fummo in certo modo severi verso noi stessi; bisognava necessariamente che nessuno spirito di colleganza sembrasse poter offuscare il nostro giudizio.

La buona fede del sottosegretario di Stato onorevole Pozzi era tanto alta e fuori di discussione che aveva per sè questi tre elementi: prima di tutto che era stato egli stesso a voler sentire l'Avvocatura erariale che nessuno poteva allora sospettare, benchè fosse esercitata in fatto da chi ora è sotto il peso di una grave imputazione, e che, contro questo lodo in cui si domandavano milioni e in seguito al quale si erano riconosciute 730 mila lire, sosteneva che aveva ben giudicato l'autorità giudiziaria che lo aveva annullato... Poi, perchè mise negli atti tutta la corrispondenza, anche di carattere in certo modo privato, dalla quale soltanto potè nascere dubbio di errore o di eccesso. Infine perchè anche come deputato e dopo il quarto lodo, cercò sempre di difender lo Stato contro l'impresa.

Ma ciò non toglie che si dovesse esaminare se la trattazione che egli non già solo consentì, ma propriamente trattò, fosse buona.

Orbene, il lodo aveva assegnato all'impresa 730 mila lire; ma essa non ne era contenta; però, benchè non ne fosse contenta

ed avesse ricorso contro di esso fin da un anno prima: faceva sentire che sarebbe stata disposta ad entrare in una linea di transazione. E l'onorevole Pozzi giustamente si metteva sul terreno della transazione, e di ciò nessuno gli fa appunto, ma diceva: badate, che io non voglio mettermi su l'altro terreno che non sia quello del lodo. E sta bene; ma era su questo terreno che gli altri accettavano che era il pericolo al quale si andava incontro.

Ogni transazione è una bella risoluzione: ma ciò che si dà per essa deve essere adeguato: si dà un premio al rischio; ecco tutto.

Se il rischio giuridico è scarso e se il rischio tecnico pare che non sia grande, non si può dare una somma molto grande. Ora, in aggiunta a questo lodo che dava 730 mila lire, in linea di transazione non si è venuti a dare 300 o 400 mila lire in più, ma 945 mila lire il che a nostro modo di vedere costituì una somma un po' troppo forte. Ed è ciò che ha colpito la Commissione, e l'ha colpita tanto più che essa dalle testimonianze che ha assunto e dai documenti che ha esaminato si è persuasa, nonostante tutte le approvazioni formali, che il sottosegretario di Stato onorevole Pozzi, nella sua onestissima coscienza, si era creata una eccessiva paura del rischio a cui andava incontro. Quindi, senza giurare sul *verba magistri* di Mortara, ma soltanto sulle ragioni che ci hanno potuto persuadere, ci parve che in Cassazione fosse molto più probabile la vittoria della tesi dello Stato, e che poi in ogni caso (lo dovevamo apprezzare) il rischio tecnico risultasse assai minimo (e se volete ve lo dimostrerò l'amico Nava).

Parve quindi eccessivo che, per quanto tutte le domande fossero rivissute, in definitiva più di 500 o 600 mila lire, fosse stato probabile di poter dare a questo reclamante in caso di nuovo giudizio.

Gli uffici avevano in concreto fatto un primo calcolo minore; ma siccome non si voleva fidarsi di questo e la transazione si desiderava di farla perchè si temeva sempre pericolosa la lite, così si diedero 900 mila lire, invitando gli uffici, in certo modo, a largheggiare nei calcoli del rischio per giungere fin presso quella cifra, e si concedettero anche gli interessi che legalmente non si potevano ritenere dovuti.

Nonostante questo nostro apprezzamento, tutto quanto è possibile quando si va innanzi ad un tribunale; può anche avvenire il peggio a questo mondo, quindi siamo forse stati severi nell'attribuire non una vera re-

sponsabilità politica, ma una connessa responsabilità (non è responsabilità diretta politica quella del sottosegretario di Stato, perchè il sottosegretario di Stato ha una responsabilità connessa, non ha una responsabilità vera e propria).

È opinabilissima la cosa ed io comprendo e da me stesso avevo fatto questa prima questione, che si potesse ragionevolmente credere e sostenere che questo fumo di probabilità maggiore o minore, sia una base praticamente apprezzabile per la responsabilità politica o connessa e che quindi non solo non sbagliato, ma magari lodevole sia stato l'operato del sottosegretario di Stato. Se voi questo crederete, noi non ci adonteremo della nostra rigidità forse eccessiva, nè certo il paese vorrà far carico al collega Pozzi della opinione che noi possiamo avere avuto che egli abbia avuto minore accorgimento, e minor ponderatezza nell'apprezzare il rischio che correva l'Erario.

Onorevole Luzzatto, (*Attenzione*) io devo necessariamente accennare qui al suo caso nel senso, di dar ragione di una un po' sottile distinzione che formò la base del nostro, infine non gravissimo, appunto. Distinzione sottile, ma noi abbiamo udito come questa sottigliezza sia stata sentita e segnalata qui dallo stesso onorevole Guarracino che ne parlò l'altro giorno. Vuol dire che è nell'animo anche di molti altri, il pensiero che fu enunciato dalla Commissione e la cui portata per un momento sfuggì all'onorevole Luzzatto. Io credo che egli fu un po' giuocato in questa materia.

Mettersi la toga e rappresentare o il Governo o rappresentare altri contro il Governo in un giudizio, finchè la legge non lo proibisce (e si potrà discutere per molte ragioni se sia opportuno di proibirlo dopo la indennità parlamentare) può da taluno essere disapprovato unicamente perchè la democrazia è sempre l'invidia, sia pure nel senso buono della parola. Pare al volgo che a chi ha la medaglietta, sotto la toga possano più facilmente aprirsi (volgare pregiudizio) le porte della giustizia. Ma all'infuori di questo pregiudizio, che può e deve essere ritenuto come volgare, ma che pure va tenuto in qualche conto, la difesa aperta degli interessi anche privati contro l'erario non è che un atto irriprovevole e lecito di chi esercita la professione di avvocato. E quindi nessun cenno da me venne fatto di tutta la fila di illustri avvocati deputati che fin qui sostennero gli interessi dei privati

contro l'erario. D'altra parte le incompatibilità non dobbiamo crearle senza seria ragione. Nessuno che non sia stupido può, a forza di incompatibilità, escluder dalla Camera il fiore dei professionisti. Come non si può voler escludere gli uomini d'affari, se onesti. Il popolo e l'erario dovrebbero augurarsi che i rappresentanti del paese lo fossero onestamente, tutti, e se ne gioverebbero assai. Gli eremiti non fan leggi utili nè savie.

Dunque, finchè la legge non proibisce, me lo permetta l'onorevole Chiesa, non posso ammettere nè che si criticino gli avvocati che disputano cause di diritto contro lo Stato, nè tanto peggio che si pretenda da questi avvocati che essi servano solo l'erario e lo servano *gratis*, come se il tempo impiegato a servire l'erario non debba essere ricompensato e non debba servir loro per vivere il giusto premio dell'opera loro. Quindi per questo caso, nessuna censura.

Ma il caso è ben diverso quando un avvocato che non ha trattato la causa, viene messo avanti soltanto per trattare la transazione.

Avete sentito che cosa ha detto l'onorevole Guarracino?

Ho presentato memoriali, ho trattato cause, ma le scale del Ministero non le ho salite mai.

GUARRACINO. E nessuno lo potrà negare.

DANEO. Egli vi disse che l'Impresa per le trattative coi Ministeri scritturava degli specialisti. L'onorevole Luzzatto certo non era uno specialista, ma in questo caso per l'affetto che egli aveva verso la Ditta Gaffuri e Massardi, sua antica cliente ed amica, fu trascinato a rappresentar invece l'Impresa presso il Ministero. E la rappresentò poi, con procura regolare, anche nel quarto lodo. Ed allora, sotto questa impressione meno simpatica per l'onorevole Luzzatto, si esaminarono le sue lettere. E quando fra queste lettere ne abbiamo trovata qualcuna che ci sembrò eccitare la Ditta ad elevare ancora delle domande, quasi non bastassero quelle già avanzate, non rappresentava già questo un aggravante di quella impressione?

Ma non basta.

Quando in un'altra lettera abbiamo trovato scritto: « Se non ci potete arrivare, aspettate, perchè io devo dirvi delle ragioni che già so e delle altre che forse non sapete », noi allora ci siamo domandati: Tale incitamento, in nome di queste ragioni, che non si sono mai sapute e non sono state mai dette, non implica una specie, non dico di scor-

rettezza, ma di mancato riguardo nell'avvocato che riveste la qualità di deputato e che insiste per far elevare la somma che altrimenti non sarebbe stata elevata? E quando questo avvocato segnala al suo cliente che il sottosegretario di Stato aspetta il parere dei tecnici ed indica quale sarà il tecnico (ed egli lo fa innocentemente, ma il cliente può cogliere l'occasione per andarci a cercare il tecnico e persuaderlo); tutto ciò non può bastare per legittimare una nota di mancanza di quei riguardi o doveri morali che debbono essere suggeriti a chi occupa la qualità di deputato? (*Commenti*)

Io credo certamente che si tratti unicamente di leggerezza (mi si lasci dir la parola e forse me la permetterebbe lo stesso onorevole Luzzatto) (*Commenti*); di una leggerezza che consiste appunto, lo ripeto nella mancanza dei riguardi suggeriti dalla qualità di deputato. Quanto ad altro fatto personale relativo a cifre io credo ormai già tolto di mezzo anche questo. Lo stesso onorevole Luzzatto, credo sia persuaso che ne abbiamo detto il vero in base alle risultanze della contabilità e dei documenti.

Ora dal campo delle responsabilità politiche o connesse con le politiche, passerò alle responsabilità morali. E qui mi permetterete pure di essere scheletrico, in quanto non credo di poter nemmeno brevemente richiamare qui tutti gli elementi di fatto. O voi avete letto e allora dovete convenire con me, o voi non avete letto ed allora.... Ma vi accennerò le ragioni complesse per cui, attraverso lunghe, minute, e scienziose discussioni, si è dalla Commissione pronunciata una risoluzione unanime su ciascuno dei casi esaminati.

Parlo anzitutto, e farò un accenno molto breve trattandosi di assenti, della responsabilità degli onorevoli Brunardi e Polci è parso che un deputato ingegnere, scritturato fin da principio per fare delle rserve a base di percentuali diventando coassociato negli utili all'Impresa, come fosse, come deputato, un atto non corretto (*Commenti*) e che chi ebbe parte nelle trattative per la scritturazione e nelle conseguenti, dovesse ritenersi in analoghe condizioni.

Siamo stati, vi ripeto, in tutta questa faccenda delle responsabilità morali, rigidi forse, ma non credo però eccessivamente rigorosi. A noi, almeno, è parso di non essere stati tali. Ma, poichè in questa materia delicata ognuno ha il suo codice, non ci adonteremo che quello della ma-

gioranza fosse anche meno rigido del nostro. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vengo all'onorevole Guarracino.

Egli v'ha esposto francamente la sua condizione. Ma non v'ha detto una cosa che meritava d'essere conosciuta: che egli, nel 1905, quando fu eletto, avendo quest'interesse di cauzionario, d'associato a percentuali con l'impresa, poteva ritenersi ineleggibile, secondo l'articolo 85 della legge elettorale. Egli dice che pensò a districarsi da questa condizione (avrebbe forse fatto meglio a pensarci prima dell'elezione), ed un anno dopo venne avanti la scrittura di scioglimento. Teniamola pure per sincera, ma constatiamo che per un anno dopo l'elezione, egli ha seguitato a prestare l'opera, ed ha poi liquidato i frutti d'associato legale all'impresa. Per questo, a noi è sembrato che, dal momento che quell'impresa appariva esser stata, come già dissi, sempre un covo di frodi e di corruzioni, (*Approvazioni*) chi era associato con essa dovesse necessariamente, od almeno potesse, il fumo di tutto questo averlo sentito, (*Approvazioni — Commenti*) e quindi che non potesse dirsi corretta la sua posizione.

La sintesi del nostro ragionamento, ripeto, è questa: la colpa dell'onorevole Guarracino è nelle sue relazioni finanziarie e morali e di associato con quell'impresa. Voi direte, se crederete, la vostra opinione, come qualcuno, sentendo soltanto la difesa, ha già creduto di dire l'altro giorno. (*Interruzione del deputato Guarracino*).

Passo all'amico Abignente. (*Commenti*).

È bene io l'abbia chiamato ancora così, perchè dieci anni d'amicizia non si cancellano in un'ora.

Io ho ripugnato assolutamente, in seno e fuori della Commissione, a credere ad un'ombra, anche solo ad un'ombra di minor correttezza da parte sua. Vi ho ripugnato per la stima che avevo da lunghi anni per lui; vi ho ripugnato pel mio temperamento che è alieno dal pensare al male, anche momentaneo, anche dovuto a qualche irreflessione. Ma quando mi è stato posto sott'occhi quel memoriale, dirò così, del perfetto impresario che è stato formulato anche dall'onorevole Abignente e che preordina il piano, non dirò delle frodi, ma dei cavilli, ne ebbi una penosa impressione (*Interruzioni*) che deve essere apprezzata dalla Camera; e quando si è veduto dagli atti che, per tanti anni, egli era stato consultato in cose anche

innocenti, s'intende, ma pei lodi, per altre circostanze, aveva annotato memoriali, aveva, insomma, insieme con l'onorevole Guarracino, prestato l'opera sua di consulente, sia pur gratuita (perchè io non faccio la più lontana questione sulla verità o meno d'un suo interessamento in proposito)... (*Oh! oh! — Commenti — Interruzioni*) allora io ho dovuto riconoscere che, almeno dopo l'elezione, egli avrebbe dovuto rompere ogni solidarietà morale con tale impresa. La formula usata a suo riguardo si è ispirata a tale impressione ed ha tenuto dell'opinione di colui, che era forse il più mite in questo apprezzamento.

Essa si è limitata ad indicare che non costantemente apparisce corretta questa condotta, perchè, dopo l'elezione, il sospetto del modo di agire dell'Impresa doveva pur essere penetrato nella mente acuta dell'onorevole Abignente, e ci è parso, (ed è parso anche a me tristamente) di non poter ad essa negare il voto. Io ho compiuto uno dei doveri più dolorosi della mia vita.

Quanto all'onorevole Brunialti, il processo logico della nostra opinione fu questo. Lasciamo stare tutta la questione del vilino, per la quale si venne a dire che Cervini era stato il prestanome dell'Impresa; il supposto nesso tra cause ed effetto io non lo vedo e non si scoprirebbe facilmente perchè la costruzione è anteriore a lodi. Facciamo dunque astrazione da questo: ma le testimonianze del Guala e del Bonasi possiamo noi distruggerle? Possiamo sopprimerle? Quando un consigliere di Stato (e l'anima candida di Adeodato Bonasi non può essere sospetta) ha detto che questa nomina ad arbitro era stata fatta in seguito a pressioni, che avevano infastidito il Bianchi e che questi aveva confessato la sua debolezza al Bonasi stesso, e che il Bonasi gli aveva risposto: bada che tu non abbia a pentirtene; quando rispettabili consiglieri di Stato hanno asserito che erano state fatte delle insistenze eccessive e che nel seno del Collegio arbitrale si era mostrata parziale la di lui condotta come arbitro nell'arbitramento, noi abbiamo creduto di dover dire che come consigliere di Stato e come arbitro, avesse mancato al proprio dovere di correttezza e di imparzialità. (*Interruzioni*).

BRUNIALTI. Lo credete voi!

DANEO. Ma non abbiamo fatto che invocare quelle testimonianze (*Commenti*). L'onorevole Brunialti ha detto qui le ragioni per

cui quelle testimonianze, secondo lui, non sono nel caso credibili: voi, onorevoli colleghi, giudicherete ed eventualmente giudicheranno i suoi colleghi del Consiglio di Stato.

L'onorevole Mosca, l'ho già detto, uscì puro da queste responsabilità morali. Ma egli vorrebbe, secondo una vecchia formula dei procuratori piemontesi, accettare gli utili e non accettare, anzi respingere il verdetto della Commissione.

Egli ha portato alla Commissione tutti gli elementi dai quali abbiamo potuto apprezzare la correttezza sua, ed ha quindi invocato noi come un giuri d'onore, che dovesse discutere. Ora la Commissione ha riconosciuto che nessuno degli elementi di scorrettezza, che con una certa insistenza venivano offerti da una certa stampa, erano fondati. Tolto via il sospetto di mala fede, non c'era più nulla da dire e non abbiamo detto altro. Abbiamo solo aggiunto che ha fatto male ad aspettare degli anni senza dare querela o senza invocare un giuri d'onore; ed egli di ciò si è lagnato e ha detto che su questo punto non accetta il verdetto. Faccia pure, ma noi crediamo, e voi soli colleghi potete sentire se opinammo giustamente, che alta e pura debba essere la fama di chi riveste la qualità di deputato e intanto in questi tre anni un giornale rispettabile... (*Interruzione del deputato Tommaso Mosca*) e forse pure un giornalotto, o giornalucolo, il che non so, se volete... (*Commenti*) ... non con ingiurie volgari, ma con accuse specifiche... (*Interruzioni del deputato Tommaso Mosca — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tommaso Mosca, non interrompa! La richiamo all'ordine!

DANEO. Si trattava di accuse specifiche e ben determinate...

MOSCA TOMMASO. Ma niente affatto! Si trattava di calunnie spregevoli! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Tommaso Mosca, la finisca una buona volta! Non mi costringa ad applicarle l'articolo 41 del regolamento!

DANEO. ...in questa condizione di cose noi abbiamo creduto che avreste fatto bene, se non con una querela in tribunale, con un giuri d'onore di galantuomini, quali abbiam creduto di esser noi, di far esaminare la vostra posizione. È un'opinione questa; voi ne potete avere un'altra; ma noi credemmo che, nell'interesse della dignità

della Camera, questo avreste dovuto fare. (*Commenti*).

Io ho compiuto il debito mio, perchè qui nessuno credette nemmeno di delibare, salvo il collega Schanzer, la terza parte della relazione, relativa alle riforme. Io comprendo che nello stato passionale in cui si trova, la Camera non possa oggi fare una discussione, anche deliberatoria soltanto su simile materia; ma è certo che la materia degli appalti, della Corte dei conti, della Avvocatura erariale, la materia dell'ordinamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici esige urgenti e radicali rimedi.

Io credo che, passato l'eccitamento di questi giorni, per cui può forse essere apparso di fronte al paese che noi fossimo gli accusati e che fosse per giungere una domanda di autorizzazione a precedere contro di noi, (*Approvazioni — Commenti*) passato l'eccitamento di questi giorni qualche cosa di quella parte della relazione rimarrà, per modo che qualcheduno in essa cercherà e troverà la materia per ulteriori studi. La parte più utile della nostra relazione è certamente quella che guarda all'avvenire. Noi non abbiamo chiesto, non potevamo chiedere, come Commissione, alla Camera delle pronunzie sui primi due punti.

La Camera aveva il dovere, e l'ha esercitato assai bene, di lasciar svolgere in pubblico le dichiarazioni, le dilucidazioni, le difese di coloro, che potevano essere interessati; ma su tutti, giudice supremo, che nessuna coalizione di passionale maggioranza potrebbe togliere di mezzo, dobbiamo attendere il giudizio del paese. Per le sue origini, la sua composizione e per il suo mandato fiduciario che si è esaurito colla relazione, la Commissione non può chiedere sanzione od approvazione, nè temere biasimi che dalla sua coscienza e dal Paese. La Camera può accusare, se lo crede, esprimere dei voti, ma non so se sarebbero opportuni.

Lasciamo che il giudizio si formi e si faccia meditatamente, tranquillamente nell'anima del Paese.

Pensiamo che il paese, che il popolo che abbiamo chiamato al voto anche nelle sue ultime, più ingenuie classi, non istruite, pretende dai suoi rappresentanti più che ingegno e dottrina, moralità e giustizia. Esso sente la verità del precetto del poeta, del nostro Tirteo

Libertà mal costume non sposa
Per sozzure non mette mai piè.

Sentiamo noi tutti ben alto questo monito che ci viene dall'animo del paese, e se pur vorrete condannare od assolvere, pensate che dovrete pronunciare un verdetto in nome del paese, non già assolvere o condannare con un voto di maggioranza. (*Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti animati.*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta sospesa alle 17.25 è ripresa alle 17.50.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Nava.

NAVA [CESARE. Onorevoli colleghi, credo doveroso cominciare con una schietta dichiarazione. Dichiaro che, anche dopo le difese udite in questi giorni, io, nella mia coscienza di galantuomo, sento di dover mantenere integri i giudizi che la nostra Commissione ha creduto di rendere, e che furono informati alla più obbiettiva serenità ed alla maggiore coscienziosità.

Io mi limiterò a porre in evidenza alcune circostanze di carattere tecnico e contabile, che valgano o a delucidare o ad appoggiare alcune delle nostre deliberazioni, oppure a contestare delle accuse gravi che in questi giorni si sono state fatte.

E prima di tutto mi occuperò della transazione dell'onorevole Pozzi, transazione del 1905. E me ne occupo perchè io credo un dovere da parte nostra di esporre e un diritto della Camera di udire, quali siano le ragioni per le quali noi abbiamo creduto di pronunciare il nostro giudizio. L'onorevole Daneo già ha accennato alle ragioni giuridiche che ci hanno guidato nelle nostre deliberazioni. Io verrò in appoggio alle ragioni stesse con alcune considerazioni di ordine tecnico, lieto che questa speciale discussione si possa fare senza preoccupazioni d'ordine morale.

La questione voi la conoscete perfettamente. Vi fu un lodo, il terzo, col quale l'Impresa Borrelli domandava dei compensi per oltre sei milioni, e che gli arbitri liquidarono in lire 730,000. L'Impresa impugnò il lodo: l'autorità giudiziaria lo annullò. Quando si era in grado di Cassazione, intervernero le prime trattative, auspice l'onorevole Luzzatto, per tentare una transazione.

L'onorevole Pozzi ha detto l'altro giorno che, quando si iniziarono queste trattative, si aveva davanti una richiesta complessiva dell'impresa di oltre 8 milioni, e che quindi la transazione stessa, fatta in lire 900,000 da lui e che poi diventò di 945,000, con una

transazione suppletiva, rappresentava poco più che un decimo della domanda.

Io debbo rettificare. Non è vero che quando si iniziò la transazione ci fossero davanti richieste per otto milioni.

Non esistevano, davanti a chi trattava le transazioni, che delle domande per due milioni e 120 mila lire. Gli altri sei milioni circa rappresentavano il cumulo delle riserve prospettate nel terzo lodo; ma una volta che, entrati nel campo della transazione, si era dichiarato di accettare la sentenza arbitrale, quelle domande non influivano più nelle valutazioni e non restavano quindi, come ho detto, che delle richieste per circa due milioni.

L'onorevole Pozzi ha affermato che il pericolo che presentavasi per l'amministrazione era grave. Ora quale era questo pericolo? Nel caso in cui fosse mantenuta la sentenza della Corte d'appello, quello di andare davanti a un nuovo arbitrato, e nel caso che la sentenza fosse stata cassata, anche nella parte che era riuscita favorevole all'impresa, quello di andare davanti a un collegio peritale.

Or bene, faccio osservare che le questioni prospettate nel terzo lodo erano questioni essenzialmente tecniche; si trattava cioè di valutare il valore di somministrazioni di materiale, di maggiori prezzi per variate decorazioni o per variate dimensioni, ecc. In questo caso quindi non vi poteva essere pericolo di grande disparità di giudizio fra coloro che fossero chiamati a giudicare sotto la veste di arbitri oppure di periti giudiziari; quindi il pericolo che poteva presentarsi per l'Amministrazione, tanto nell'un caso che nell'altro, non poteva essere così enorme da suggerire la transazione nella misura in cui fu eseguita.

L'onorevole Pozzi ha detto che la somma di 900 mila lire fu stabilita ed accettata in seguito a parecchi mesi di studi.

Ora effettivamente le cose passarono così. L'Impresa presentò all'inizio della transazione, come ho già detto, una richiesta condizionale per la transazione stessa con cinque questioni dette consequenziali per una somma complessiva di 2 milioni e 120 mila lire. Cominciarono le trattative tra l'onorevole Pozzi, il rappresentante legale della Impresa, l'onorevole Luzzatto, gli ingegneri dell'Amministrazione ed altri rappresentanti della Ditta e si venne ad una prima offerta dell'Amministrazione di 750 mila lire e alla riduzione della domanda da parte dell'Impresa a un milione e mezzo. Essendo an-

cora forte la distanza fra le cifre, fu incaricato il Genio civile di apprezzare le cinque domande che avevano formato parte della domanda complessiva dell'Impresa, ed esso presentò, in data 28 settembre, una relazione degli ingegneri Giordano e Bruno la quale concludeva con una cifra complessiva di lire 694 mila. Accompagnava la perizia stessa una dichiarazione la quale diceva che quella perizia era stata fatta con concetti ispirati alla massima larghezza appunto per cercare di favorire la transazione. Gli ingegneri stessi hanno presentato alla nostra Commissione un memoriale nel quale è precisamente accennato a questa prima fase della transazione. Essi confermano « che il « 28 settembre l'ingegnere capo Bruno e l'ingegnere Giordano presentarono a Sua Eccellenza un promemoria in cui confermano il parere sui compensi che si potevano « al massimo accordare, data la risoluzione « in senso favorevole all'Impresa delle questioni 1ª, 2ª e 3ª, ascendenti in complesso a « lire 694,000.

« Vi fu qualche altra riunione senza conclusione.

« Intanto, col primo ottobre, il sottoscritto ingegnere Pullino che era succeduto all'ingegnere Bruno, venne informato della premessa...

« Dopo non vi furono più conferenze. Alla metà del mese di ottobre si seppe che la transazione era stata concordata, o meglio stabilita fra le parti, e cioè fra il sottosegretario di Stato e l'Impresa stessa, sulla base di 900,000 lire ».

Che le parti si fossero accordate, lo prova il fatto che l'Impresa aveva rilasciato, come infatti è detto nella relazione, un atto scritto di obbligazione, e l'onorevole Pozzi si era riservato di sentire i Corpi consultivi. Il memoriale continua:

« In seguito, il commendatore Braggio ci chiamò al Ministero confermandoci quanto sopra ed avvertendoci che l'ufficio sarebbe stato invitato a riosservare le cifre.

« Osservammo che sarebbe stato impossibile farlo, limitando l'esame alle sole questioni nuove di cui sopra è detto.

« Con nota 24 novembre 1904, il Ministero, premesso che aveva intenzione di transigere la lite, incaricò l'ufficio di dare parere su un equo componimento riprendendo in esame le dette questioni, e altresì quelle che formarono oggetto del lodo impugnato, nella eventualità di un nuovo giudizio.

« L'ufficio rispose, con nota 16 dicembre, « esaminando così le vecchie come le nuove « questioni risultandone una somma di circa « lire 939,000.

« Verso la fine del detto mese di dicembre « fummo invitati dal commendatore Braggio « ad una intervista in cui c'era anche l'avvocato Silvestre ed ivi fu osservato che il « rapporto doveva avere altra forma e seguire altre norme ».

« L'ingegnere capo domandò che il Ministero avesse scritto ed indicato le direttive ed infatti con nota 21 gennaio 1905 il Ministero comunicò la relazione dell'Avvocatura generale erariale che tracciava le norme ed indicava i criteri giuridici secondo i quali dovevansi trattare le questioni, incaricando altresì di porre l'ipotesi di una perizia giudiziaria per il caso di deferimento alla competenza dei tribunali ordinari delle questioni.

« Il rapporto richiesto fu inviato il 26 febbraio 1905 risultandone un importo di lire 860,000, secondo una delle ipotesi fissate, e due milioni e mezzo, nel caso dell'altra ipotesi ».

Le testimonianze che questi funzionari hanno reso alla Commissione hanno confermato precisamente questi fatti, che i funzionari stessi hanno creduto una loro scusante, ma che in ogni caso dicono come le perizie, che si son fatte dopo l'atto impegnativo dell'ottobre, non servissero ad altro che a giustificare la cifra prestabilita di 900,000 lire.

L'ingegnere Bruno, a richiesta, rispose: « Relativamente alla perizia 28 settembre 1904, dichiaro che nelle conferenze avute prima, feci notare che l'unica questione fondata in qualche modo era quella della decorazione architettonica, escludendo il fondamento sia delle altre due, di cui alla perizia, sia di quelle successive.

« Le successive vennero da noi redatte, quando la transazione era stata già combinata, come fu detto, da Braggio e da altri ».

Lo stesso ripeté anche il commendatore Bruno.

Dunque non è esatto che le cifre fossero la risultanza di perizie del Genio civile.

Io ammetto che l'onorevole Pozzi, nella sua coscienza di amministratore, credesse che il pericolo che correva l'Amministrazione corrispondesse a quella cifra.

Ma per la verità dobbiamo dire che le perizie venute dopo quella del 28 settembre che concludeva per 694,000 lire, furono

te, come hanno dichiarato tutti i funzionari, per giustificare la cifra stessa.

Ed è appunto per questo eccesso di pesimismo che la Commissione ha giudicato l'onorevole Pozzi in quello speciale affare e si sia lasciato impressionare eccessivamente non giudicando i fatti con la sua consueta perspicacia.

La prova della eccessività della cifra ce possono dare precisamente gli sforzi del Genio civile per arrivare a giustificare la cifra stessa, sforzi che non avrebbero dovuto sfuggire a chi era preposto a quella amministrazione.

Accennerò soltanto a qualcuna delle cifre che il Genio civile ha dovuto determinare per poter arrivare alla cifra di 684,000 e alla quella di 939,000, ed infine a quella di 1,060.

Una prima domanda fatta dall'Impresa, e che ho accennate, era questa: come gli arbitri avevano ammesso nell'appalto che nei primordi dell'appalto si usava da parte della direzione dei lavori un eccessivo rigore nell'accoglimento della pietra, tanto che alcuni massi erano stati rifiutati, mentre poi furono dichiarati conformi, si deduceva come conseguenza che la pietra fornita doveva essere superiore alla qualità contrattuale e quindi si doveva una somma che il Genio civile demandò, per questa domanda, in lire 140 mila. Ora i fatti non erano quali furono contrattati dal Genio civile; perchè vi fu bensì nei primordi qualche rigore, come, per esempio, da parte dell'assistente Bizzarri, era così scrupoloso da andare con una scialoba a vedere se gli spazi fra i massi fossero quali erano prescritti nel contratto; ma tutto questo rigore, e tutti i rimproveri furono concordi nell'ammetterlo, e poco tempo cessò, e quello stesso Bizzarri che fu poi acclimatato dall'Impresa, di allora fu molto largo, come tutti gli assistenti dell'Amministrazione. (Com-

mentare). Bene, per arrivare alla cifra di lire 1,060, quale apprezzamento della infondamenta della Impresa, il Genio civile ha dovuto supporre che il 15 per cento era una perizia o il 18 per cento, secondo la natura, del volumi di tutte le pietre fornite erano stato scartato, e quindi fosse rimasto inutilizzato; il che voleva dire che si avvertivano sarebbero rimasti in cava 5,250 metri cubi di pietra e pel rezzato 1270 metri cubi.

Questo enorme cumulo di pietra, circa

5,250 metri cubi, fu apprezzato al valore contrattuale e nella proporzione del cento per cento, per cui si è ammesso ipoteticamente (perchè nessuno di questi ingegneri andò in cava per vedere se effettivamente vi fosse un solo metro cubo di pietra inutilizzata) che il cumulo stesso esistesse, e che l'Impresa non potesse trarre nessun frutto da quel materiale. Ora si doveva ammettere che, trattandosi di pietra contrattuale, se non poteva essere usata per il Palazzo di Giustizia, si sarebbe utilizzata in altra maniera e che quindi, se una percentuale delle varie pietre stesse si poteva utilizzare, il compenso che avrebbe potuto venire concesso all'Impresa da questa pietra ipoteticamente inutilizzata doveva essere al di sotto del cento per cento; invece fu calcolata all'intero valore.

Faccio notare poi che anche questa pietra superiore alla qualità contrattuale non si vide mai nel Palazzo di Giustizia; e sarebbe bastato che un ingegnere qualunque visitasse il palazzo per vedere se la pietra stessa non corrispondesse appena, appena a quella prescritta dal contratto.

Ma notate, poi, che non tutta la pietra, che doveva fornire l'impresa al palazzo era destinata ad assumere carattere decorativo; v'era quella costruttiva per i muri; per cui si doveva ammettere che se in cava vi fossero stati dei massi che dal punto di vista decorativo non fossero stati contrattuali, potevano essere utilizzati come massi costruttivi. Si fece invece l'ipotesi che nella cava vi fosse questa enorme massa di pietra inutilizzata e si apprezzò al cento per cento.

Così, un altro compenso di lire 118,141 si escogitò pensando che, siccome il volume complessivo della pietra fornita pel palazzo era il doppio di quello preventivato, l'impresa avesse dovuto fare sforzi enormi nella lavorazione delle cave e nel trasporto alla stazione; ma se la pietra era diventata di cubatura doppia, era diventato doppio anche il tempo nel quale era stata cavata e quindi nessuno sforzo di cavatura si era fatto, e non si era verificata nessuna delle supposizioni fatte dal Genio civile per cercare in qualche modo di mettere insieme un compenso.

Si è ammesso che per forzare la cavatura di questa pietra gli operai avevano dovuto lavorare nell'epoca della mietitura e di malaria, e siccome in questo caso le retribuzioni per mano d'opera sono maggiori, si liquidò un compenso: si è detto altresì che il trasporto della pietra si è dovuto fare anche co-

tempo piovoso, mentre questo invece non era avvenuto; e anche per questa immaginaria ragione si è calcolato un compenso da darsi. E così per tutte queste cause assolutamente ipotetiche e destituite di ogni fondamento si è messo insieme un compenso di 118 mila lire.

Un'altra ragione di compenso si è avuta per la forma parallelepipedica dei blocchi. Questa questione era stata già sottoposta all'arbitrato; il quale aveva concesso, a mio modo di vedere, un eccessivo compenso, liquidando per il travertino 147 mila lire e per il rezzato 65 mila lire. Lo giudico eccessivo, perchè l'articolo 10 del capitolato stabiliva che tutti i blocchi di pietra dovessero essere conformi ai tipi e ai campioni, i quali prescrivevano precisamente che i pezzi dovessero essere parallelepipedi; ma gli arbitri avevano calcolato largamente questo compenso, e pareva che dovesse bastare.

Invece il Genio civile aggiunse altre lire 133 mila, e così fece anche per tutte le altre domande.

Eppure con tutte queste valutazioni infondate, non si è mai arrivati a mettere insieme lire 900 mila.

Ora il nostro ragionamento fu questo: se anche mettendoci nelle condizioni presumibili più sfavorevoli e disastrose per l'Amministrazione, non si è mai arrivati a mettere insieme lire 900 mila di presunti maggiori compensi, perchè a titolo di transazione se ne danno 945 mila? Conveniva affrontare la sorte che in ogni caso non poteva essere più sfavorevole.

E l'eccesso dei compensi è dimostrato anche dai libri dell'Impresa. Le cifre liquidate dall'Amministrazione per i lavori in pietra e per compensi dati agli arbitri del terzo lodo sommano a lire 8,900,000. La transazione ha liquidato lire 945 mila; in complesso quindi l'Impresa ha ricevuto per quei lavori lire 9,845,000, in cifra tonda dieci milioni.

Ora, dai libri dell'Impresa risulta che per provvista di materiale, lavorazione della pietra, posa in opera, piombo, ferro, tutto compreso e nulla escluso, si sono spesi sei milioni; aggiungendo anche le spese generali non si arriva a sette milioni, e quindi soltanto per la fornitura della pietra, l'Impresa ha avuto un guadagno di oltre tre milioni, ossia più del 50 per cento della spesa.

Dopo ciò, credo che se il giudizio della Commissione non potrà essere condiviso da tutti, per lo meno sarà giustificata la no-

stra severità circa la transazione fatta dall'onorevole Pozzi.

E badate che non bastando le 900 mila lire transatte dall'onorevole Pozzi, si aggiunse una somma suppletiva di 45,500 lire, che fu stabilita il giorno stesso in cui fu firmata la transazione delle 900 mila lire, perchè si era dimenticato che alcune delle questioni che erano state prospettate agli arbitri erano state oggetto di riserve anche dopo che il Collegio degli arbitri era stato costituito, e si era dimenticato ciò, nonostante che il Consiglio superiore avesse detto che si doveva comprendere anche queste riserve nella transazione.

Il consiglio non è stato seguito, e quando si pose la firma alla prima transazione si pensò anche a quelle riserve, e si deliberò di transigerle; e siccome la domanda del compenso era per lire 92,410, si fece la metà circa, e si stabilì la cifra della transazione in lire 45,500, sotto riserva delle superiori approvazioni.

Infatti, il Genio civile fu invitato a dare il suo parere sui compensi da concedere all'Impresa stessa per quelle riserve, e giudicò che si sarebbero dovute dare 45,620 lire, per cui, avendo transatto per lire 45,500 e realizzandosi così una economia di lire 120 per lo Stato, si trovava che la transazione stessa era opportuna e tutti i Corpi superiori l'approvarono. Come vedete, anche in questo caso, e l'ho citato apposta, la perizia è venuta, non a determinare le basi tecniche della transazione, ma a giustificare la cifra concordata colle parti.

Ed ora vengo ad un'altra questione di ordine contabile. L'onorevole Guarracino l'altro giorno disse, a proposito di partecipazioni di ignoti all'Impresa Borrelli, come la perizia fatta dal commendatore De Rosa, precisamente al punto in cui si parlava di partecipazioni ignote, fosse il risultato di un equivoco in cui era caduto il perito stesso e, con lui, la Commissione. Ora io mi permetto di confutare l'affermazione del collega Guarracino, e mi assumo di dimostrarlo a base di cifre esatte riscontrate da me personalmente sui registri della Ditta. Intendo di dimostrare cioè che quanto ebbe ad affermare l'onorevole Guarracino, onde tentare di distruggere l'affermazione nostra, è destituito di fondamento e che, di partecipanti ignoti, ve ne furono veramente.

Dice l'onorevole Guarracino, e ripeto le parole sue:

« Il vero è, poi, che il sospetto della esistenza di partecipanti occulti è sorto dalla

seguinte annotazione nel giornale dell'Impresa (vedi pagina 237 della relazione, 120 degli allegati).

« 1906, 30 giugno: Palazzo di Giustizia a sede centrale dell'Impresa in Napoli — accredito della nostra Sede di Napoli delle seguenti somme da essa pagate ai cointeressati nella costruzione del Palazzo di Giustizia, e per interessi pagati ai cointeressati per partecipazione utili.

« Valuta dieci dicembre 1905, lire 97,352; idem 30 giugno 1906, lire 300 mila; in uno lire 397,352 ».

« Il perito De Rosa, e con lui la Commissione, avendo rinvenuta la suddetta partita nei libri, senza indicazione dei nomi dei partecipanti, hanno creduto che si trattasse di una nuova erogazione di lire 397,352, e quindi si sono proposti di indagare a chi si fossero pagate tali somme, e cioè quali altri partecipanti esistessero. Ma basta un solo rilievo per far cadere ogni sospetto e relegare nel mondo dei sogni questi supposti partecipanti occulti ».

« Quella annotazione non rappresenta una nuova erogazione di denaro, ma un regolamento di conti tra la Casa centrale di Napoli e la Sede di Roma, per i pagamenti del 10 dicembre 1905 e per i successivi scaduti nel 1906, eseguiti a me e ai cauzionanti, e formanti parte dell'unica cifra di lire 680,088, liquidata il 10 dicembre 1905. La Casa centrale di Napoli dovè concorrere nel conteggio (stia bene attenta la Camera) nel pagamento delle lire 360,088 del 10 dicembre 1905, per lire 97,352, ed essa eseguì poi i pagamenti delle cambiali che scaddero nel 1906.

« Di queste somme, che pagò per conto della Sede di Roma, essa si accreditò con tre partite, le due annote al 30 giugno 1906 e sopra riportate; ed una terza del 10 ottobre 1906 (pagina 233 della relazione), così formulata: « Accredito alla Sede di Napoli per altrettante da essa pagate al professore Alessandro Guarracino ed altri cointeressati nella costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma, lire 31,617.81 ».

E' così al 30 giugno e 16 ottobre 1906 la Casa di Napoli si fa credito verso la Sede di Roma di tutto ciò che essa aveva pagato per conto della Sede, e cioè:

a) per erogate nella liquidazione del 10 dicembre 1905 lire 97,352;

b) per ammontare delle cambiali sodefatte nelle tre scadenze del 1906 lire 320 mila;

c) per interessi sulle stesse fino alle scadenze e per interessi alla sede di Napoli da

quella di Roma sui pagamenti fatti lire 11,617.81. Totale lire 428,969.81; cifra, diceva l'onorevole Guarracino, la quale corrisponde al centesimo al totale di due altre cifre cioè alla cifra di lire 397,352, con l'aggiunta dell'avvenuto pagamento 16 ottobre, di lire 31,687.81, che appunto porta alla somma di lire 428,969.81 ».

Ricordo che quando l'onorevole Guarracino accennò alla corrispondenza assoluta e matematica di queste somme, si elevò un urlo da tutta la Camera contro la Commissione; ora io dimostrerò come noi non fossimo nell'errore ma vi fosse invece qualcun'altro.

Voglia dunque la Camera seguirmi con attenzione. L'onorevole Guarracino afferma: primo, che nel pagamento delle lire 360,088 del 10 dicembre 1905 la sede centrale di Napoli non concorse che per lire 97,302; secondo, che la stessa sede pagò poi lire 320 mila di cambiali, colle quali si era integrata la somma a lui dovuta di lire 680 mila; terzo, che oltre a queste pagò per interessi lire 11,617.81.

Ora, è esatto che la sede di Napoli abbia concorso per sole lire 97,352 nel pagamento delle lire 360,088, del 10 dicembre 1905? Rispondo nettamente di no.

È esatto che la stessa sede abbia pagato la somma di lire 320,000 di cambiali? Questo è indubitato e rispondo di sì.

È esatto che sempre la sede centrale di Napoli abbia pagato per interessi sulle cambiali la somma di lire 11,617.81? Rispondo ancora nettamente di no. (*Commenti — Interruzioni*).

E cominciamo da quest'ultima cifra, che chiamerò la cifra di comodo nel calcolo dell'onorevole Guarracino.

Quando venne la liquidazione dei rapporti fra l'onorevole Guarracino e soci del 10 dicembre 1905, oltre le somme già accennate, furono, come ho già detto, rilasciate le seguenti cambiali a saldo: con scadenza al 31 marzo 1906, lire 120,000; con scadenza al 30 giugno 1906, lire 100 mila; con scadenza al 30 settembre 1906, lire 100,000.

Ora, come avvenne il pagamento delle cambiali stesse e dei relativi interessi? Dalle registrazioni risulta: che al 31 marzo 1906 furono pagate lire 121,500.01; il 2 luglio, per le cambiali che scadevano il 30 giugno, lire 102,499.99; le cambiali che dovevano scade il 30 settembre furono pagate in due epoche cioè l'8 ottobre per lire 72,132.19 ed il 16 ottobre per lire 31,617.81; complessivamente dunque furono pagate per saldo cam-

biali ed interessi lire 327,750, somma che confrontata con la cifra capitale delle cambiali stesse in lire 320,000 dà per risultato che l'importo complessivo pagato per interessi fu di lire 7,750, e non di lire 11,617 come ha affermato per comodo di esattezza di riscontro l'onorevole Guarracino. (*Commenti*).

E veniamo alle altre cifre affermate dall'onorevole collega e cioè a quelle relative al pagamento in contanti del 10 dicembre 1905.

L'onorevole Guarracino afferma che la sede centrale dell'Impresa in Napoli non concorse che per lire 97,352...

GUARRACINO. Non è precisamente questa la mia affermazione. Certamente la sede ha pagato le 97,352 lire, ma se ha pagato di più non lo so. (*Rumori*).

NAVA CESARE. Come non lo so? Ma lei lo ha affermato con sicurezza l'altro giorno. (*Commenti*). Si tratta di registrazioni sui libri, ed io li ho letti diligentemente tutti. Se la Camera crede, li faccia copiare da un notaio e vedrà se io dico cosa esatta o no. (*Approvazioni*).

Abbiamo qui il libro-giornale, o meglio l'estratto del libro-giornale numero 1 della società, e vi si legge, a pagina 75 sotto la data 12 dicembre 1905, Palazzo di Giustizia: a sede centrale dell'Impresa in Napoli, pagamenti fatti dalla nostra sede di Napoli per conto del Palazzo di Giustizia come appresso: pagato al professor Guarracino a saldo suo avere come da conto tutto il 30 giugno 1905, lire.... 989,75.

« Pagato al professore A. Guarracino in conto cointeressenza degli utili per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma, dovuti per la consulenza legale dell'Impresa nonché della cointeressenza sugli utili per la costruzione del Palazzo di Giustizia di Roma dovuti alle signore Teresa e Marianna Rossi in dipendenza delle rispettive parti di cauzione dalle stesse prestate per l'appalto del Palazzo di Giustizia, lire 360,088 ».

Dunque questa somma fu pagata interamente dalla sede di Napoli (*Interruzioni del deputato Guarracino*); sui giornali è scritto: i registri non mentono.

Ed anche il mastro della sede di Roma porta: pagamento fatto dalla sede di Napoli per conto del Palazzo di Giustizia lire 361,077.75; perchè oltre quel pagamento fu saldato, come si è detto, ancora un piccolo conto dall'Impresa centrale per lire 989.75 verso l'onorevole Guarracino.

Ma, noti l'onorevole Guarracino, ammesso per ipotesi che il concorso della sede centrale per il pagamento allora fatto il 10 dicembre 1905 si fosse limitato alla cifra da lui indicata, come si spiegherebbe che la sede di Napoli si sarebbe poi accreditata al 30 giugno per lire 300 mila e con valuta da quel giorno per pagamenti fatti a lui? Perchè nega che fossero fatti ad ignoti? Al 30 giugno scadevano bensì alcuni degli effetti rilasciatigli, e precisamente per l'importo di lire 100,000, e queste furono pagate solo il 2 luglio. Ma queste non erano nè 300 mila lire, nè il loro pagamento, avvenuto il 2 luglio, poteva avere valuta dal 30 giugno.

GUARRACINO. Perchè non leggeste l'ultima parte. Se me l'aveste letta, pur non essendo un contabile, ve l'avrei spiegata.

NAVA CESARE. Leggiamo tutto. E guardiamo anche qui le registrazioni. Leggesi appunto nel giornale sotto la data 30 giugno 1906, a pagina 297, quanto segue:

Accreditamento alla nostra sede di Napoli delle seguenti somme da essa pagate ai cointeressati nella costruzione del Palazzo di Giustizia (e qui non si accenna a nessun nome). Pagato ai cointeressati per partecipazioni utili valuta 10 dicembre 1905, lire 97,352. Agli stessi, valuta 30 giugno 1906, lire 300,000; in totale lire 397,352. Dunque si tratta di un effettivo pagamento della sede di Napoli.

Ma perchè non possa restare il minimo dubbio sulla inconsistenza di quanto ha affermato l'onorevole Guarracino ho voluto fare anche un estratto dal giornale e dal mastro di tutte le partite da noi contemplate, e da questi risulta appunto che dal 1º dicembre 1905 al 16 ottobre 1906, oltre il saldo di tutto il credito liquidato a Guarracino e soci in lire 680 mila circa e degli interessi sulle cambiali agli stessi rilasciate, si sono pagate in più appunto lire 397,352.

GUARRACINO. È erogazione. Dovevate mettermelo sotto gli occhi, questo estratto, ed io l'avrei confutato, anche non essendo contabile. Potete leggere solo quello che avete detto nella relazione.

NAVA CESARE. Leggiamo appunto dall'estratto giornale: al 12 dicembre furono pagate lire 360,088, al 3 aprile furono pagate lire 121,500.01, al 30 giugno lire 397,352, al 5 luglio lire 102,499.99, all'8 ottobre lire 72,132.19, infine al 16 ottobre lire 31,617.18 e quindi complessivamente lire 1,085,190. Ora, il credito liquidato all'onorevole Guarracino al 10 dicembre 1905, era di lire 680,088 e

gli interessi pagati sulle cambiali furono di lire 7,756, totale lire 687,838. Pagate ad ignoti residuano quindi lire 397,352. (*Interruzioni del deputato Chiesa*).

Questa è la verità. E precisamente la cifra che voi volevate far credere regolamento di conto tra le due sedi.

Invece è un vero ed effettivo pagamento. (*Interruzioni. — Commenti animati*).

Questa è la verità risultante dai registri. E poichè ella, onorevole Guarracino, l'altro giorno ha detto che la Commissione era formata di incoscienti o di delinquenti, noi oggi, per questa offesa che ci avete fatta, potremmo usare una ritorsione verso di voi; ritorsione della quale però non useremo. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

GUARRACINO. La Commissione si doveva comporre di uomini giusti. (*Clamori vivissimi. — Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

NAVA CESARE. E lo siamo, onorevole Guarracino; ella l'altro giorno ci ha minacciato il Codice penale, or bene non è a noi che si deve minacciare il Codice penale. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Guarracino — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Continui, onorevole Nava. E gli onorevoli deputati cessino una buona volta dall'interrompere!

NAVA CESARE. E veniamo ad un'altra affermazione dell'onorevole Guarracino. L'altro giorno l'onorevole Guarracino, riferendosi ad un mandato, che è riportato negli allegati nostri, ed al quale, come dicono gli allegati stessi, era annesso un suo bigliettino, ha detto che la Commissione aveva sottolineato la parola spezzati, nel bigliettino stesso con cui egli cercava alla ditta Borrelli 500 lire di spezzati e che diceva: « Prego di mandarmi col porgitore del presente lire 500 spezzati... Ci vedremo domani sera lunedì ». Egli ha detto: Perchè la Commissione ha creduto di sottolineare la parola spezzati? Forse credeva, chi sa nel suo animo, di vedere qualche cosa di nascosto nelle intenzioni mie?

E su questa sua supposizione ha inteso della ironia a danno nostro. Avete fatto male, onorevole Guarracino, a fare della ironia!

Io ho qui il bigliettino dell'onorevole Guarracino, e la Camera può rilevare, come la parola spezzati sia sottolineata da lui. (*Urti — Commenti animati — Interruzioni del deputato Guarracino — Clamori*).

Ed ora, onorevoli colleghi, un'altra parola brevissima dirò sopra una questione contabile, relativa al pagamento che avrebbe fatto l'onorevole Abignente a saldo del suo villino, in lire 55,486.16. Questo pagamento, come voi sapete e come risulta dalla nostra relazione, si trova annotato in un saldamento sequestrato presso la sede di Napoli e nei libri di Roma, con questa dizione: « Versate dal professore Guarracino, per conto del professore Abignente a saldo prezzo del villino costruito dall'Impresa Borrelli in Roma, per conto di quest'ultimo, lire 55,456.16 ». Ora quando l'onorevole Guarracino fu interrogato da noi la prima volta, il 22 gennaio 1913, gli fu contestata questa cifra ed egli rispose: « Non ricordo se abbia versato delle somme in conto del villino Abignente ». Esibito all'onorevole Guarracino il saldamento sequestrato a Napoli a pagina 8, che porta la data del 12 dicembre 1905, rispose: « Si vede che avrò avuto un mandato di farlo dall'onorevole Abignente, ma io non ricordavo; e non so spiegare perchè questa partita figura segnata a Napoli e non nei registri di Roma ».

Quando fu interrogato l'onorevole Abignente il 27 gennaio, la stessa domanda fu rivolta a lui e l'onorevole Abignente rispose: « Il villino costa circa centomila lire, oltre quanto dovetti pagare all'ingegnere e all'impresario della pietra, certo Donatelli. I pagamenti all'Impresa furono fatti da me mano mano che mi venivano richiesti. E l'ultimo pagamento mi venne richiesto dall'onorevole Guarracino in lire 55,486.36; ed io lo incaricai di versare detta somma. Esibisco la ricevuta non registrata in data 10 dicembre 1905 ed un altro incarto relativo al Donatelli ».

Interrogato poi nuovamente l'onorevole Guarracino in data 30 gennaio 1913 (aveva avuto parecchi giorni per ritornare su questa circostanza) risponde: « Ritengo che l'onorevole Abignente non pagò il villino con la somma di 55,000 lire circa in una volta sola, ma, avendo pagato detta somma in più volte, sollecitò d'averne la ricevuta per la suddetta somma, quando io liquidai i rapporti coll'Impresa ». Dunque l'onorevole Abignente avrebbe affermato che questo pagamento sarebbe stato fatto dietro invito e sollecitazione da parte dell'onorevole Guarracino. E questa stessa versione egli mantenne anche nel discorso di pochi giorni fa, perchè disse: « Dall'onorevole Guarracino, che veniva in Roma per Banco Gestioni, nei primi giorni del dicem-

bre 1905, ebbi reiterato invito a pagare. Non potendo io muovermi da Roma per la chiusura dell'anno finanziario dell'istituto e dell'ente in liquidazione, affidai a lui l'incarico di pagare il danaro, ed egli mi riportò in una busta, che conservo ancora, la famosa ricevuta delle lire 545,486, accompagnata dalla contabilità aggiornata che portava la differenza d'interessi dall'agosto al dicembre, firmata da tutti i creditori e dal contabile ».

Ora, l'onorevole Abignente dice che credette d'incaricare l'onorevole Guarracino di pagare questa somma, il 12 dicembre: perchè non si poteva muovere da Roma. Ma osservo che avrebbe potuto molto facilmente pagare alla sede di Roma dell'Impresa Borrelli, che era appunto quella che gli aveva costruito il villino. Egli dice che l'onorevole Guarracino gli aveva fatto reiterato invito a pagare, prima del 10 dicembre. Ma se è soltanto il 10 dicembre, che l'onorevole Guarracino appose la sua approvazione a quel famoso conto corrente, dal quale risultava il debito di lire 55,000 circa, da parte dell'onorevole Abignente, a saldo del villino!...

E badate, che vi è una differenza tra la versione data dall'onorevole Abignente e quella data dall'onorevole Guarracino.

L'onorevole Guarracino dice: Abignente non pagò le lire 55,000 circa in una volta sola, ma in più volte, ed io non ebbi che l'incarico di ritirare la ricevuta dalla sede di Napoli. Ora, non c'è nessuna registrazione che confermi questa versione, ed osservo anzi che se pagamenti anteriori al 12 dicembre 1905 fossero stati fatti dall'onorevole Abignente, l'estratto di conto corrente portante quella data ed approvato dall'onorevole Guarracino, avrebbe dovuto concludere col saldo e non col debito di lire 55,000 circa. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*). Quindi, siccome non v'è concordanza fra le due versioni e coi documenti, la Commissione si è permessa di mantenere il sospetto, entrato nell'animo suo, che questo pagamento abbia a coprire qualche interessenza od altro.

ABIGNENTE. S'è permessa!... Potevate venire a chiedere i documenti (cosa che non avete fatto), e, così, fate il vostro dovere!

NAVA CESARE. Abbiamo domandato due volte all'onorevole Guarracino ed una volta a lei come fosse avvenuto questo pagamento. Doveva lei fornire i documenti! (*Interruzione del deputato Guarracino*).

Scusi, onorevole Guarracino: se i documenti firmati da lei non valgono più, non so su quali documenti la Commissione avrebbe potuto fondarsi. (*Commenti*).

Ed ora, onorevoli colleghi, passando *in più spirabil aere*, permettete che dica una parola di risposta all'onorevole Sanjust, che oggi ha fatto censure alla nostra relazione, per quanto concerne il Genio civile.

Riconosco che in quel corpo sono funzionari non solo onesti, ma capacissimi; funzionari che potrebbero insegnare a qualunque professionista libero. Lo dico apertamente. Ma noi abbiamo giudicato ed abbiamo espresso il nostro parere su quei funzionari che hanno preso parte alla costruzione del Palazzo di Giustizia, sulla scorta di documenti che ci sono stati presentati; ed il nostro giudizio non poteva essere diverso da quello che è stato da noi pronunciato.

L'onorevole Sanjust, ha affermato che la causa dello sperpero che s'è avuto nella costruzione del Palazzo di Giustizia, si deve ricercare nella duplicità della direzione; egli ha affermato, cioè, che lo sperpero debba attribuirsi al fatto che v'erano nel terzo periodo, una direzione tecnica ed una direzione artistica; ed ha attribuito tutta la colpa di questo sperpero alla direzione artistica, riservando tutti i meriti alla direzione tecnica. Ora giustizia non vuole che si distribuiscano in questo modo i meriti e le colpe. Ammetto, con l'onorevole Sanjust e con l'onorevole Bertolini, che sia stato errore gravissimo quello d'aver creato le due direzioni; una direzione artistica la quale, appunto perchè tale, non poteva che cercare altro che di decorare il palazzo in un modo sontuoso, come infatti è avvenuto; ed una direzione tecnica la quale, quando si trattava di quest'aumento di decorazione, si sentiva, disarmata davanti all'artista che lo domandava.

Da questo contrasto quindi è avvenuto precisamente lo sperpero che si è deplorato. Ma badi l'onorevole Sanjust e badino coloro che hanno criticata l'opera nostra, che i documenti che abbiamo riportati nella nostra relazione dimostrano che vi è stata, (e le censure da parte nostra non sono mancate) che vi è stata da parte dell'onorevole Calderini una vera negligenza nei doveri professionali, tanto che si sono rilevati nei diversi preventivi degli errori impressionanti. In un solo preventivo vi è un errore di un milione per sbaglio di conteggi; in un altro preventivo su una somma

di lire 350,000 vi è un errore di oltre la metà. (*Commenti*).

Questi svarioni succedevano nelle perizie; ma noi dobbiamo anche dire che il controllo da parte degli organi superiori non è stato diligente, perchè qui abbiamo una massa di perizie suppletive dalle quali risulta come i preventivi non fossero esaminati con scrupolosa diligenza.

Vi sono delle perizie che, come avranno visto gli onorevoli colleghi, sono veramente stupefacenti. Basterebbe accennare a quella dei ferri. Per i ferri si era preventivata una somma per il terzo lotto di lire 572,967.81 come risulta dal preventivo del dicembre 1906; ebbene per questa perizia dei ferri si è dovuto fare un'altra perizia successiva per lire 829,569.10 pari cioè al 150 per cento del preventivo! E si noti che prima se ne era presentata un'altra per autorizzare la maggiore spesa per l'armatura interna degli scaloni di Piazza Cavour per lire 153,987.91 la quale venne ad aumentare la cifra di 829,000 lire, portandola ad oltre un milione, in confronto del preventivo di 572,000 lire.

E la perizia suppletiva è stata giustificata dall'ingegnere Giordano col dire che i preventivi si erano dovuti fare frettolosamente. Siccome questi erano stati presentati all'approvazione degli enti tutori e si era riscontrato che l'importo superava la somma disponibile (e badate che si erano rimandati una seconda e terza volta, e l'ultima perchè il preventivo superava la somma disponibile di circa 100 mila lire) per l'esattezza si è ritagliato nel preventivo e dove era 100 mettevano 80, e dove era 80 mettevano 60, e naturalmente in tal modo i preventivi rientravano nelle somme disponibili, ma il progetto restava sempre tale e quale!

L'ingegnere Giordano nel dare questa giustificazione dice, per esempio, che si notò a calcolo una certa quantità di chilogrammi di ferro per ciascuna categoria. Dunque le indicazioni di quantità sono state fatte a calcolo. Ma nei preventivi sono indicati con la esattezza del grammo, per cui i ferri della altezza di 220 millimetri, figuravano per un peso complessivo di 204 tonnellate, 646 chili e 13 grammi (*Si ride*).

Quantità determinata a calcolo!

Allora è naturale che si siano avute di queste differenze: per esempio, le travi a doppio T di 220 millimetri da 294 tonnellate sono andate a 840 tonnellate, altre da 239 tonnellate sono andate a 606.

Le travi laminate da 148 sono andate a 469 tonnellate.

Quello che abbiamo detto per il ferro possiamo ripeterlo per la pietra, perchè anche per la fornitura di questo materiale, abbiamo queste cifre riassuntive: Il preventivo 28 dicembre 1906 portava per travertino una cubatura di 1891.84 m. c. di muratura di pietra rustica e di travertino battentato di 693 m. c. totale metri cubi 2584.84.

Ebbene voi sapete cosa ha portato il consuntivo; ha portato in totale metri cubi 4,183, ossia si è verificato un aumento di 1,598 metri cubi sopra una quantità di 2,584. Mi pare che sia inutile citare altri esempi. Se si doveva criticare aspramente l'architetto Calderini per la sua negligenza, non potevamo a meno di criticare coloro che avevano l'obbligo di esaminare tutte queste perizie, che avevano l'obbligo di vedere se le quantità supposte erano corrispondenti al progetto, e non avventurare lo Stato in una spesa, come questa, che ha superato di tanto in modo fantastico quella che era prevista. (*Commenti*).

BACCHELLI. È di lì, che vengono i furti!

NAVA CESARE. Precisamente. Dunque io non credo che la Commissione, che ha cercato di dare serenamente un giudizio sull'opera di coloro, che hanno portato la loro attività nella costruzione del Palazzo di Giustizia, abbia ecceduto nei suoi apprezzamenti. L'onorevole Bertolini ha fatto una critica alla Commissione, perchè non ha contestato all'ingegnere capo la perizia sui parafulmini. Orbene, io posso dire che abbiamo chiamato in Commissione quell'ingegnere e gli abbiamo espresso questi dubbi. L'abbiamo interrogato due volte ed io stesso ho visto con lui tutto l'impianto. Ammetto che vi possa essere disparità di vedute, ma lo abbiamo interrogato, ed abbiamo esposto a lui le critiche che si facevano.

Onorevoli colleghi, ho espresso nettamente quelle che sono le mie convinzioni, e torno a dire che dell'opera, che mi è stata affidata e che ho compiuta, io mi sento completamente tranquillo, perchè in essa so di aver portato tutta la mia coscienza di onesto uomo, una doverosa diligenza ed una grande serenità ed obbiettività di giudizio. (*Approvazioni — Applausi — Commenti — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Per la mia coscienza e per la frazione, in cui milito, io consento coi fini della Commissione e con parte delle sue conclusioni.

Ma non potevo e non posso giungere per questo a mancare ai miei doveri di figlio. Per quanto l'onorevole Abignente abbia usato verso la memoria di mio padre espressioni, di cui non posso non ringraziarlo, ho sentito, ad un certo punto del suo discorso, di dover chiedere la parola per fatto personale. Invero l'onorevole Abignente, che primo aveva ricordato il nome di mio padre sui giornali, lo ha ripetuto dinanzi all'Assemblea; e, sempre a causa della di lui originaria citazione, il nome di mio padre figura anche nella relazione della Commissione d'inchiesta. Volume primo, pagine 238 e 239.

Per rispetto a voi, onorevoli colleghi, ed anche a me, mi guarderò dal fare la speculazione del sentimento; troppo facile speculazione per il figlio, che voglia rivendicare, sia pure contro incerte e lontane ombre di eventuale sospetto, la correttezza del padre, che non è più in grado di difendersi, onorevole Daneo. Nè d'altronde alcun figlio, anche nella esaltazione dell'affetto, può mai presumere di imporre la propria assoluta fiducia nel padre alla maggioranza che non lo conobbe.

Sotto questo riguardo non posso appellarmi se non a coloro che ebbero rapporti con lui. Sono fra essi vari colleghi che siedono su opposti banchi della Camera. Essi mi usarono, al mio primo entrare in questa Aula, una benevolenza che mi giunse tanto più gradita di ogni altra, in quanto vi sentii unicamente il riflesso della cara immagine paterna. È fra loro anche qualche componente la Commissione d'inchiesta, ed io avevo diritto di attendermi da lui, ed ancora la invoco, una esplicita dichiarazione.

Mi limiterò dunque a pochi rilievi di fatto.

Scrivendo la Commissione a pagina 238, volume primo: « In una intervista pubblicata sul *Giornale d'Italia* del 16 febbraio 1913 l'onorevole Abignente aggiunge:

«...aveva conosciuto il Prinetti presentatomi dal conte Graziadei, il quale era consigliere del Banco Gestioni: il Prinetti mi dimostrò molta simpatia in varie conversazioni, ma non entrò in assoluta confidenza personale con lui. Quanto all'avergli raccomandato il Borrelli, dichiarai che non era assolutamente vero: che richiedo

dal Prinetti di informazioni (e dopo l'interrogatorio ritrovai il biglietto d'invito del ministro) le avevo date tali e quali si trovano documentate presso la Società di risanamento in Napoli.

« Come si vede la rettifica non è che di pure parole, perchè in sostanza la raccomandazione fu fatta, come constatò la Commissione e fu precedentemente dimostrato, trattando dell'ammissione all'asta, e, se essa fu provocata da un biglietto del ministro, può ben ammettersi che questi debba essere stato mosso da altri che aveva interesse a muoverlo a favore del Borrelli, altrimenti il biglietto non avrebbe una logica spiegazione. Ciò tanto più si può affermare, in quanto il conte Graziadei, di cui l'onorevole Abignente ha parlato, faceva parte del gabinetto del ministro Prinetti, e nello stesso gabinetto v'era pure l'avvocato Rossi Raffaele, amico del Ricciardi ».

Per quanto guardingo, l'insieme di queste parole, il loro tono, l'accostamento del nome di mio padre a quello dell'avvocato Rossi, possono far credere che la Commissione abbia dubitato, o possono fare altri dubitare che mio padre abbia consigliato l'onorevole Prinetti a chiedere informazioni del Borrelli al professore Abignente, perchè aveva ragione ed interesse di pensare che il professore Abignente le avrebbe date favorevoli.

Io devo osservare:

1° Le relazioni fra mio padre e l'onorevole Abignente furono di affari e di cortesia; ma non raggiunsero mai quella intimità senza la quale anche le persone eventualmente scorrette non osano rivelarsi le loro intenzioni. Inoltre il temperamento disinteressato e sdegnoso di mio padre (ricosciuto dallo stesso onorevole Abignente) era tale da non consigliare ad alcuno di fargli proposte meno che lecite.

2° Mio padre presentò il professore Abignente (allora non deputato, ma già autorevole nel mondo commerciale) all'onorevole Prinetti, al quale desiderava creare, per motivi politici, larghe amicizie, molto tempo prima che l'ingegner Borrelli pensasse di partecipare all'asta per il Palazzo di Giustizia.

Mi mancano tutti gli elementi per fissare la data estrema. Possiedo però un documento. La Commissione d'inchiesta stabilisce che la Ditta Borrelli andò alla nota asta nella primavera del 1897. Orbene, fra le carte di mio padre ho trovato un telegramma a lui diretto dall'onorevole Abignente, da-

tato da Casamicciola, li 10 agosto 1896. Vi si legge in ultimo: « pregola ossequiarmi Sua Eccellenza Prinetti. Rispettosamente stringole mano, ringraziandola. Abignente ».

3° La Commissione d'inchiesta scrive che mio padre « faceva parte del Gabinetto Prinetti ».

Se appartenere ad un Gabinetto significa, secondo la comune accezione, figurare nella pianta di esso e percepire uno stipendio qualsiasi, mio padre in questo senso non appartenne mai al Gabinetto Prinetti. Mio padre frequentò invece volontariamente il Gabinetto Prinetti per la grande amicizia che correva fra lui e quel ministro onestissimo e per la sua passione alla vita pubblica: passione che gli faceva notoriamente desiderare di entrare in quest'Aula.

Onorevoli colleghi. Altro non sono in grado di dire. Ma ho la ferma coscienza che l'assoluta correttezza di mio padre, se mi è garantita dalla infallibile suggestione del sentimento, poggia anche sulla logica dei fatti, esaminati alla luce serena della ragione e del buon senso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Chiedo di essere ascoltato in silenzio, perchè ne ho il diritto, e desidero vivamente che non si dia uno spettacolo direi quasi teatrale in cose di questa gravità.

Rispondo anzitutto all'onorevole Nava. Si dice che io non ho pagato, e invece vi ho portato le prove, tutte le prove di averlo fatto! Si dice che il perito non ha errato. Ma l'onorevole Nava si è reso conto di quello che ha affermato qui, dinanzi alla maestà dell'Assemblea? Non ha errato? Ha errato diecimila volte! Perchè? Perché ha parlato solo di 55,000 lire, mentre risulta dalla contabilità della ditta, come risulta dal saldo conto ultimo, che io ho pagato le seguenti somme, dalla cui enumerazione restano spiegate anche le ragioni di ciò che i commissari definirono reticenze dell'onorevole Guarracino, il quale aveva risposto a domanda: « avrà pagato in varie volte! »

Pagamenti:

31 marzo 1903, in conto	L. 20,000. »
28 aprile 1903, per i zi	73.60 »
22 luglio 1903, in conto lavori	20,000. »
28 settembre 1903, per rimborso spese fatte (dazio sulla pietra) »	519.82 »
2 dicembre 1903, in conto lavori »	20,000. »

Poi vengono le 55,000 lire, che sono il pagamento a saldo fatto per conto mio dall'onorevole Guarracino, con danari miei, che egli mi ha chiesto per incarico avuto. Perchè?

Ma questo è ovvio, è chiarissimo; non capisco perchè si vogliono gettare ombre su quello che è chiaro come la luce del sole. Perchè chi doveva pagare aveva diritto di esigere e faceva istanze a me, a che io pagassi il saldo del mio debito.

Ed io ho fatto consegnare all'onorevole Guarracino dal ragioniere del Banco Gestioni le 55,000 lire che dovevo pagare come saldo; e l'onorevole Guarracino mi ha portato quella ricevuta, che esibii alla Commissione, la quale ne fece quel governo che io l'altro giorno dissi; e cioè a dire la sottopose a esame chimico per vedere se il millesimo della data era esatto...

LIBERTINI GESUALDO. Non è così!

ABIGNENTE. È così, perchè si vede. E poi ha fatto dire nei giornali che non era piegata, mentre la piegatura si vede.

LIBERTINI GESUALDO. Non è stata sottoposta a nessun esame.

ABIGNENTE. Questo lo vedremo, quando me la riconsegneranno, quando mi riconsegneranno i titoli miei, di mia proprietà; che non avrebbero avuto il diritto di trattenerli.

E l'onorevole Nava, oggi ha taciuto su talune altre circostanze di cui nella relazione mi si fa carico.

Si è portata, in pubblico, contro ogni ragione, anche la questione della casa in via Maria Cristina. Esibii tutte le carte alla Commissione, ma mi si rispose che non era necessario; e il magistrato, di cui oggi si è osato dire che non aveva preso parte a nulla, disse: « lo sappiamo, in questo periodo voi eravate nei peggiori rapporti con l'Impresa ». E perchè nei peggiori rapporti con l'Impresa? Dal momento che si è voluto malignare, onorevoli colleghi, poichè qui si è voluto malignare, io leggo l'articolo del contratto, che mi avrebbe dovuto garantire e non mi garantì purtroppo abbastanza, per il casamento in via Maria Cristina.

« Contratto di appalto à forfait ».

« L'Impresa assuntrice avendo studiato minutamente il progetto (che era dell'ingegnere Giovenale) tanto nei rapporti della statica che della estetica, dell'igiene e delle pratiche comodità, richieste dalle più moderne consuetudini, tenendo presente che esso deve rispondere in ogni sua parte alle esigenze di civile abitazione, assume la respon-

sabilità del progetto come fosse essa stessa l'autrice e rinunzia fin d'ora a qualsiasi indennizzo per i lavori che fossero stati omissi nella descrizione e che nel corso dell'appalto si manifestassero necessari per la buona esecuzione delle varie opere progettate. Nessuna variazione sostanziale al progetto può eseguirsi senza consenso scritto del proprietario ». Consenso che mai volli dare. Eppure dopo aver pagato 130 mila lire, con detrazione di 2 mila lire circa per lavori non eseguiti, ne ho dovuto pagare altre 10 mila.

Si è detto anche: il perito non ha errato; ma io, se non l'ho finora fatto per generosità, lo debbo denunciare alla autorità governativa, perchè per un perito, che è sostituto procuratore generale alla Corte dei conti, il non saper fare i conti, non saper trovare le pezze d'appoggio e non aver richiesto i documenti e ciò nonostante aver voluto emettere giudizi, è cosa delittuosa. Se avesse chiesto i documenti, li avrebbe avuti da me. Invece i documenti io li offrii alla Commissione ma mi furono rifiutati.

NAVA CESARE. Niente affatto.

ABIGNENTE. Furono rifiutati.

NAVA CESARE. Protesto. Noi non abbiamo rifiutato niente.

ABIGNENTE. Ella non dice le cose come sono. Stia tranquillo che a lei poi darò il fatto suo al momento opportuno. Perchè qui bisogna che ci guardiamo in faccia.

NAVA CESARE. Guardiamoci pure.

ABIGNENTE. Sì, purtroppo.

Or bene, si disse che io avevo pagato solo 97 mila lire, non 137 mila. Ed invece questo risulta dai documenti che ho qui, e che sono pronto a depositare alla Presidenza; ed oggi aggiungo che è stata mia fortuna non averli depositati alla Commissione, perchè non ne sarei stato più sicuro. (*Interruzioni*).

LIBERTINI GESUALDO. Lei dice cosa che non risponde al vero. I suoi documenti sono sicuri come in una cassa forte.

ABIGNENTE. Questa questione la espongo ora, perchè il Parlamento sappia quello che è stato fatto.

LIBERTINI GESUALDO. Quello che ella dice è una stranezza.

ABIGNENTE. Anche lei avrà, a suo tempo, il fatto suo!

PRESIDENTE. Ma onorevoli deputati! Lei invito nuovamente a non far dialoghi!... Così non può procedere la discussione!

ABIGNENTE. Qui ora non si è parlato più della casa di via Maria Cristina, perchè il terreno scottava sotto i piedi; ma si è osato scrivere, nella relazione, che ero anche debitore della Ditta, mentre in ogni caso potrei esserne creditore, per aver pagato di più di quello che dovevo.

Si osò pure nella relazione di accennare ai lavori della mia casa paterna in Sarno; ed oggi non se ne è più parlato, perchè ho portato le ricevute.

Si disse anche: l'onorevole Abignente che aveva l'abitudine di pagare con vaglia, perchè non ha pagato con vaglia anche le 55 mila lire?

Ora è molto ridicolo tutto ciò! Io mandava i vaglia al mio paese nativo che è lontano. Per i lavori di via Maria Cristina, che sono stati fatti dopo il 1908, ho pagato qui in Roma sempre a mezzo della Banca Commerciale, e ne dirò il perchè. Perchè nel 1907 fui liquidato l'istituto che avevo l'onore di dirigere, e poichè i miei denari li avevo presso questo istituto, dovetti depositarli in un altro istituto. Li depositai allora alla Commerciale come avrei potuto depositarli al Credito Italiano o in un'altra Banca. E perchè alla Banca Commerciale e non alla Banca d'Italia? È persino ridicolo dirlo: perchè la Banca d'Italia, tutti lo sanno, come Banca di emissione dà un interesse minimo. Ora nessuno può essere costretto a prendere sui propri denari l'interesse di un quarto o di un mezzo, quando può avere il 2 o il 2 e mezzo per cento.

Tutti i pagamenti per via Maria Cristina furono dunque fatti per mezzo della Banca Commerciale; ed uno persino, come dimostrai l'altro giorno, con vendita di titoli « Zuccheri », perchè in quel momento non avevo danaro disponibile.

Ora, dopo tutto questo, si viene a dire che sono stato un cointeressato della Ditta, quando non ho avuto con essa che questi rapporti, i quali sono stati liquidati regolarmente. Ed ho qui tutti i documenti in ordine!

E perchè non li hanno voluti questi documenti? Si dice: abbiamo chiesto chiarimenti al professor Guarracino. Ma che forse il professor Guarracino era il mio procuratore generale in eterno? Io l'ho pregato una volta di un favore, perchè mi aveva detto che la Ditta costruttrice del mio villino aveva bisogno del saldo. Io gliel'ho dato, ed egli pagò e me ne portò la ricevuta.

Ma si è detto: perchè quel conto è stato

stato in un angolo dall'onorevole Guar-
cino?

Se per caso si avesse avuto un tantino
religione della giustizia, si sarebbe do-
tto ricordare che la prima cosa da fare
a di domandarlo all'interessato; il quale
lora avrebbe presentato questa lettera
il 19 agosto 1905.

« Onorevole Abignente, ci pregiamo ri-
ettervi n. 10 fascicoli (e sono questi 10)
componenti la liquidazione dei lavori da noi
eguiti per la costruzione del vostro villino
Ponte Margherita in Roma. Fra i detti fa-
scicoli troverete quello portante il n. 8 in
cui sono dettagliate tutte le spese fatte
alla nostra Impresa (vedete come erano
precisi!) per vostro conto e dietro vostro
ordine (perchè purtroppo li andammo alle
ville) durante l'esecuzione dei sopradetti
lavori. Tutti i documenti giustificativi di
tutte le spese sono a vostra disposizione presso
di noi. Vi rimettiamo nello stesso tempo
estratto del conto corrente ».

Ed ho qui l'estratto del conto corrente
che si chiude il 19 agosto, ed è identico a
quell'altro; semplicemente non comprende
gli interessi dal 19 agosto 1905 fino al giorno
in cui pagai, cioè fino al dicembre.

Tutto questo è chiaro come il sole. Ep-
pure si è osato dire di me che avevo rap-
porti di affari con la Ditta e che non
avevo pagato quello che avevo fatto co-
struire.

Poi si è detto: perchè far costruire da
questa Ditta? Non ne conoscevate altre?

Qui si entra in un campo troppo difficile a
piegare. Chi mi conosce sa la mia vita, sa
che non faccio che stare a tavolino e non
sono mai uscito di sera. Sa che faccio una
vita monastica e non ho mai alterato que-
sta mia esistenza, qualunque siano state le
vicende della mia vita e della mia famiglia
e della mia fortuna. Ora che cosa volete
che possa giustificarmi in quello che voi mi
comandate? Ripeto: basta conoscermi! Non
conoscevo altre ditte fuori del Borrelli, che
avevo conosciuto a Napoli per ragioni di
ufficio e di cui avevo buona opinione.

Ma, onorevoli colleghi, veniamo al buono.

Un giornale, fra i più diffusi nella ca-
pitale (*Commenti*) ed al quale non ho mai ce-
state le mie simpatie, tanto che sono ugual-
mente abbonato a questo giornale ed alla
Tribuna, scrisse queste parole l'altra sera:

È veramente deplorabile che, come si no-
vava ieri alla Camera, non si sia potuto
trovare un mezzo costituzionale per far sì
che il presidente della Commissione, che è

non solo in essa il più autorevole, ma quello
che ha personalmente tutto visto (noti la Ca-
mera), tutto udito e tutto diretto, non abbia
potuto sperimentare dentro l'Aula il con-
tradittorio». Ora il giornale che questo
scriveva, scriveva cosa che è stata qui ri-
petuta per altre inchieste future dall'amico
onorevole Daneo, al quale ricambio la pa-
rola di amico che egli mi ha ancora oggi
voluto ripetere. So che fu chiesto e desi-
derato un fatto simile, so che costituzio-
nalmente non si trovò la via di sodi-
sfarlo; e per un sentimento egoistico, che
confesso, me ne dolsi aspramente, perchè
avrei voluto e desiderato questo cosiddetto
mancato contraddittorio, per dire tante cose
che ho taciute per dignitoso riserbo.

Ma, in questo desiderio mancato si è
voluto intravedere anche un altro fatto, e
cioè che un'inchiesta parlamentare, affidata
a dieci membri del Parlamento nella sua
sovranità, per quanto fosse autorevole ed
illustre il suo presidente, sia stata effetti-
vamente in tutti i suoi particolari eseguita
da lui solo. (*Commenti*)

NAVA CESARE. È assolutamente con-
trario al vero!

ABIGNENTE. Chi scriveva così non si
è accorto che ha denudata la perfetta in-
costituzionalità dell'inchiesta. E su questo
argomento rivolgo nuovamente all'onore-
vole Daneo la parola; come gliela rivolsi
l'altro giorno nel corridoio, presente l'ono-
revole presidente del Consiglio. Egli diceva:
« Voi non potete mettere in dubbio la per-
fetta buona fede della Commissione ». Ed
oggi l'ha ripetuto. E sta bene, ma, dacchè
mi si tira per i capelli, come gli domandai
allora, devo ridomandargli: « È vero o non
è vero che voi avete affermato che a pa-
recchie sedute non siete intervenuto? E
soprattutto in quelle nelle quali si udivano
le persone interessate? » Voi rispondeste:
« Non sono intervenuto ». E vi fu chi disse:
« Allora non si giudica » (*Commenti*).

Ed io ripeto: allora non si giudica, perchè
altro è se avessero udito persone equanimi,
altro è se ha udito soltanto qualche persona
prevenuta oppure complice di un atto di
partito. (*Commenti*).

LIBERTINI GESUALDO. Le deposi-
zioni si leggono.

ABIGNENTE. Rispondo subito. Voi ave-
vate il dovere di portar qui tutti i docu-
menti; voi non esistete più giuridicamente
dal giorno in cui avete presentata la rela-
zione. La Commissione è sciolta. Eppure vi
siete riuniti, avete ciò osato. Non basta.

I documenti non li avete portati ove dovevate? Sicuro! qui alla Camera, oppure al Senato? (*Interruzione del deputato Gesualdo Libertini*).

E avete poi consumata l'ultima indegnità, permettetemi di dirlo (*Proteste — Rumori*), quella cioè di dare ad altri quei verbali che io ho chiesti alla Presidenza della Camera, e che io non ho potuto ottenere, perchè l'onorevole Presidente mi disse che non era nei suoi poteri di richiederli, li avete però consegnati all'onorevole Chiesa! (*Commenti — Approvazioni*).

Io ho piacere che l'onorevole Chiesa abbia tanto maggiore autorità di me; ma noi che eravamo gli interessati... (*Interruzioni del deputato Nava*).

Chi li ha consegnati all'onorevole Chiesa, allora?

E debbo aggiungere un'altra cosa. Io vi ho provato che non ebbi mai ad interessarmi nè del Palazzo di Giustizia, nè di altro; e l'onorevole Daneo l'ha escluso oggi. Ed allora su che cosa avete fondate le vostre censure?

Lo vedremo fra poco.

Io parlo di una cosa dolorosa, onorevoli colleghi; ma qui v'è tutta una preordinazione contro di me. Io non ho mai voluto dirlo; ho resistito l'altro giorno, voi mi avete anche provocato a parlare; ma io non l'ho detto. Ora però vi sono assolutamente costretto. Nei giorni scorsi tutti i colleghi hanno visti parecchi commissari aggirarsi nei corridoi a far opera di persuasione verso i colleghi deputati; ora io credo che ciò sia stata una mancanza di riguardo..... (*Proteste dei deputati Nava e Gesualdo Libertini*). Li ho veduti io. (*Proteste — Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. Noi non lo abbiamo fatto. Noi abbiamo compiuto opera di giustizia.

ABIGNENTE. Non basta. Vi sono state confabulazioni segrete, ma lasciamo stare anche queste!

Ho parlato dei verbali che non si sono potuti ottenere.

Ora la Commissione avrebbe dovuto sentire il suo dovere, come lo intendemmo noi commissari per la Minerva, quando non facemmo nulla per sommergere il paese in un'onda di fango, che non meritava; ma facemmo opera che altri poi si è appropriata e che pure dal mio cervello e da quello di altri illustri componenti era sprizzata!

Ebbene, appena terminati i lavori, depositammo tutte le carte con un regolare verbale di deposito.

Ha fatto ciò questa Commissione di chiesta? Non lo credo.

E non è solo questo? Io non voglio levare fatti personali, il mio carattere rifugge, ma un onorevole collega che parlato prima di me, e mi ha investito tutti i modi, si è recato all'Avvocatura generale per farsi dare gli elementi, mi mette la parola alla Camera, di quella spida cosa che è la famosa liquidazione compensi nella causa tra il comune di seocostanzo Palena e il Fondo culto.

Stupida cosa di cui ho già fatto cenno alla Camera.

Ora che cosa è questa causa che mi è buttata qui come una bomba? Quaramila lire di compensi! Avete fatto una causa contro il Fondo per il culto!

Ora, onorevole Chiesa, di queste materie effettivamente, qui dentro ce ne saranno pochi che se ne intendono; ma io certo sono il decano. Io non ho fatto causa con l'erario, ma ho fatto causa per le popolazioni spogliate dei loro diritti civili. E l'onorevole Bissolati, non so se sia presente se ne ricorda di questa delicata e non opera di rivendicazione. Dal 1464, Ferdinando D'Aragona aveva concesso al comune di Palena quel feudo che poi il monastero di Santa Chiara prese e, da questo passò al Fondo culto. Ecco tutto.

Il Fondo culto rappresenta un ex-fiduciario, uno di quei feudatari che voi giustamente odiate. Ed allora ricerche infinite, cause infinite, tutte perdute, perchè l'Archivio di quel povero comune era stato distrutto da un incendio. Io sono andato all'Archivio Sforzesco di Milano, agli Archivi di Chieti, di Napoli e del Vaticano ho ricostruito 12 processi, 12 volumi, ho ricostruito tutta la storia di questa straordinaria spogliazione in danno di una nostra popolazione, ed ho sostenuto il diritto di quella gente che lavora, l'uso civico, del quale Andrea d'Isernia ha scritto « *nec per Regem tolli potest* » neppure il potere sovrano e legislativo potrebbe togliere!

Ecco colui che litigò contro lo Stato. Litigava per le popolazioni spogliate, perchè fosse ad esse ridato quello a cui avevano diritto *jure gentium*!

Però neppure le 40,000 lire ci sono state egregio accusatore. Perchè vi fu una sentenza della Cassazione di Roma che annullò quella di Bologna, e, quindi, se andò per aria anche quella tale liquidazione di cui ora le parlerò. Io non ebbi una parola dal Fondo per il culto. Nulla; bisogna rit

e da capo. Quindi tutto il castello in non esiste!

Ma non basta. Eravamo sei avvocati per una: si ebbero cinque gradi di giurisdizione lungo sette anni, e se anche avessi fatto esatto e percepito, tutt'al più avrei percepito la sesta parte di questo com- so, dopo aver fatto un lavoro che io non mostrerò per non spaventarvi, perchè si tratta di un volume grossissimo. E si tratta di memorie scritte tutte da me; perchè quando lavoro da solo io sò rispetto i colleghi, e non ho mai tolto una lira a nessuno dei colleghi, e ve ne erano di quelli che non potevano venire a difendere una lite nè a Bologna nè altrove, eppure ebbero incassata la loro quota, se la liquidazione fosse rimasta ferma.

Sfumato dunque questo così detto episodio bombesco, vi è però un fatto che ho denunciato al ministro del tesoro, per correttezza amministrativa.

Vi è stato chi ha parlato molto in favore di nuovi organici (perchè ormai qualunque cosa qui dentro finisce in nuovi organici si cercherà di tirare fuori qualche nuovo organico anche dall'Inchiesta); e così ingenerati naturalmente dalle parole di qualcuno, qualche persona dell'Avvocatura generale erariale, (che è sotto il suo dominio, reverendo ministro), ha consegnato quaglianti fra cui qualche memoria legale.

Ma veniamo al meglio. Il preopinante ha subito spesso il mio collegio elettorale. Dico pure le cose come sono. Io non me ne vanto, perchè le lotte politiche sono così: solamente non bisogna adombrarle con i veli della moralità o dell'immoralità o della poca o molta correttezza. Niente affatto. Si tratta di lotte elettorali, diciamolo francamente. E il collega ha avuto un colloquio con persone le quali mi sono sembratamente avverse, e ne ho le prove.

Ma intanto leggerò la lettera di un collega di questa Camera, che mi è molto simpatico, lo dico tra parentesi, perchè è romano come me. (*Commenti — Interruzioni*).

Non è una lettera apocrifia e non può dire a nessuno. Ecco la lettera:

« Egregio professore,

Grazie per le dilette esplicite dichiarazioni e ritengo fondate senza bisogno di interpellare il professore tal dei tali » (e queste sono le mie rimeritazioni per tutto quello

« che ho fatto per la pubblica istruzione! »
« al quale recherà i miei saluti ».

« Indipendentemente dall'esito della lotta, io rimango a disposizione del Comitato che proclamava la mia candidatura; « la quale ho accettato volentieri appunto « per portare nel Mezzogiorno la mia attività e le mie modeste forze intellettuali.

« Avvertii a suo tempo gli amici di Mercurato San Severino, che nel caso — assai « problematico — di successo, avrei optato « pel vostro Collegio — anzichè per uno del « Settentrione, dove sarò molto probabilmente eletto — appunto perchè tutte le « mie simpatie — ed anche i miei studi — « sono per le vostre regioni che nelle vostre deputazioni hanno sempre avuto una « assai scarsa difesa ».

Ed io lo ringrazio; perchè questo è vero. E siccome non salgo le scale dei Ministeri, e lo fanno tutti i ministri, evidentemente i miei elettori hanno effettivamente una scarsissima rappresentanza e difesa di quegli interessi che i colleghi dell'estrema sinistra sanno così bene eccitare! E continua:

« Il Settentrione sa ottenere — ed io « stesso vi ho contribuito — con la organizzazione e compattezza dei suoi rappresentanti, quello che pur troppo il Mezzogiorno « non ha avuto dal '60 ad oggi.

« Per questo, e per un senso profondo « di equità che è in me, darò tutta l'opera « mia ed il mio povero nome, alle vostre « battaglie.

« Saluti cordiali ».

Voci. Ma chi è?

ABIGNENTE. È l'onorevole Podrecca, a cui ho detto di volere bene, perchè melomane. (*Commenti*).

PODRECCA. Io veramente non so che cosa c'entri questo col Palazzo di Giustizia! (*Approvazioni — Commenti*).

ABIGNENTE. Onorevole Podrecca, aspettate un momento, perchè qui bisognerebbe rievocare quell'aureo libro (onorevole Turati, ella sa che noi un pochino c'intendiamo) di Arturo Labriola.

È verissimo quello che scrive Arturo Labriola: noi non lo sappiamo fare quello che voi avete saputo fare per strappare allo Stato tanti e tanti benefici; voi lo sapete fare con le organizzazioni che si fanno imporre...

PODRECCA. È naturale; e cercheremo di farlo anche nel Mezzogiorno.

ABIGNENTE. Sta benissimo; ma siamo sempre nel campo delle lotte elettorali e di concezioni differenti del pubblico interesse.

E debbo ricordare anche un altro elemento, perchè si tratta sempre di una stessa compagine, la quale ha molte ramificazioni. Devo ricordare un poscritto di una lettera che io ho posta nel mio discorso dell'altro giorno, e che i colleghi volevano che io leggessi, ma non volli leggere per non commettere una indelicatelyzza verso un collega che era uscito dall'Aula; perchè io non sono capace di commettere queste cose. Ecco il poscritto:

« Raccomando che le risposte siano più precise ed efficaci verso il Governo, il cui aiuto è indispensabile e di cui, come le è noto, fanno parte ben cinque rappresentanti del mio partito ».

Questo dice tutto, onorevoli colleghi. Anzi dice troppo. (*Commenti*).

Dunque avete visto che qui si discute di roba politica sotto le ombre dell'inchiesta.

Io dirò un'altra cosa a proposito di questa inchiesta, la quale la Camera lo sa, (anzi lo ha detto qualcuno degli oratori contrari) mi è costata molti dolori; perchè, quando uno è innocente, ogni accusa ingiusta costa molti dolori.

Dunque tanto fu dominata dalla passione politica questa inchiesta, che un diario napoletano, entusiasmandosi forse un po' troppo a freddo, paragonò uno dei più autorevoli membri, forse il più autorevole membro della Commissione, a Carlo V, dicendo che gli somigliava.

Fu certo un napoletano immemore che Napoli, che aveva tutto tollerato, si sollevò per non avere la inquisizione, istituita da quella dinastia, al cui abbattimento i miei maggiori hanno contribuito con il loro sangue. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci dall'estrema sinistra. Veniamo al concreto.

ABIGNENTE. Ne parleremo ora; ci vengo subito.

All'onorevole preopinante, che mi ha investito, dirò che egli ha sposato due cause: quella delle conclusioni della Commissione, ed in ciò ha torto per quanto riflette me, perchè gli ho dimostrato che non ci entro; quella delle persone che in tutti questi giorni, profittando del suo animo impulsivo, hanno cercato di plasmarlo a loro modo. Egli doveva comprendere, se aveva poteri inibi-

tori, che non era un fine lecito che si voleva raggiungere.

Ma egli ha voluto di me discutere due documenti, i soli che mi appartengono perchè il resto non mi appartiene: le lettere fra terzi non mi appartengono. I soli miei due documenti sono: quel cosiddetto manuale del perfetto appaltatore, che mi si è voluto appiccicare, e poi un memoriale che il proponente diceva che io non avevo letto.

Veramente questo memoriale non è di carattere mio. C'è qualche rara annotazione ma io non nego mai quello che faccio.

Cominciamo dal manuale del perfetto appaltatore. Io ne parlai giorni fa. Se vogliono qualche altra esemplificazione, la darò; ma, siccome tedierei la Camera, basti ch'io ricordi le pagine da 76 a 107 della relazione della Commissione d'inchiesta, che per me (me lo perdonino, io non so chi le abbia scritte) sono la più grande offesa che si potesse commettere a danno dell'erario. Perchè quelle pagine (l'ho dovuta leggere tutta questa relazione) sono la più perfetta difesa delle imprese e la più perfetta accusa dello Stato. Ma chi ha dato nelle mani a chi scriveva quelle parole, la penna per scrivere così contro lo Stato? Era questo il mandato che avevamo dato noi alla Commissione? Non se ne sono resi conto! Datte ad un giurista quelle pagine ed egli ne trarrà un'arma terribile contro lo Stato. Mi si dice che si è letto in un memoriale, che io non ho avuto e che avrei respinto se mi fosse stato spedito, che quei signori abbiano offerto di resilire tutto e di ricominciare a questionare. E basterebbero queste pagine perchè ottenessero il doppio di quanto hanno percepito!

Ma quel tale memoriale che si disse che io non avevo voluto discutere alla Camera l'onorevole Chiesa lo ha letto? Lo ha veduto? Se lo ha letto, avrà visto che, com'è il primo è della fine del 1897, il secondo del 1898, luglio, quando io ero un privato. Ma io non mi trincerò dietro questa difesa perchè non sarebbe degna di me. Io ho sempre detto che quello che avrei fatto da privato faccio da deputato e quello che non avrei fatto da deputato, non faccio da privato. Ma ella, onorevole Chiesa, non l'ha letto; perchè, se l'avesse letto, avrebbe trovato ivi un fallo gravissimo nella Commissione.

Mi permetta di dire che si è pubblicata la sola prima facciata. E questo non è degno di una Commissione d'inchiesta, perchè l'

seconda facciata era quella che spiegava tutto; non solo, ma la prima facciata non si riferisce all'Impresa Borrelli. Perché io non avrei postillato un documento che macchinasse cose contro lo Stato o che non fosse lecito giuridicamente e moralmente. Quel tale perfetto cifrario, quell'A si riferisce ad una Impresa diversa, non a quella del Palazzo di Giustizia.

Quale è il primo capo dell'accusa che questa Impresa faceva, implorando, al Governo? Diceva: Vedete quanti imbrogli faceva quell'altra impresa che aveva promesso perfino mezzo milione di partecipazioni...

NAVA CESARE. Erano d'accordo!

ABIGNENTE. D'accordo! D'accordo!

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, ripeto! Non interrompano!

ABIGNENTE. Dunque era il resto che dovevano stampare. E nel resto, che non hanno stampato, sapete che cosa è scritto? È scritto così: « Noi siamo perseguitati, vedete di agevolarci ».

Nella relazione, poi, della Commissione si dice: « Il Genio civile, il direttore, eccetera, eccetera, non facevano camminare i lavori ». Ora si rendono conto i colleghi di questo fatto. Di che cosa si trattava? Di un'Impresa che doveva compiere l'opera in quattro anni. Se voi ad un'Impresa che naturalmente chiede il denaro per finanziarsi, perchè non tutte le imprese ne hanno già a dovizia, fate eseguir l'opera con ritardi, invece che in quattro in dieci anni, sapete che cosa avviene? Ma voi comprendete che cosa significa il movimento finanziario di una Impresa in quattro anni, o in dieci anni? Lo può dire l'onorevole Rubini, che è il più perfetto finanziere, che cosa significa fare una cosa in quattro anni piuttosto che in dieci o dodici anni! È una differenza enorme.

Ora, che cosa diceva l'Impresa in quel tale memoriale in cui mi si accusa di aver fatto qualche postilla? Diceva: mettete in grado di lavorare; altrimenti non potremo compiere il lavoro nè bene, nè secondo il preventivo. Ma può dirsi: e voi mi potreste dire: e perchè ve ne siete immischiato? Giacchè voi potete non credere che io sia munifico dei miei pareri; tanto più che la Commissione ha taciuto tutti i lavori che avevo fatti, a cominciare da quello della Banca d'Italia, per finire ad altri i quali testimoniano del mio disinteresse costante.

Non sò se sia presente l'onorevole Calvi: perchè io, per quanto dirò relativamente a lui, dovrei essere incriminato. L'onore-

vole collega Calvi chiese il mio parere sull'applicazione della legge di risanamento alle espropriazioni contemplate dalla legge sulle ferrovie.

E qui i signori del Governo mi permisero di dire (io sono uomo franco; non ho che questa qualità) che quella non fu una cosa opportuna nell'interesse dello Stato: perchè, per esempio, nel caso di mezzadria, non potete dire che non vi sia contratto di locazione; tanto vero, che la mezzadria è scritta nel Codice civile, sotto il titolo della locazione. E questo l'ammetteranno i giuristi della Camera. Allora se questo è, qual'è la parte su cui ci si deve basare, per ricercare il valor capitale d'un fondo a mezzadria, per stabilirne il prezzo? Evidentemente tutta la parte padronale ed anche quella del contadino. Ma allora così avete duplicato il prezzo del fondo! Ed ecco l'errore dell'applicazione di quella legge alle espropriazioni ferroviarie.

Dunque l'onorevole Calvi m'ha domandato più volte il mio parere sull'interpretazione degli articoli 12 e 13 della legge del risanamento di Napoli.

Ed io gliel'ho data (me ne ricordo) vicino alla posta.

Sicchè sarei un birbante, per aver fornito all'onorevole Calvi la direttiva per muover cause allo Stato! Vi pare serio tutto questo?

Dico all'onorevole Chiesa, che ha voluto così inferire contro quel documento del 1898, documento che fu messo in essere quando io ero libero cittadino: dovremmo estendere l'inchiesta a tutti i cittadini italiani! E sarebbe bello fare un'inchiesta su tutti i trentacinque milioni di italiani! Egli, prima, ha voluto fare la distinzione fra l'epoca anteriore alla mia elezione, che rimontò al 3 giugno, e l'epoca della convalidazione, assai più tardi.

*Egli ha fatto quella distinzione di epoche; ma, in questo caso, non l'ha voluta fare; e pretende che io abbia commesso un atto poco corretto, per aver postillato un memoriale che è del 1898, secondo la stessa confessione della Commissione. Il memoriale del resto, l'ho dimostrato, è perfettamente lecito.

Ma era quel memoriale un atto di citazione? era una specie di messa in mora?

No. Era una domanda al ministro, con cui si pregava il ministro stesso di dar modo all'Impresa d'andare innanzi. Se questo è un atto illecito, domando quali siano gli atti leciti!

Ma, quanto poi alla pretesa partecipazione, non l'ho avuta; ho pagato le costruzioni che ho commesse, e l'ho pagate anche più che ad usura: perchè, secondo quel tale illustre contabile, risulta che, sopra un villino che costò 112 mila lire, la ditta guadagnò lire ventimila e frazione: cioè, circa il 20 per cento. A questo si ridurrebbe quella tale amicizia di cui s'è parlato!

Ma volete che vi dimostri come questa benedetta relazione sia una cosa molto pericolosa? Ve lo dico, perchè l'affermi già altra volta; e non è male riaffermare le cose.

In un allegato di questi giorni di tale impresa carceraria Sorrentino (e mi rivolgo all'illustre presidente del Consiglio e ministro dell'interno) contro il Ministero dell'interno diretta ad ottenere maggiore sopraprezzo (quei tali maggiori sopraprezzi che sono diventati una perdizione per l'Italia) dalla prima pagina si legge virgolata la requisitoria dell'illustre perito, senatore Mortara, per dimostrare la colpa e le omissioni del Genio civile.

Ora vedete che quella è una bomba in mano agli avversari dell'Erario dello Stato. Ma è possibile pubblicare dei documenti simili quale è quello che si legge, da pagina 72 a 107, che costituisce una vera requisitoria contro il Genio civile? Quell'allegato già si produce innanzi ai tribunali, per dimostrare che lo Stato è sempre in colpa.

Un'altra accusa mi si è fatta ed è questa: ma voi dovevate sapere nel 1897, (quando io era, ripeto, un privato cittadino) dovevate sapere che legami esistevano fra i tre soci dell'Impresa e che voi non davate informazioni solo sul Borrelli ma implicitamente sugli altri. Comincio col dire che a me furono chieste le informazioni solo sul Borrelli. E se leggete l'inchiesta, da essa risulta che furono escluse diciotto ditte appaltatrici, perchè tutte avevano liti col Governo, e quegli altri due soci furono esclusi perchè arbitri in un arbitrato. Ma si dice: voi dovevate saperlo. E perchè? Perchè nel 1895-96 (notate, onorevoli colleghi) questi signori hanno costruito un palazzo Bocconi a Napoli. E sarà pure; ma siccome io partii da Napoli nell'aprile 1895, come potevo sapere che nel 1896 costruivano il palazzo Bocconi? E quali ragioni avevo d'interessarmi di questo palazzo? Non basta. (*Conversazioni*).

Permettete, onorevoli colleghi, parla uno che deve difendersi.

Perchè dovevo sapere tutti i fatti di Na-

poli? che certamente ha popolazione maggiore di quella dell'industre Milano?

Ma di tutte queste questioni che l'onorevole preopinante ha sollevato contro di me, che cosa avete raccolto? Quello che avete raccolto dal discorso dell'onorevole Daneo: sarà, non sarà; ci pare, non ci pare; non abbiamo una convinzione ma un dubbio! E con tali opinioni e con del fumo si vuole ammazzare un uomo politico! Ma voi come uomini politici, come uomini di parte, vi rendete conto delle conseguenze di questo vostro atto? Ve ne rendete conto, sì o no? Io mi permetto di sottomettervi una sola considerazione, e cioè che questo veleno che si cerca di insinuare nel sangue di una nazione, come la nostra, è la peggiore azione che si possa immaginare, perchè oggi nel nostro paese c'è la convinzione che chi entra nella politica è un disgraziato; e la massima parte delle persone attive dicono: che Dio ci liberi dalla politica!

Ma voi comprendete, egregi colleghi, che questo è un atto di anticivismo, perchè, se c'è un sentimento, che io deploro, specie nei paesi meridionali, è quello, che si traduce in queste parole molto semplici: « questo è un vero galantuomo, perchè non ha voluto essere neppure consigliere comunale! » Ciò significa l'anticivismo perfetto, la rovina delle istituzioni! Se la volete codesta rovina, fate pure; ma io non posso associarmi a voi in nessun modo. (*Commenti*).

Delle cose posteriori al 1900, quando fui eletto deputato, che cosa si dice? Vi si è detto che si parlava di una cointeressenza, di un tal copialettere della ditta, e di quella certa ricevuta, che si parlava dell'affare del Gianicolo, che si parlava di ripresa dell'ufficio professionale nel 1906, ma di aver poi avuto l'accertamento di ricchezza mobile solo l'anno scorso. In ultimo si accusa l'onorevole Guarracino di essere smemorato, malato di amnesia.

Della mia famosa cointeressenza vi ho dimostrato che nulla c'è di vero. Prima di scagliare un'accusa così atroce contro di me, o contro chiunque appartenga a questa Assemblea, non ci vogliono fumi e dubbi, ma prove chiare e lampanti, perchè, in caso contrario, si commette un delitto. Ed io ripeto che ad un cointeressato non si fanno pagare gli interessi al suo dare. Ella, onorevole Chiesa, lo sa meglio di me. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Seusi, mi lasci parlare e vedrà che mi spiegherò bene. Non si fanno pagare gli interessi, ma si addebitano o si accreditano.

Lei è commerciante, ma io sono stato pure direttore di un istituto bancario.

Ai cointeressati si addebitano le partite di capitale e gli interessi, e poi, quando si fanno versamenti, si accreditano le partite di capitale e gli interessi. Invece in questi tali registri della Ditta, che si dice dai commissari di avere, che io non ho mai visto, ma che spero vi siano, perchè la Commissione lo ha stampato, in questi registri sono perfettamente addebitati a me capitali ed interessi. Ma accreditati *non trovate nè capitali, nè interessi*. Io li ho pagati sacrosantamente i miei debiti in capitale ed interessi; e ad un cointeressato non si fa pagare solamente, ma si accredita e si addebita; questo è chiaro come la luce del sole. Questi interessi, che io ho pagato amichevolmente, furono del 6 per cento, misura non esigua, perchè allora il tasso di interesse non era quello d'oggi. Ora l'articolo 21 del Codice di commercio (perchè il preopinante ha voluto dire che bisognava tenere molta fede alle lettere, che si erano trovate nei copialettere; copialettere che io non ho veduti, che non mi sono stati mostrati, sicchè non so che cosa siano quelle tali lettere) l'articolo 21 dice: che il commerciante deve tenere un libro giornale, che presenti giorno, per giorno, i suoi debiti e i suoi crediti, le operazioni del commercio, le sue accettazioni, eccetera e poi l'inventario. Deve anche conservare in un fascicolo le lettere e i telegrammi che riceve e copiare sopra un libro le lettere ed i telegrammi che spedisce.

Ora, se è vero che quelle che risultano dal copialettere devono essere considerate cose sacrosante, come dice il preopinante, a maggior ragione devono essere tenute per vere le partite che sono nei libri commerciali, che si debbono poi depositare al tribunale e che sono quelli che fanno fede, e che si chiamano i libri di commercio.

E se in questi libri di commercio di quei signori voi avete trovato di me semplicemente quello che ho pagato, ma nulla, proprio nulla che abbia ricevuto, come vi permettete di parlare di cointeressenza?

Ma si dice ancora: e perchè non pagaste l'ultima nota del villino a Roma? Avevate bisogno di pagare a Napoli? Ma l'ho già detto, non era possibile. Ella, onorevole Chiesa, non crede che alla fine di anno un capo d'istituto non si possa muovere. E va bene, non ci crederà lei, ma lo domandi a qualunque commerciante, a qualunque capo d'istituto di credito.

Perchè a mezzo Guarracino e non direttamente? E lo dissi il perchè.

Ma il Guarracino non si è ricordato bene! Ma io domando: chi si deve ricordare dei fatti propri, la persona cui i fatti interessano, od un terzo cui si dà preghiera di portare una somma e versarla, e riportarne la ricevuta?

Che il Guarracino non ricordasse bene la cosa, qual torto?

Non erano fatti suoi! Doveva ben ricordare i fatti suoi; ma dei fatti miei dovevo ricordarmene io, solo io! Invece di contestare al Guarracino, dovevano contestare a me la cosa, e dirmi: perchè non avete pagato a Roma ed avete invece pagato a Napoli? E questo non l'hanno fatto, non me lo hanno contestato, perchè se me lo avessero contestato, avrei risposto così come ora ho risposto.

Poi viene il Gianicolo. I così detti terreni del Gianicolo. Lascio all'onorevole Guarracino di rispondere su questo punto, perchè io non ne ho mai saputo niente, non ne avrei voluto saper niente, e non ne sapevo niente.

Non volli mai aver cointeressenze! Ed una parte dei miei dispiaceri, in quella mia vita bancaria, derivò da che rifiutai partecipazioni assai utili, appunto perchè non volevo mischiarmi in affari i quali non ritenevo dignitosi per me, e ne ebbi dolori inenarrabili.

Dunque, di questa partecipazione io non so niente. Dei terreni del Gianicolo se la sbrigherà l'onorevole Guarracino.

Ma, dice l'onorevole Chiesa, voi avete ripreso l'opera professionale nientemeno nel 1906. E come va che vi trovate tassato solo nel 1911-12? Di un cosiffatto svarione non gliene fo torto assolutamente, perchè ognuno ha le sue direttive, ognuno ha la sua cultura e la sua mentalità.

L'onorevole Chiesa, per sua fortuna, non è avvocato. Per sua fortuna, perchè non è una bella cosa essere avvocato oggi!

Ma dirò all'onorevole Chiesa che quello fu un nobilissimo atto della mia vita, perchè io avevo un contratto con l'istituto che dirigevo, pel quale avevo diritto, in caso di liquidazione o di chiusura qualsiasi, nientemeno che a sei annate di stipendio e di utili: e poichè queste ammontavano a 25,000 lire ciascuna, avrei avuto diritto di esigere 180 mila lire. Io invece dissi agli amministratori: non sono abituato a queste cose. A me non piace di farle. Piuttosto fatemi riaprire lo studio un anno prima (perchè dal patto

che avevamo sottoscritto dodici anni prima mi era vietato di avere lo studio di avvocato), cercherò di riavviarlo, e vi farò grazia di questo che sarebbe un mio diritto. Ed il mio disinteresse è dimostrato dalla relazione con cui si chiude, si liquida, sparisce nel 1907 l'Istituto, e che finisce così: « Il vostro direttore generale, la cui opera non venne mai meno sino alla fine di siffatto lungo periodo, si ritira a vita privata ».

Ma si dice: perchè siete stato tassato tanto tardi? Perchè una clientela non si ricrea da un giorno all'altro. Quando si è lasciata una professione per venti anni, non si hanno i clienti che aspettano dietro la porta. E la Finanza, così perspicace, e che io ho fatto di tutto per rendere ancora più perspicace nell'esercizio del mio mandato parlamentare ed ho stimolata sempre, allora quando ha cominciato a vedere le prime liquidazioni dei Consigli d'ordine, mi ha fatto sapere che voleva accertare la ricchezza mobile. Ed eccomi lì pronto allo accertamento della ricchezza mobile! Ma se l'onorevole preopinante avesse voluto andare a fondo, avrebbe dovuto leggere l'accertamento che mi si è fatto, e che è cosa sagacissima. Perchè ella, per esempio, onorevole Chiesa, ha investito l'onorevole Grippo, che è (lasciatelo dire a me, e non a lui) il più illustre avvocato vivente, e pur paga su ventimila lire l'anno di reddito. Ora, sa per quanto mi hanno tassato, pur non essendo io l'onorevole Grippo? Mi hanno tassato per dodicimila lire!

CHIESA EUGENIO. Hanno intimato per trentamila...

ABIGNENTE. Non hanno intimato niente! Lei deve andare a fondo, perchè non sono cose da scherzare!...

Per esempio, gliel'ho detto un'altra volta, io gli affitti li ho registrati; e questo non lo fanno tutti i padroni di casa!

Dunque, è scritto in quella benedetta liquidazione, chiamiamola così, che in tanto mi tassano... Prego l'onorevole presidente del Consiglio di stare a sentire questa cosa, che è delle più monumentali.

Dicevo dunque che è scritto che, in tanto riducevano a 12 mila lire il reddito, in quanto sapevano che io, per l'ufficio che credo di avere degnamente ricoperto nel pubblico interesse per tre anni con sacrifici inenarrabili della mia vita, non potevo esercitare sul serio la professione di avvocato; e difatti non sono potuto giungere alla trattazione di più di otto o dieci cause in un anno.

Non mi è riuscito perchè non ne ho avuto il tempo, occupato come sono stato giorno e notte a fare relazioni e a scrivere cose per la Giunta del bilancio. Ora, questo è consegnato nientemeno che nella mia tassazione. Di guisa che il giorno in cui, come felicemente è accaduto ora, io non fossi stato più alla presidenza della Giunta del bilancio, la tassazione sarebbe stata aumentata nel successivo accertamento!

Dunque, veda onorevole Chiesa, io non ne faccio di quelle cose di cui ella ha creduta dovermi accusare: non ne ho mai fatte. Perchè? Per molte ragioni: prima di tutto, perchè io sono un galantuomo; e poi perchè non si può lasciare l'abito. Io sono stato per dodici anni avvocato erariale e sento ancora in me l'anima erariale. Io non posso spogliarmi di un sentimento che avevo fin da quando ero giovanetto.

Nel discorso dell'onorevole Chiesa, infine, sebbene in un tono più dolce, si fece il processo alla Commissione d'inchiesta perchè non aveva fatto il suo dovere contro la Banca Commerciale. Se lo ricorda onorevole Chiesa? È vero questo? Poichè io l'ho inteso! Ma la Commissione, se l'onorevole Chiesa si fosse preso il gusto di andare a leggere la relazione, avrebbe rilevato che ne dichiara perfettamente corretto l'operato. Ora lei l'accetta o non l'accetta questo voto della Commissione? .

CHIESA EUGENIO. Lo apprezzo.

ABIGNENTE. Sta bene; ma in ogni modo se ella avesse voluto andare a fondo della cosa, come ha voluto fare con me, proprio a fondo, senza parzialità, avrebbe trovato, onorevole Chiesa, la ragione; ma io non voglio dirla.

Infine egli disse: siamo alla ricerca della verità. Dunque ha confessato che la verità non è stata accertata ancora. Ed io debbo desumere il perchè poi la verità sarebbe stata accertata (*ad usum Delphini*) solo contro di me.

Ella dice: gli avvocati fuori del Parlamento. E sta bene; ricorderà che io lo tentai per le ferrovie, ma non vi riuscii; si è trovato un mezzo termine, ma alla soluzione completa non si giunse. Comunque, se devono andare fuori tutti i signori avvocati, ella comprenderà che sarà molto difficile reclutare i membri del Parlamento. Ma in ogni modo, se debbono andar fuori tutti gli avvocati, andiamo fuori.

Però ella si doveva porre il quesito: quando il ministero dell'avvocato sarà considerato così nefando che tutti coloro che

lo esercitano, saranno cacciati dalla Camera e dal Senato (naturalmente perchè non bisogna fare parzialità fra i due rami del Parlamento) allora si aboliranno anche i codici che stabiliscono che a difendere le cause vadano gli avvocati! Perchè sarà allora difficile reclutarli. Tutti coloro che aspirassero a diventare qualche cosa nella vita non accedrebbero a questa professione che, divenuta così nefanda e così orribile, evidentemente sarà schivata. Ciascuno andrà per altra via. E allora dove troverete i magistrati e gli avvocati erariali?

Ma poi ci sono altre categorie che dovrebbero essere escluse dalla Camera: ci sono i commercianti, i membri delle Società anonime, le quali sono sotto il controllo del Ministero di agricoltura; ci sono poi gli industriali i quali direttamente o indirettamente hanno affari con lo Stato (li possono avere anche indirettamente senza accorgersene).

Ella dunque, onorevole Chiesa, ha commesso una imprudenza dicendo questo. Sa ella quanta gente ha voluto affrontare questo problema degli avvocati, ma ha poi visto che era insolubile? Veda, sono suo collega in una Commissione, quella della Giunta dei trattati e tariffe. Ora ella dovrebbe andarsene perchè è un importatore ed esportatore!

Ma ella comprende che di tariffe se ne intende molto solo chi vive della vita dei commerci. Vede dunque che le esclusioni sono sempre assolutamente odiose e spesse volte imprudenti.

Onorevoli colleghi, chiudo perchè non voglio assolutamente tediarevi ancora. Sono state inflitte tante amarezze a me; ma pazienza.

Il nostro illustre Presidente, ha conosciuto un mio congiunto, che aveva dato tutta la sua vita al paese. Orbene, egli mi diceva sempre: « per carità, non mettermi nella vita pubblica ». Io ho resistito fino a 44 anni, poi fui eletto. E lo fui, onorevole Chiesa, senza toccare il mio collegio. Non volli neppure parlare. Anzi il giorno della votazione andai nel capoluogo della provincia per far sì che la mia presenza non avesse menomamente ad influire.

Quel mio congiunto mi diceva: « la vita politica fa perdere il cuore, ma fa morire di mal di cuore ». Lo ricordo ancora con grande amarezza. Ora se ciò si voleva da quelli che mi hanno accusato, questo cuore è ancora forte, onorevole Chiesa. Ed io sono

certo che servirò ancora fedelmente la patria amata, sia pure come un martire, ma sereno nel sacrificio, perchè essa è più di tutto e più di tutti!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13;

Maggiore assegnazione sul capitolo 62 « pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13;

Maggiore assegnazione sul capitolo 62 « pane alle truppe » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1912-13.

Questi disegni di legge saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interpellanza presentata oggi.

CAMERINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e della marina, per sapere se non credano pregiudizievole agli interessi dello Stato e incompatibile coi doveri della disciplina militare che ufficiali di terra o di mare facciano parte di associazioni segrete.

« Meda ».

PRESIDENTE. L'interpellanza testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno, semprechè i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 20.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 14:*

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alla Relazione della Commissione d'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.
- Discussione dei disegni di legge:*
3. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)
4. Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)
5. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 64, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa. (1210)
6. Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304)
7. Circostrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)
8. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)
9. Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)
10. Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)
11. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)
12. Provvedimenti a favore della marina libera. (1362)
13. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (986)
14. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della sessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)
15. Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto industriale. (*Approvato dal Senato*). (1353)
16. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)
17. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)
18. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
19. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)
20. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)
21. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)
22. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)
23. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Maremma Toscana) (1279)
24. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)
25. Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)
26. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)
27. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
28. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)
29. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)
30. Facoltà al Governo di modificare la circostrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)
31. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
32. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)

33. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)

34. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)

35. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospedalità dei sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)

36. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)

37. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (782)

38. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)

39. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)

40. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)

41. Ordinamento del Consiglio coloniale. (755)

42. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)

43. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)

44. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)

45. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449).

46. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)

47. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)

48. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

49. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

50. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

51. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

52. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

53. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

54. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

55. Per la difesa del paesaggio. (496)

56. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

57. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

58. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

59. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza. (1062)

60. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)

61. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)

62. Istituzione di uffici interregionali e di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

63. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

64. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

65. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

66. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

67. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

68. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

69. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

70. Conversione in tombola della lotteria

autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

71. Lotteria a favore del Ricovero di mendicanti e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

72. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

73. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

74. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

75. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

76. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

77. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

78. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

79. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore, smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

80. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

81. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

82. Svolgimento di una mozione del deputato Cavagnari ed altri circa le espropriazioni per pubblica utilità.

Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

83. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

84. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

85. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

86. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di Mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

87. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)

88. Approvazione della Convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja addì 23 gennaio 1912. (1240)

89. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1224)

90. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa Carrara ed a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa Nazionale di Previdenza. (1336)

91. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione all'articolo 10 delle norme aggiunte al regolamento d'igiene del comune di Roma. (1357)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.